# I prodotti di uno spazio vettoriale

Dispense del corso di Geometria 1 (ancora in corso di correzione e revisione)

Gabriel Antonio Videtta

A.A. 2022/2023



# Indice

1	Intr	oduzione al prodotto scalare	5			
	1.1	Prime definizioni				
		1.1.1 Prodotto scalare e vettori ortogonali rispetto a $\varphi$	5			
		1.1.2 Prodotto definito o semidefinito	6			
	1.2	Il radicale di un prodotto scalare	6			
		1.2.1 La forma quadratica $q$ associata a $\varphi$ e vettori (an)isotropi	6			
		1.2.2 Matrice associata a $\varphi$ e relazione di congruenza	7			
		1.2.3 Studio del radicale $V^{\perp}$ attraverso $M_{\mathcal{B}}(\varphi)$	8			
		1.2.4 Condizioni per la (semi)definitezza di un prodotto scalare	9			
	1.3	Formula delle dimensioni e di polarizzazione rispetto a $\varphi$	10			
	1.4		12			
		1.4.1 L'algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt	12			
	1.5		14			
		· ·	14			
			15			
		1.5.2.1 Classificazione delle segnature per $n = 1, 2, 3 \dots$	17			
			18			
		1.5.2.3 Criterio di Sylvester per la definitezza di un prodotto				
			20			
	1.6	Sottospazi isotropi e indice di Witt	20			
	1.7		22			
2	Intr	oduzione al prodotto hermitiano	25			
	2.1	Prime definizioni	25			
		2.1.1 Definizione di prodotto hermitiano	25			
		2.1.2 Analogie tra il prodotto scalare e quello hermitiano	25			
	2.2	Da $\mathbb C$ ad $\mathbb R$ e viceversa	27			
		2.2.1 Restrizione ai reali di un C-spazio	27			
		2.2.2 Complessificazione di un $\mathbb{R}$ -spazio	28			
3	Spa	zi euclidei e teorema spettrale (non indicizzato)	32			

# Introduzione al prodotto scalare

Nota. Nel corso del documento, per V, qualora non specificato, si intenderà uno spazio vettoriale di dimensione finita n.

# 1.1 Prime definizioni

#### 1.1.1 Prodotto scalare e vettori ortogonali rispetto a $\varphi$

**Definizione** (prodotto scalare). Un prodotto scalare su V è una forma bilineare simmetrica  $\varphi$  con argomenti in V.

**Esempio.** Sia  $\varphi: M(n, \mathbb{K}) \times M(n, \mathbb{K}) \to \mathbb{K}$  tale che  $\varphi(A, B) = \operatorname{tr}(AB)$ .

- $\varphi(A', B)$  (linearità nel primo argomento),
- $\blacktriangleright \varphi(\alpha A, B) = \operatorname{tr}(\alpha AB) = \alpha \operatorname{tr}(AB) = \alpha \varphi(A, B)$  (omogeneità nel primo argomento),
- $ightharpoonup \varphi(A,B) = \operatorname{tr}(AB) = \operatorname{tr}(BA) = \varphi(B,A)$  (simmetria),
- $\blacktriangleright$  poiché  $\varphi$  è simmetrica,  $\varphi$  è lineare e omogenea anche nel secondo argomento, e quindi è una forma bilineare simmetrica, ossia un prodotto scalare su  $M(n, \mathbb{K})$ .

**Definizione** (vettori ortogonali). Due vettori  $\underline{v}, \underline{w} \in V$  si dicono **ortogonali** rispetto al prodotto scalare  $\varphi$ , ossia  $v \perp w$ , se  $\varphi(v, w) = 0$ .

**Definizione** (somma diretta ortogonale). Siano  $U \in W \subseteq V$  due sottospazi di V in somma diretta. Allora si dice che U e W sono in somma diretta ortogonale rispetto al prodotto scalare  $\varphi$  di V, ossia che  $U \oplus W = U \oplus^{\perp} W$ , se  $\varphi(\underline{u},\underline{w}) = 0 \ \forall \underline{u} \in U, \underline{w} \in W$ .

**Definizione.** Si definisce prodotto scalare canonico di  $\mathbb{K}^n$  la forma bilineare simmetrica  $\varphi = \langle \cdot, \cdot \rangle$  con argomenti in  $\mathbb{K}^n$  tale che:

$$\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \langle \underline{v},\underline{w} \rangle = \underline{v}^{\top}\underline{w}, \quad \forall \, \underline{v},\underline{w} \in V.$$

Osservazione. Si può facilmente osservare che il prodotto scalare canonico di  $\mathbb{K}^n$  è effettivamente un prodotto scalare.

- (linearità nel primo argomento),
- $\varphi(\alpha \underline{v}, \underline{w}) = (\alpha \underline{v})^{\top} \underline{w} = \alpha \underline{v}^{\top} \underline{w} = \alpha \varphi(\underline{v}, \underline{w}) \text{ (omogeneità nel primo argomento)},$   $\varphi(\underline{v}, \underline{w}) = \underline{v}^{\top} \underline{w} = (\underline{v}^{\top} \underline{w})^{\top} = \underline{w}^{\top} \underline{v} = \varphi(\underline{w}, \underline{v}) \text{ (simmetria)},$
- $\blacktriangleright$  poiché  $\varphi$  è simmetrica,  $\varphi$  è lineare e omogenea anche nel secondo argomento, e quindi è una forma bilineare simmetrica, ossia un prodotto scalare su  $\mathbb{K}^n$ .

Esempio. Altri esempi di prodotto scalare sono i seguenti:

- $\blacktriangleright \varphi(A,B) = \operatorname{tr}(A^{\top}B) \text{ per } M(n,\mathbb{K}),$
- $ightharpoonup \varphi(p(x), q(x)) = p(a)q(a) \text{ per } \mathbb{K}[x], \text{ con } a \in \mathbb{K},$
- $\varphi(p(x), q(x)) = \sum_{i=1}^{n} p(x_i)q(x)$  per  $\mathbb{K}[x]$ , con  $x_1, ..., x_n$  distinti,  $\varphi(p(x), q(x)) = \int_a^b p(x)q(x)dx$  per lo spazio delle funzioni integrabili su  $\mathbb{R}$ , con a, b in
- $\varphi(\underline{x},y) = \underline{x}^{\top}Ay$  per  $\mathbb{K}^n$ , con  $A \in M(n,\mathbb{K})$  simmetrica, detto anche **prodotto** scalare indotto dalla matrice A, ed indicato con  $\varphi_A$ .

#### 1.1.2 Prodotto definito o semidefinito

**Definizione.** Sia  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ . Allora un prodotto scalare  $\varphi$  si dice **definito positivo**  $(\varphi > 0)$  se  $\underline{v} \in V$ ,  $\underline{v} \neq \underline{0} \implies \varphi(\underline{v},\underline{v}) > 0$ . Analogamente  $\varphi$  è definito negativo  $(\varphi < 0)$  se  $\underline{v} \neq \underline{0} \implies \varphi(\underline{v},\underline{v}) < 0$ . In generale si dice che  $\varphi$  è **definito** se è definito positivo o definito negativo.

Infine,  $\varphi$  è semidefinito positivo  $(\varphi \geq 0)$  se  $\varphi(\underline{v},\underline{v}) \geq 0 \ \forall \underline{v} \in V$  (o semidefinito **negativo**, e quindi  $\varphi \leq 0$ , se invece  $\varphi(\underline{v},\underline{v}) \leq 0 \ \forall \underline{v} \in V$ ). Analogamente ai prodotti definiti, si dice che  $\varphi$  è **semidefinito** se è semidefinito positivo o semidefinito negativo.

**Esempio.** Il prodotto scalare canonico di  $\mathbb{R}^n$  è definito positivo:  $\varphi((x_1,...,x_n),(x_1,...,x_n)) = \sum_{i=1}^n x_i^2 > 0$ , se  $(x_1,...,x_n) \neq \underline{0}$ .

Al contrario, il prodotto scalare  $\varphi: \mathbb{R}^2 \to \mathbb{R}$  tale che  $\varphi((x_1, x_2), (y_1, y_2)) = x_1y_1 - x_2y_2$ non è definito positivo:  $\varphi((x,y),(x,y)) = 0, \forall (x,y) \mid x^2 = y^2, \text{ ossia se } y = x \text{ o } y = -x.$ 

# 1.2 Il radicale di un prodotto scalare

### 1.2.1 La forma quadratica q associata a $\varphi$ e vettori (an)isotropi

**Definizione.** Ad un dato prodotto scalare  $\varphi$  di V si associa una mappa  $q:V\to\mathbb{K}$ , detta forma quadratica, tale che  $q(v) = \varphi(v, v)$ .

**Osservazione.** Si osserva che q non è lineare in generale: infatti  $q(\underline{v}+\underline{w}) \neq q(\underline{v}) + q(\underline{w})$ 

**Definizione** (vettore (an)isotropo). Un vettore  $\underline{v} \in V$  si dice **isotropo** rispetto al prodotto scalare  $\varphi$  se  $q(\underline{v}) = \varphi(\underline{v},\underline{v}) = 0$ . Al contrario,  $\underline{v}$  si dice **anisotropo** se non è isotropo, ossia se  $q(\underline{v}) \neq 0$ .

**Definizione** (cono isotropo). Si definisce **cono isotropo** di V rispetto al prodotto scalare  $\varphi$  il seguente insieme:

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup>In realtà, la definizione è facilmente estendibile a qualsiasi campo, purché esso sia ordinato.

$$CI(\varphi) = \{ \underline{v} \in V \mid \varphi(\underline{v}, \underline{v}) = 0 \},$$

ossia l'insieme dei vettori isotropi di V.

**Esempio.** Rispetto al prodotto scalare  $\varphi : \mathbb{R}^3 \to \mathbb{R}$  tale che  $\varphi((x_1, x_2, x_3), (y_1, y_2, y_3)) = x_1y_1 + x_2y_2 - x_3y_3$ , i vettori isotropi sono i vettori della forma (x, y, z) tali che  $x^2 + y^2 = z^2$ , e quindi  $CI(\varphi)$  è l'insieme dei vettori stanti sul cono di equazione  $x^2 + y^2 = z^2$ .

#### 1.2.2 Matrice associata a $\varphi$ e relazione di congruenza

**Osservazione.** Come già osservato in generale per le applicazioni multilineari, il prodotto scalare è univocamente determinato dai valori che assume nelle coppie  $\underline{v_i}, \underline{v_j}$  estraibili da una base  $\mathcal{B}$ . Infatti, se  $\mathcal{B} = (\underline{v_1}, ..., \underline{v_k}), \underline{v} = \sum_{i=1}^k \alpha_i \underline{v_i}$  e  $\underline{w} = \sum_{i=1}^k \beta_i \underline{v_i}$ , allora:

$$\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \sum_{i=1}^{k} \sum_{j=1}^{k} \alpha_i \beta_j \, \varphi(\underline{v_i},\underline{v_j}).$$

**Definizione.** Sia  $\varphi$  un prodotto scalare di V e sia  $\mathcal{B} = (\underline{v_1}, ..., \underline{v_n})$  una base ordinata di V. Allora si definisce la **matrice associata** a  $\varphi$  come la matrice:

$$M_{\mathcal{B}}(\varphi) = (\varphi(\underline{v_i}, v_j))_{i, j=1 \dots n} \in M(n, \mathbb{K}).$$

#### Osservazione.

- ▶  $M_{\mathcal{B}}(\varphi)$  è simmetrica, infatti  $\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_j}) = \varphi(\underline{v_j}, \underline{v_i})$ , dal momento che il prodotto scalare è simmetrico,

**Teorema 1.1.** (di cambiamento di base per matrici di prodotti scalari) Siano  $\mathcal{B}$ ,  $\mathcal{B}'$  due basi ordinate di V. Allora, se  $\varphi$  è un prodotto scalare di V e  $P = M_{\mathcal{B}}^{\mathcal{B}'}(\mathrm{Id}_V)$ , vale la seguente identità:

$$\underbrace{M_{\mathcal{B}'}(\varphi)}_{A'} = P^{\top} \underbrace{M_{\mathcal{B}}}_{A} P.$$

 $\begin{array}{ll} \textit{Dimostrazione.} \ \text{Siano} \ \mathcal{B} = (\underline{v_1},...,\underline{v_n}) \ \text{e} \ \mathcal{B}' = (\underline{w}_1,...,\underline{w}_n). \ \text{Allora} \ A'_{ij} = \varphi(\underline{w}_i,\underline{w}_j) = [\underline{w}_i]_{\mathcal{B}}^\top A[\underline{w}_j]_{\mathcal{B}} = (P^i)^\top AP^j = P_i^\top (AP)^j = (P^\top AP)_{ij}, \ \text{da cui la tesi.} \end{array}$ 

**Definizione.** Si definisce **congruenza** la relazione di equivalenza  $\cong$  (denotata anche come  $\equiv$ ) definita nel seguente modo su  $A, B \in M(n, \mathbb{K})$ :

$$A \cong B \iff \exists P \in GL(n, \mathbb{K}) \mid A = P^{\top}AP.$$

Osservazione. Si può facilmente osservare che la congruenza è in effetti una relazione di equivalenza.

- $ightharpoonup A = I^{\top}AI \implies A \cong A \text{ (riflessione)},$
- $A \cong B \implies A = P^{\top}BP \implies B = (P^{\top})^{-1}AP^{-1} = (P^{-1})^{\top}AP^{-1} \implies B \cong A$  (simmetria),
- ▶  $A \cong B$ ,  $B \cong C \implies A = P^{\top}BP$ ,  $B = Q^{\top}CQ$ , quindi  $A = P^{\top}Q^{\top}CQP = (QP)^{\top}C(QP) \implies A \cong C$  (transitività).

Osservazione. Si osservano alcune proprietà della congruenza.

- ▶ Per il teorema di cambiamento di base del prodotto scalare, due matrici associate a uno stesso prodotto scalare sono sempre congruenti (esattamente come due matrici associate a uno stesso endomorfismo sono sempre simili).
- ▶ Se A e B sono congruenti,  $A = P^{\top}BP \implies \operatorname{rg}(A) = \operatorname{rg}(P^{\top}BP) = \operatorname{rg}(BP) = \operatorname{rg}(B)$ , dal momento che P e  $P^{\top}$  sono invertibili; quindi il rango è un invariante per congruenza. Allora si può ben definire il rango  $\operatorname{rg}(\varphi)$  di un prodotto scalare come il rango della matrice associata di  $\varphi$  in una qualsiasi base di V.
- ▶ Se A e B sono congruenti,  $A = P^{\top}BP \implies \det(A) = \det(P^{\top}BP) = \det(P^{\top})\det(B)\det(P) = \det(P)^2\det(B)$ . Quindi, per  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ , il segno del determinante è un altro invariante per congruenza.

# **1.2.3** Studio del radicale $V^{\perp}$ attraverso $M_{\mathcal{B}}(\varphi)$

**Definizione.** Si definisce il **radicale** di un prodotto scalare  $\varphi$  come lo spazio:

$$V^{\perp} = \operatorname{Rad}(\varphi) = \{ \underline{v} \in V \mid \varphi(\underline{v}, \underline{w}) = 0 \ \forall \, \underline{w} \in V \}$$

**Osservazione.** Il radicale del prodotto scalare canonico su  $\mathbb{R}^n$  ha dimensione nulla, dal momento che  $\forall\,\underline{v}\in\mathbb{R}^n\setminus\{\underline{0}\},\,q(\underline{v})=\varphi(\underline{v},\underline{v})>0\implies\underline{v}\notin V^\perp$ . In generale ogni prodotto scalare definito positivo (o negativo) è non degenere, dal momento che ogni vettore non nullo non è isotropo, e dunque non può appartenere a  $V^\perp$ .

**Definizione.** Un prodotto scalare si dice **degenere** se il radicale dello spazio su tale prodotto scalare ha dimensione non nulla.

Osservazione. Sia  $\alpha_{\varphi}: V \to V^*$  la mappa<sup>2</sup> tale che  $\alpha_{\varphi}(\underline{v}) = p$ , dove  $p(\underline{w}) = \varphi(\underline{v}, \underline{w})$   $\forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ .

Si osserva che  $\alpha_{\varphi}$  è un'applicazione lineare. Infatti,  $\forall \underline{v}, \underline{w}, \underline{u} \in V$ ,  $\alpha_{\varphi}(\underline{v} + \underline{w})(\underline{u}) = \varphi(\underline{v} + \underline{w}, \underline{u}) = \varphi(\underline{v}, \underline{u}) + \varphi(\underline{w}, \underline{u}) = \alpha_{\varphi}(\underline{v})(\underline{u}) + \alpha_{\varphi}(\underline{w})(\underline{u}) \implies \alpha_{\varphi}(\underline{v} + \underline{w}) = \alpha_{\varphi}(\underline{v}) + \alpha_{\varphi}(\underline{w}).$  Inoltre  $\forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ ,  $\lambda \in \mathbb{K}$ ,  $\alpha_{\varphi}(\lambda \underline{v})(\underline{w}) = \varphi(\lambda \underline{v}, \underline{w}) = \lambda \varphi(\underline{v}, \underline{w}) = \lambda \alpha_{\varphi}(\underline{v})(\underline{w}) \implies \alpha_{\varphi}(\lambda \underline{v}) = \lambda \alpha_{\varphi}(\underline{v}).$ 

Si osserva inoltre che Ker  $\alpha_{\varphi}$  raccoglie tutti i vettori  $\underline{v} \in V$  tali che  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = 0 \ \forall \underline{w} \in W$ , ossia esattamente i vettori di  $V^{\perp}$ , per cui si conclude che  $V^{\perp} = \operatorname{Ker} \alpha_{\varphi}$  (per cui  $V^{\perp}$  è effettivamente uno spazio vettoriale). Se V ha dimensione finita, dim  $V = \dim V^*$ , e si

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup>In letteratura questa mappa, se invertibile, è nota come *isomorfismo musicale*, ed è in realtà indicata come b.

può allora concludere che dim  $V^{\perp} > 0 \iff \operatorname{Ker} \alpha_{\varphi} \neq \{\underline{0}\} \iff \alpha_{\varphi} \text{ non è invertibile}$  (infatti lo spazio di partenza e di arrivo di  $\alpha_{\varphi}$  hanno la stessa dimensione). In particolare,  $\alpha_{\varphi}$  non è invertibile se e solo se  $\det(\alpha_{\varphi}) = 0$ .

Sia  $\mathcal{B} = (\underline{v_1}, ..., \underline{v_n})$  una base ordinata di V. Si consideri allora la base ordinata del duale costruita su  $\mathcal{B}$ , ossia  $\mathcal{B}^* = (v_1^*, ..., v_n^*)$ . Allora  $M_{\mathcal{B}^*}^{\mathcal{B}}(\alpha_{\varphi})^i = [\alpha_{\varphi}(\underline{v_i})]_{\mathcal{B}^*} =$ 

$$\begin{pmatrix} \varphi(\underline{v_i}, \underline{v_1}) \\ \vdots \\ \varphi(v_i, v_n) \end{pmatrix} \underbrace{\varphi \text{ è simmetrica}}_{\varphi \text{ is simmetrica}} \begin{pmatrix} \varphi(\underline{v_1}, \underline{v_i}) \\ \vdots \\ \varphi(v_n, v_i) \end{pmatrix} = M_{\mathcal{B}}(\varphi)^i. \text{ Quindi } M_{\mathcal{B}^*}^{\mathcal{B}}(\alpha_{\varphi}) = M_{\mathcal{B}}(\varphi).$$

Si conclude allora che  $\varphi$  è degenere se e solo se  $\det(M_{\mathcal{B}}(\varphi)) = 0$  e che  $V^{\perp} \cong \operatorname{Ker} M_{\mathcal{B}}(\varphi)$  mediante l'isomorfismo del passaggio alle coordinate.

#### 1.2.4 Condizioni per la (semi)definitezza di un prodotto scalare

**Proposizione 1.1.** Sia  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ . Allora  $\varphi$  è definito  $\iff$  CI $(\varphi) = \{\underline{0}\}$ .

Dimostrazione. Si dimostrano le due implicazioni separatamente.

 $(\Longrightarrow)$  Se  $\varphi$  è definito, allora  $\varphi(\underline{v},\underline{v})$  è sicuramente diverso da zero se  $\underline{v} \neq \underline{0}$ . Pertanto  $\mathrm{CI}(\varphi) = \{\underline{0}\}.$ 

(  $\iff$  ) Sia  $\varphi$  non definito. Se non esistono  $\underline{v} \neq \underline{0}, \underline{w} \neq \underline{0} \in V$  tali che  $q(\underline{v}) > 0$  e che  $q(\underline{w}) < 0$ , allora  $\varphi$  è necessariamente semidefinito. In tal caso, poiché  $\varphi$  non è definito, deve anche esistere  $\underline{u} \in V, \underline{u} \neq \underline{0} \mid q(\underline{u}) = 0 \implies \mathrm{CI}(\varphi) \neq \{\underline{0}\}.$ 

Se invece tali  $\underline{v}$ ,  $\underline{w}$  esistono, questi sono anche linearmente indipendenti. Se infatti non lo fossero, uno sarebbe il multiplo dell'altro, e quindi le loro due forme quadratiche sarebbero concordi di segno, f. Si consideri allora la combinazione lineare  $\underline{v} + \lambda \underline{w}$  al variare di  $\lambda \in \mathbb{R}$ , imponendo che essa sia isotropa:

$$q(\underline{v} + \lambda \underline{w}) = 0 \iff \lambda^2 q(\underline{w}) + 2\lambda q(\underline{v}, \underline{w}) + q(\underline{v}) = 0.$$

Dal momento che  $\frac{\Delta}{4} = \overbrace{q(\underline{v},\underline{w})^2}^{\geq 0} - \overbrace{q(\underline{w})q(\underline{v})}^{>0}$  è sicuramente maggiore di zero, tale equazione ammette due soluzioni reali  $\lambda_1, \lambda_2$ . In particolare  $\lambda_1$  è tale che  $\underline{v} + \lambda_1 \underline{w} \neq \underline{0}$ , dal momento che  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  sono linearmente indipendenti. Allora  $\underline{v} + \lambda_1 \underline{w}$  è un vettore isotropo non nullo di  $V \implies \mathrm{CI}(\varphi) \neq \{\underline{0}\}$ .

Si conclude allora, tramite la contronominale, che se  $CI(\varphi) = \{\underline{0}\}, \varphi$  è necessariamente definito.

**Proposizione 1.2.** Sia  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ . Allora  $\varphi$  è semidefinito  $\iff$   $CI(\varphi) = V^{\perp}$ .

Dimostrazione. Si dimostrano le due implicazioni separatamente.

 $(\Longrightarrow)$  Sia  $\varphi$  semidefinito. Chiaramente  $V^{\perp}\subseteq \mathrm{CI}(\varphi)$ . Si assuma per assurdo che  $V^{\perp}\subsetneq \mathrm{CI}(\varphi)$ . Sia allora  $\underline{v}$  tale che  $\underline{v}\in \mathrm{CI}(\varphi)$  e che  $\underline{v}\notin V^{\perp}$ . Poiché  $\underline{v}\notin V^{\perp}$ , esiste un vettore  $\underline{w}\in V$  tale che  $\varphi(\underline{v},\underline{w})\neq 0$ . Si osserva che  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  sono linearmente indipendenti tra loro. Se infatti non lo fossero, esisterebbe  $\mu\in\mathbb{R}$  tale che  $\underline{w}=\mu\underline{v}\Longrightarrow \varphi(\underline{v},\underline{w})=\mu\,\varphi(\underline{v},\underline{v})=0$ , f.

Si consideri allora la combinazione lineare  $\underline{v} + \lambda \underline{w}$ . Si consideri  $\varphi$  semidefinito positivo. In tal caso si può imporre che la valutazione di q in  $v + \lambda w$  sia strettamente negativa:

$$q(\underline{v} + \lambda \underline{w}) < 0 \iff q(\underline{v}) + \lambda^2 q(\underline{w}) + 2\lambda \varphi(\underline{v}, \underline{w}) < 0.$$

In particolare, dal momento che  $\frac{\Delta}{4} = \varphi(\underline{v}, \underline{w})^2 > 0$ , tale disequazione ammette una soluzione  $\lambda_1 \neq 0$ . Inoltre  $\underline{v} + \lambda_1 \underline{w} \neq \underline{0}$ , dal momento che  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  sono linearmente indipendenti. Allora si è trovato un vettore non nullo per cui la valutazione in esso di q è negativa, contraddicendo l'ipotesi di semidefinitezza positiva di  $\varphi$ , f. Analogamente si dimostra la tesi per  $\varphi$  semidefinito negativo.

 $(\Leftarrow)$  Sia  $\varphi$  non semidefinito. Allora devono esistere  $\underline{v}, \underline{w} \in V$  tali che  $q(\underline{v}) > 0$  e che  $q(\underline{w}) < 0$ . In particolare,  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  sono linearmente indipendenti tra loro, dal momento che se non lo fossero, uno sarebbe multiplo dell'altro, e le valutazioni in essi di q sarebbero concordi di segno, f. Si consideri allora la combinazione lineare  $\underline{v} + \lambda \underline{w}$ , imponendo che q si annulli in essa:

$$q(\underline{v} + \lambda \underline{w}) = 0 \iff \lambda^2 q(\underline{w}) + 2\lambda q(\underline{v}, \underline{w}) + q(\underline{v}) = 0.$$

In particolare, dal momento che  $\frac{\Delta}{4} = \varphi(\underline{v}, \underline{w})^2 > 0$ , tale disequazione ammette una soluzione  $\lambda_1 \neq 0$ . Allora, per tale  $\lambda_1, \underline{v} + \lambda_1 \underline{w} \in \mathrm{CI}(\varphi)$ . Tuttavia  $\varphi(\underline{v} + \lambda_1 \underline{w}, \underline{v} - \lambda_1 \underline{w}) = q(\underline{v}) - \underbrace{\lambda_1^2 q(\underline{w})}_{<0} > 0 \implies \underline{v} + \lambda_1 \underline{w} \notin V^\perp \implies \mathrm{CI}(\varphi) \supsetneq V^\perp.$ 

Si conclude allora, tramite la contronominale, che se  $CI(\varphi) = V^{\perp}$ ,  $\varphi$  è necessariamente semidefinito.

# 1.3 Formula delle dimensioni e di polarizzazione rispetto a $\varphi$

**Definizione** (sottospazio ortogonale a W). Sia  $W \subseteq V$  un sottospazio di V. Si identifica allora come **sottospazio ortogonale** a W il sottospazio  $W^{\perp} = \{\underline{v} \in V \mid \varphi(\underline{v}, \underline{w}) \ \forall \underline{w} \in W\}.$ 

**Proposizione 1.3** (formula delle dimensioni del prodotto scalare). Sia  $W \subseteq V$  un sottospazio di V. Allora vale la seguente identità:

$$\dim W + \dim W^{\perp} = \dim V + \dim(W \cap V^{\perp}).$$

Dimostrazione. Si consideri l'applicazione lineare  $a_{\varphi}$  introdotta precedentemente. Si osserva che  $W^{\perp} = \operatorname{Ker}(i^{\top} \circ a_{\varphi})$ , dove  $i : W \to V$  è tale che  $i(\underline{w}) = \underline{w}$ . Allora, per la formula delle dimensioni, vale la seguente identità:

$$\dim V = \dim W^{\perp} + \operatorname{rg}(i^{\top} \circ a_{\varphi}). \tag{1.1}$$

Sia allora  $f = i^{\top} \circ a_{\varphi}$ . Si consideri ora l'applicazione  $g = a_{\varphi} \circ i : W \to V^*$ . Sia ora  $\mathcal{B}_W$  una base di  $W \in \mathcal{B}_V$  una base di V. Allora le matrici associate di f e di g sono le seguenti:

(i) 
$$M_{\mathcal{B}_{W}^{*}}^{\mathcal{B}_{V}}(f) = M_{\mathcal{B}_{W}^{*}}^{\mathcal{B}_{V}}(i^{\top} \circ a_{\varphi}) = \underbrace{M_{\mathcal{B}_{W}^{*}}^{\mathcal{B}_{V}^{*}}(i^{\top})}_{A} \underbrace{M_{\mathcal{B}_{V}^{*}}^{\mathcal{B}_{V}}(a_{\varphi})}_{B} = AB,$$

(ii) 
$$M_{\mathcal{B}_{V}^{*}}^{\mathcal{B}_{W}}(g) = M_{\mathcal{B}_{V}^{*}}^{\mathcal{B}_{W}}(a_{\varphi} \circ i) = \underbrace{M_{\mathcal{B}_{V}^{*}}^{\mathcal{B}_{V}}(a_{\varphi})}_{B} \underbrace{M_{\mathcal{B}_{V}}^{\mathcal{B}_{W}}(i)}_{A^{\top}} = BA^{\top} \stackrel{B^{\top} = B}{\longleftarrow} (AB)^{\top}.$$

Poiché  $\operatorname{rg}(A) = \operatorname{rg}(A^{\top})$ , si deduce che  $\operatorname{rg}(f) = \operatorname{rg}(g) \Longrightarrow \operatorname{rg}(i^{\top} \circ a_{\varphi}) = \operatorname{rg}(a_{\varphi} \circ i) = \operatorname{rg}(a_{\varphi}|_{W}) = \dim W - \dim \operatorname{Ker} a_{\varphi}|_{W}$ , ossia che:

$$\operatorname{rg}(i^{\top} \circ a_{\varphi}) = \dim W - \dim(W \cap \underbrace{\operatorname{Ker} a_{\varphi}}_{V^{\perp}}) = \dim W - \dim(W \cap V^{\perp}). \tag{1.2}$$

Si conclude allora, sostituendo l'equazione (1.2) nell'equazione (1.1), che dim  $V = \dim W^{\top} + \dim W - \dim(W \cap V^{\perp})$ , ossia la tesi.

Dimostrazione alternativa. Si consideri nuovamente l'applicazione lineare  $\alpha_{\varphi}$  introdotta precedentemente. Si osserva innanzitutto che<sup>3</sup>  $W^{\perp} = \alpha_{\varphi}^{-1}(\mathrm{Ann}(W))$ . Allora vale la seguente identità:

$$\alpha_{\varphi}(W^{\perp}) = \operatorname{Ann}(W) \cap \operatorname{Im} \alpha_{\varphi}. \tag{1.3}$$

Si mostra che Im  $\alpha_{\varphi} = \operatorname{Ann}(V^{\perp})$ . Chiaramente Im  $\alpha_{\varphi} \subseteq \operatorname{Ann}(V^{\perp})$ : siano infatti  $\underline{v} \in V$  e  $\underline{w} \in V^{\perp}$ , allora  $\alpha_{\varphi}(\underline{v})(\underline{w}) = \varphi(\underline{v},\underline{w}) = 0$ . Inoltre dim Im  $\alpha_{\varphi} = \operatorname{rg} \alpha_{\varphi} = n - \dim \operatorname{Ker} \alpha_{\varphi} = \dim V - \dim V^{\perp} = \dim \operatorname{Ann}(V^{\perp})$ , da cui segue l'uguaglianza dei due sottospazi. Allora l'equazione (1.3) si può riscrivere<sup>4</sup> come:

$$\alpha_{\varphi}(W^{\perp}) = \operatorname{Ann}(W) \cap \operatorname{Ann}(V^{\perp}) = \operatorname{Ann}(W + V^{\perp})$$

da cui segue che:

$$\dim W^{\perp} - \dim(V^{\perp} \cap W^{\perp}) = \dim V - \dim(W + V^{\perp}),$$

 $<sup>^3\</sup>alpha_{\varphi}^{-1}$  in questo caso non indica un'eventuale applicazione inversa di  $\alpha_{\varphi}$ , ma indica l'insieme delle eventuali controimmagini degli elementi su cui è applicata.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup>Si è utilizzata l'identità  $\operatorname{Ann}(U) \cap \operatorname{Ann}(W) = \operatorname{Ann}(U+W)$ , dove U e W sono due sottospazi di V, nonché che  $\operatorname{Ker} \alpha_{\varphi} = V^{\perp}$ .

e quindi, applicando la formula di Grassmann, che<sup>5</sup>:

$$\dim W^\perp - \dim V^\perp = \dim V - \dim W - \dim V^\perp + \dim(W \cap V^\perp),$$
ossia la tesi.

**Osservazione.** Si identifica  $\underline{w}^{\perp}$  come il sottospazio di tutti i vettori di V ortogonali a  $\underline{w}$ . In particolare, se  $W = \operatorname{Span}(\underline{w})$  è il sottospazio generato da  $\underline{w} \neq \underline{0}$ ,  $\underline{w} \in V$ , allora  $W^{\perp} = \underline{w}^{\perp}$ . Inoltre valgono le seguenti equivalenze:  $\underline{w} \notin W^{\perp} \iff \operatorname{Rad}(\varphi|_W) = W \cap W^{\perp} = \{\underline{0}\} \iff \underline{w}$  non è isotropo  $\iff V = W \oplus^{\perp} W^{\perp}$ .

In generale, se W è un sottospazio qualsiasi di V tale che  $W \cap W^{\perp} = \{\underline{0}\}$ , vale che  $V = W \oplus^{\perp} W^{\perp}$ .

**Proposizione 1.4** (formula di polarizzazione). Se char  $\mathbb{K} \neq 2$ , un prodotto scalare è univocamente determinato dalla sua forma quadratica q. In particolare vale la seguente identità:

$$\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \frac{q(\underline{v} + \underline{w}) - q(\underline{v}) - q(\underline{w})}{2}.$$

## 1.4 II teorema di Lagrange e basi ortogonali

**Definizione.** Si definisce **base ortogonale** di V una base  $\underline{v_1}$ , ...,  $\underline{v_n}$  tale per cui  $\varphi(\underline{v_i},\underline{v_j})=0 \iff i\neq j$ , ossia una base per cui la matrice associata del prodotto scalare è diagonale.

**Teorema 1.2** (di Lagrange). Ogni spazio vettoriale V su  $\mathbb{K}$  tale per cui char  $\mathbb{K} \neq 2$  ammette una base ortogonale.

Dimostrazione. Si dimostra il teorema per induzione su  $n := \dim V$ . Per  $n \le 1$ , la tesi è triviale (se esiste una base, tale base è già ortogonale). Sia allora il teorema vero per  $i \le n$ . Se V ammette un vettore non isotropo  $\underline{w}$ , sia  $W = \operatorname{Span}(\underline{w})$  e si consideri la decomposizione  $V = W \oplus W^{\perp}$ . Poiché  $W^{\perp}$  ha dimensione n-1, per ipotesi induttiva ammette una base ortogonale. Inoltre, tale base è anche ortogonale a W, e quindi l'aggiunta di  $\underline{w}$  a questa base ne fa una base ortogonale di V. Se invece V non ammette vettori non isotropi, ogni forma quadratica è nulla, e quindi il prodotto scalare è nullo per la formula di polarizzazione. Allora in questo caso ogni base è una base ortogonale, completando il passo induttivo, e dunque la dimostrazione.

#### 1.4.1 L'algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt

**Definizione** (coefficiente di Fourier). Siano  $\underline{v} \in V$  e  $\underline{w} \in V \setminus CI(\varphi)$ . Allora si definisce il **coefficiente di Fourier** di  $\underline{v}$  rispetto a  $\underline{w}$  come il rapporto  $C(\underline{w},\underline{v}) = \frac{\varphi(v,\underline{w})}{\varphi(\underline{w},\underline{w})}$ .

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup>Ricordiamo che  $V^{\perp} \subseteq W^{\perp}$  per ogni sottospazio W di V, e quindi che dim $(V^{\perp} \cap W^{\perp}) = \dim V^{\perp}$ .

Algoritmo 1.1 (algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt). Se  $CI(\varphi) = \{\underline{0}\}$  (e quindi nel caso di  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ , dalla *Proposizione 1.1*, se  $\varphi$  è definito) ed è data una base  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  per V, è possibile applicare l'algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt per ottenere da  $\mathcal{B}$  una nuova base  $\mathcal{B}' = \{\underline{v_1}', \dots, \underline{v_n}'\}$  con le seguenti proprietà:

- (i)  $\mathcal{B}'$  è una base ortogonale,
- (ii)  $\mathcal{B}'$  mantiene la stessa bandiera di  $\mathcal{B}$  (ossia  $\operatorname{Span}(\underline{v_1}, \dots, \underline{v_i}) = \operatorname{Span}(\underline{v_1}', \dots, \underline{v_i}')$  per ogni  $1 \leq i \leq n$ ).

L'algoritmo si applica nel seguente modo: si prenda in considerazione  $\underline{v_1}$  e si sottragga ad ogni altro vettore della base il vettore  $C(\underline{v_1},\underline{v_i})$   $\underline{v_1} = \frac{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_i})}{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_1})}\underline{v_1}$ , rendendo ortogonale ogni altro vettore della base con  $\underline{v_1}$ . Si sta quindi applicando la mappa  $\underline{v_i} \mapsto \underline{v_i} - \frac{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_i})}{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_1})}\underline{v_i} = \underline{v_i}^{(1)}$ . Si verifica infatti che  $\underline{v_1}$  e  $\underline{v_i}^{(1)}$  sono ortogonali per  $2 \leq i \leq n$ :

$$\varphi(\underline{v_1},\underline{v_i}^{(1)}) = \varphi(\underline{v_1},\underline{v_i}) - \varphi\left(\underline{v_1},\frac{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_i})}{\varphi(v_1,v_1)}\underline{v_i}\right) = \varphi(\underline{v_1},\underline{v_i}) - \varphi(\underline{v_1},\underline{v_i}) = 0.$$

Poiché  $\underline{v_1}$  non è isotropo, si deduce che vale la decomposizione  $V = \operatorname{Span}(\underline{v_1}) \oplus \operatorname{Span}(\underline{v_1})^{\perp}$ . In particolare dim  $\operatorname{Span}(\underline{v_1})^{\perp} = n-1$ : essendo allora i vettori  $\underline{v_2}^{(1)}, \dots, \underline{v_n}^{(1)}$  linearmente indipendenti e appartenenti a  $\operatorname{Span}(\underline{v_1})^{\perp}$ , ne sono una base. Si conclude quindi che vale la seguente decomposizione:

$$V = \operatorname{Span}(v_1) \oplus^{\perp} \operatorname{Span}(v_2^{(1)}, \dots, v_n^{(1)}).$$

Si riapplica dunque l'algoritmo di Gram-Schmidt prendendo come spazio vettoriale lo spazio generato dai vettori a cui si è applicato precedentemente l'algoritmo, ossia  $V' = \operatorname{Span}(v_2^{(1)}, \dots, v_n^{(1)})$ , fino a che non si ottiene  $V' = \{\underline{0}\}$ .

**Esempio.** Si consideri  $V=(\mathbb{R}^3,\langle\cdot,\cdot\rangle)$ , ossia  $\mathbb{R}^3$  dotato del prodotto scalare standard. Si applica l'algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt sulla seguente base:

$$\mathcal{B} = \left\{ \underbrace{\begin{pmatrix} 1 \\ 0 \\ 0 \end{pmatrix}}_{v_1 = e_1}, \underbrace{\begin{pmatrix} 1 \\ 1 \\ 0 \end{pmatrix}}_{v_2}, \underbrace{\begin{pmatrix} 1 \\ 1 \\ 1 \end{pmatrix}}_{v_3} \right\}.$$

Alla prima iterazione dell'algoritmo si ottengono i seguenti vettori:

• 
$$\underline{v_2}^{(1)} = \underline{v_2} - \frac{\varphi(\underline{v_1}, \underline{v_2})}{\varphi(\underline{v_1}, \underline{v_1})} \underline{v_1} = \underline{v_2} - \underline{v_1} = \begin{pmatrix} 0 \\ 1 \\ 0 \end{pmatrix} = \underline{e_2},$$

• 
$$\underline{v_3}^{(1)} = \underline{v_3} - \frac{\varphi(\underline{v_1}, \underline{v_3})}{\varphi(\underline{v_1}, \underline{v_1})} \underline{v_1} = \underline{v_3} - \underline{v_1} = \begin{pmatrix} 0 \\ 1 \\ 1 \end{pmatrix}$$
.

Si considera ora  $V' = \text{Span}(\underline{v_2}^{(1)}, \underline{v_3}^{(1)})$ . Alla seconda iterazione dell'algoritmo si ottiene allora il seguente vettore:

• 
$$\underline{v_3}^{(2)} = \underline{v_3}^{(1)} - \frac{\varphi(\underline{v_2}^{(1)},\underline{v_3}^{(1)})}{\varphi(\underline{v_2}^{(1)},\underline{v_2}^{(1)})} \underline{v_2}^{(1)} = \underline{v_3}^{(1)} - \underline{v_2}^{(1)} = \begin{pmatrix} 0 \\ 0 \\ 1 \end{pmatrix} = \underline{e_3}.$$

Quindi la base ottenuta è  $\mathcal{B}' = \{e_1, e_2, e_3\}$ , ossia la base canonica di  $\mathbb{R}^3$ .

# 1.5 II teorema di Sylvester

#### 1.5.1 Caso complesso

**Nota.** D'ora in poi, nel corso del documento, si assumerà char  $\mathbb{K} \neq 2$ .

**Teorema 1.3** (di Sylvester, caso complesso). Sia  $\mathbb{K}$  un campo i cui elementi sono tutti quadrati di un altro elemento del campo (e.g.  $\mathbb{C}$ ). Allora esiste una base ortogonale  $\mathcal{B}$  tale per cui:

$$M_{\mathcal{B}}(\varphi) = \begin{pmatrix} I_r & 0 \\ 0 & 0 \end{pmatrix}.$$

Dimostrazione. Per il teorema di Lagrange, esiste una base ortogonale  $\mathcal{B}'$  di V. Si riordini allora la base  $\mathcal{B}'$  in modo tale che la forma quadratica valutata nei primi elementi sia sempre diversa da zero. Allora, poiché ogni elemento di  $\mathbb{K}$  è per ipotesi quadrato di un altro elemento di  $\mathbb{K}$ , si sostituisca  $\mathcal{B}'$  con una base  $\mathcal{B}$  tale per cui, se  $q(\underline{v_i}) = 0$ ,  $\underline{v_i} \mapsto \underline{v_i}$ , e altrimenti  $\underline{v_i} \mapsto \frac{v_i}{\sqrt{q(\underline{v_i})}}$ . Allora  $\mathcal{B}$  è una base tale per cui la matrice associata del prodotto scalare in tale base è proprio come desiderata nella tesi, dove r è il numero di elementi tali per cui la forma quadratica valutata in essi sia diversa da zero.

#### Osservazione.

▶ Si può immediatamente concludere che il rango è un invariante completo per la congruenza in un campo  $\mathbb{K}$  in cui tutti gli elementi sono quadrati, ossia che  $A \cong B \iff \operatorname{rg}(A) = \operatorname{rg}(B)$ , se  $A \in B$  sono matrici simmetriche con elementi in  $\mathbb{K}$ .

Ogni matrice simmetrica rappresenta infatti un prodotto scalare, ed è pertanto congruente ad una matrice della forma desiderata nell'enunciato del teorema di Sylvester complesso. Poiché il rango è un invariante della congruenza, si ricava che r nella forma della matrice di Sylvester, rappresentando il rango, è anche il rango di ogni sua matrice

congruente.

In particolare, se due matrici simmetriche hanno lo stesso rango, allora sono congruenti alla stessa matrice di Sylvester, e quindi, essendo la congruenza una relazione di equivalenza, sono congruenti a loro volta tra di loro.

- $\blacktriangleright$  Due matrici simmetriche in  $\mathbb K$  con stesso rango, allora, non solo sono SD-equivalenti, ma sono anche congruenti.
- $\blacktriangleright$  Ogni base ortogonale deve quindi avere lo stesso numero di vettori isotropi, dal momento che tale numero rappresenta la dimensione del radicale  $V^{\perp}$ .

#### 1.5.2 Caso reale e segnatura di $\varphi$

**Definizione** (segnatura di un prodotto scalare). Data una base ortogonale  $\mathcal{B}$  di V rispetto al prodotto scalare  $\varphi$ , si definiscono i seguenti indici:

$$\iota_{+}(\varphi) = \max\{\dim W \mid W \subseteq V \text{ e } \varphi|_{W} > 0\}, \qquad \text{(indice di positività)}$$

$$\iota_{-}(\varphi) = \max\{\dim W \mid W \subseteq V \text{ e } \varphi|_{W} < 0\}, \qquad \text{(indice di negatività)}$$

$$\iota_{0}(\varphi) = \dim V^{\perp}. \qquad \text{(indice di nullità)}$$

Quando il prodotto scalare  $\varphi$  è noto dal contesto, si semplifica la notazione scrivendo solo  $\iota_+$ ,  $\iota_-$  e  $\iota_0$ . In particolare, la terna  $\sigma(\varphi) = \sigma = (i_+, i_-, i_0)$  è detta **segnatura** del prodotto  $\varphi$ .

**Teorema 1.4** (di Sylvester, caso reale). Sia  $\mathbb{K}$  un campo ordinato i cui elementi positivi sono tutti quadrati (e.g.  $\mathbb{R}$ ). Allora esiste una base ortogonale  $\mathcal{B}$  tale per cui:

$$M_{\mathcal{B}}(\varphi) = egin{pmatrix} I_{\iota_{+}} & 0 & 0 \\ 0 & -I_{\iota_{-}} & 0 \\ 0 & 0 & 0 \cdot I_{\iota_{0}} \end{pmatrix}.$$

Inoltre, per ogni base ortogonale, esistono esattamente  $\iota_+$  vettori della base con forma quadratica positiva,  $\iota_-$  con forma negativa e  $\iota_0$  con forma nulla.

Dimostrazione. Per il teorema di Lagrange, esiste una base ortogonale  $\mathcal{B}'$  di V. Si riordini la base in modo tale che la forma quadratica valutata nei primi elementi sia strettamente positiva, che nei secondi elementi sia strettamente negativa e che negli ultimi sia nulla. Si sostituisca  $\mathcal{B}'$  con una base  $\mathcal{B}$  tale per cui, se  $q(\underline{v_i}) > 0$ , allora  $\underline{v_i} \mapsto \frac{v_i}{\sqrt{q(v_i)}}$ ; se  $q(\underline{v_i}) < 0$ , allora  $\underline{v_i} \mapsto \frac{\underline{v_i}}{\sqrt{-q(v_i)}}$ ; altrimenti  $\underline{v_i} \mapsto \underline{v_i}$ . Si è allora trovata una base la cui matrice associata del prodotto scalare è come desiderata nella tesi.

Sia ora  $\mathcal{B}$  una qualsiasi base ortogonale di V. Siano inoltre a il numero di vettori della base con forma quadratica positiva, b il numero di vettori con forma negativa e c quello

dei vettori con forma nulla. Si consideri  $W_+ = \operatorname{Span}(\underline{v_1}, ..., \underline{v_a}), W_- = \operatorname{Span}(\underline{v_{a+1}}, ..., \underline{v_b}), W_0 = \operatorname{Span}(v_{b+1}, ..., v_c).$ 

Sia  $M = M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ . Si osserva che  $c = n - \operatorname{rg}(M) = \dim \operatorname{Ker}(M) = \dim V^{\perp} = \iota_0$ . Inoltre  $\forall \underline{v} \in W_+$ , dacché  $\mathcal{B}$  è ortogonale,  $q(\underline{v}) = q(\sum_{i=1}^a \alpha_i \underline{v_i}) = \sum_{i=1}^a \alpha_i^2 q(\underline{v_i}) > 0$ , e quindi  $\varphi|_{W_+} > 0$ , da cui  $\iota_+ \geq a$ . Analogamente  $\iota_- \geq b$ .

Si mostra ora che è impossibile che  $\iota_+ > a$ . Se così infatti fosse, sia W tale che dim  $W = \iota_+$  e che  $\varphi|_W > 0$ .  $\iota_+ + b + c$  sarebbe maggiore di  $a + b + c = n := \dim V$ . Quindi, per la formula di Grassman,  $\dim(W + W_- + W_0) = \dim W + \dim(W_- + W_0) - \dim(W \cap (W_- + W_0)) \implies \dim(W \cap (W_- + W_0)) = \dim W + \dim(W_- + W_0) - \dim(W + W_- + W_0) > 0$ , ossia esisterebbe  $\underline{v} \neq \{\underline{0}\} \mid \underline{v} \in W \cap (W_- + W_0)$ . Tuttavia questo è assurdo, dacché dovrebbe valere sia  $q(\underline{v}) > 0$  che  $q(\underline{v}) < 0$ ,  $\mathcal{I}$ . Quindi  $\iota_+ = a$ , e analogamente  $\iota_- = b$ .  $\square$ 

**Definizione.** Si dice base di Sylvester una base di V tale per cui la matrice associata di  $\varphi$  sia esattamente nella forma vista nell'enunciato del teorema di Sylvester. Analogamente si definisce tale matrice come **matrice di Sylvester**.

#### Osservazione.

- ▶ Come conseguenza del teorema di Sylvester reale, si osserva che la segnatura di una matrice simmetrica reale è invariante per cambiamento di base, se la base è ortogonale.
- ▶ La segnatura è un invariante completo per la congruenza nel caso reale. Se infatti due matrici hanno la stessa segnatura, queste sono entrambe congruenti alla stessa matrice di Sylvester, e quindi, essendo la congruenza una relazione di equivalenza, sono congruenti tra loro. Analogamente vale il viceversa, dal momento che ogni base ortogonale di due matrici congruenti deve contenere gli stessi numeri  $\iota_+$ ,  $\iota_-$  e  $\iota_0$  di vettori di base con forma quadratica positiva, negativa e nulla.
- ▶ Vale che  $\varphi$  è definito positivo  $\iff \sigma = (n,0,0)$ . Infatti, per il teorema di Sylvester reale,  $i_+ = n \iff$  la dimensione del massimo sottospazio di V su cui  $\varphi$  è definito positivo è  $n \iff \varphi$  è definito positivo. Analogamente  $\varphi$  è definito negativo  $\iff \sigma = (0,n,0)$ .
- Nello stesso spirito dei prodotti definiti,  $\varphi$  è semidefinito positivo  $\iff \iota_- = 0$ . Infatti valgono le seguenti equivalenze:  $\varphi$  è semidefinito positivo  $\iff$  non esiste un vettore  $\underline{v} \in V$ ,  $\underline{v} \neq \underline{0}$  tale che  $q(\underline{v}) < 0 \iff \iota_- = 0$ . Analogamente  $\varphi$  è semidefinito negativo  $\iff \iota_+ = 0$ .
- ▶ Se  $\underline{w_1}$ , ...,  $\underline{w_k}$  sono tutti i vettori di una base ortogonale  $\mathcal{B}$  con forma quadratica nulla, si osserva che  $W = \operatorname{Span}(w_1, ..., w_k)$  altro non è che  $V^{\perp}$  stesso.

Infatti, come visto anche nella dimostrazione del teorema di Sylvester reale, vale che dim  $W = \dim \operatorname{Ker}(M_{\mathcal{B}}(\varphi)) = \dim V^{\perp}$ . Sia allora la base  $\mathcal{B} = \{\underline{w_1}, \dots, \underline{w_k}, \underline{v_{k+1}}, \dots, \underline{v_n}\}$ 

#### 1 Introduzione al prodotto scalare

un'estensione di  $\{\underline{w_1},\ldots,\underline{w_k}\}$ . Se  $\underline{w}\in W$  e  $\underline{v}\in V$ ,  $\varphi(\underline{w},\underline{v})=\varphi(\sum_{i=1}^k\alpha_i\underline{w_i},\sum_{i=1}^k\beta_i\underline{w_i}+\sum_{i=k+1}^n\beta_i\underline{v_i})=\sum_{i=1}^k\alpha_i\beta_iq(\underline{w_i})=0$  (dove  $\alpha_i$  e  $\beta_i\in\mathbb{K}$  rappresentano la i-esima coordinata di  $\underline{w}$  e  $\underline{v}$  nella base  $\mathcal{B}$ ), e quindi  $W\subseteq V^{\perp}$ . Si conclude allora, tramite l'uguaglianza dimensionale, che  $W=V^{\perp}$ .

- ▶ Poiché dim Ker $(\varphi) = \iota_0$ , vale in particolare che rg $(\varphi) = n \iota_0 = \iota_+ + \iota_-$  (infatti vale che  $n = \iota_+ + \iota_- + \iota_0$ , dal momento che n rappresenta il numero di elementi di una base ortogonale).
- ▶ Se  $V = U \oplus^{\perp} W$ , allora  $\iota_{+}(\varphi) = \iota_{+}(\varphi|_{U}) + \iota_{+}(\varphi|_{W})$ . Analogamente vale la stessa cosa per gli altri indici. Infatti, prese due basi ortogonali  $\mathcal{B}_{U}$ ,  $\mathcal{B}_{W}$  di U e W, la loro unione  $\mathcal{B}$  è una base ortogonale di V. Pertanto il numero di vettori della base  $\mathcal{B}$  con forma quadratica positiva è esattamente  $\iota_{+}(\varphi|_{U}) + \iota_{+}(\varphi|_{W})$ .
- ▶ In generale, se W è un sottospazio di V, vale che  $\iota_+(\varphi) \ge \iota_+(\varphi|_W)$ . Infatti, se U è un sottospazio di W di dimensione  $\iota_+(\varphi|_W)$  tale che  $(\varphi|_W)|_U > 0$ , allora U è in particolare un sottospazio di V tale che  $\varphi|_U > 0$ . Pertanto, per definizione, essendo  $\iota_+(\varphi)$  la dimensione del massimo sottospazio su cui  $\varphi$ , ristretto ad esso, è definito positivo, deve valere che  $\iota_+(\varphi) \ge \iota_+(\varphi|_W)$ . Analogamente,  $\iota_-(\varphi) \ge \iota_-(\varphi|_W)$ .

#### **1.5.2.1** Classificazione delle segnature per n=1, 2, 3

Sia  $\mathcal{B}$  una base di Sylvester per  $\varphi$ . Sia  $A = M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ . Si indica con  $x, y \in z$  le tre coordinate di  $\underline{v} \in V$  secondo la base  $\mathcal{B}$ .

(n = 1) Vi sono solo tre possibili matrici per A:

- A = (0), con  $\sigma = (0, 0, 1)$ ,  $rg(\varphi) = 0$  e  $CI(\varphi) = V$ ,
- A = (1), con  $\sigma = (1, 0, 0)$ ,  $rg(\varphi) = 1$  e  $CI(\varphi) = \{\underline{0}\}$ ,
- A = (-1), con  $\sigma = (0, 1, 0)$ ,  $rg(\varphi) = 1$  e  $CI(\varphi) = \{0\}$ .

(n=2) Vi sono sei possibili matrici per A:

- A = 0, con  $\sigma = (0, 0, 2)$ ,  $rg(\varphi) = 0$  e  $CI(\varphi) = V$ ,
- $\bullet \ \ A = \begin{pmatrix} 1 & 0 \\ 0 & 0 \end{pmatrix}, \ \mathrm{con} \ \sigma = (1,0,1), \ \mathrm{rg}(\varphi) = 1 \ \mathrm{e} \ \mathrm{CI}(\varphi) = \{x = 0 \mid \underline{v} \in V\} = V^{\perp},$
- $A = \begin{pmatrix} -1 & 0 \\ 0 & 0 \end{pmatrix}$ , con  $\sigma = (0, 1, 1)$ ,  $rg(\varphi) = 1$  e  $CI(\varphi) = \{x = 0 \mid \underline{v} \in V\} = V^{\perp}$ ,
- $A = \begin{pmatrix} 1 & 0 \\ 0 & -1 \end{pmatrix}$ , con  $\sigma = (1, 1, 0)$ ,  $rg(\varphi) = 2$  e  $CI(\varphi) = \{x^2 = y^2 \mid \underline{v} \in V\}$ ,

- $A = I_2$ , con  $\sigma = (2, 0, 0)$ ,  $rg(\varphi) = 2$  e  $CI(\varphi) = \{\underline{0}\}$ ,
- $A = -I_2$ , con  $\sigma = (0, 2, 0)$ ,  $rg(\varphi) = 2$  e  $CI(\varphi) = \{\underline{0}\}$ .

Si osserva in particolare che  $\det(A) = -1 \iff \sigma = (1, 1, 0)$ . Pertanto se M è una matrice associata al prodotto scalare  $\varphi$  in una base  $\mathcal{B}'$ ,  $\det(M) < 0 \iff \sigma = (1, 1, 0)$ .

(n=3) Se A contiene almeno uno zero nella diagonale, si può studiare A riconducendosi al caso n=2, considerando la matrice  $A_{1,2}^{1,2}$ , e incrementando di uno l'indice di nullità di  $\varphi$  (eventualmente considerando anche come varia il cono isotropo). Altrimenti A può essere rappresentato dalle seguenti quattro matrici:

- $A = I_3$ , con  $\sigma = (3, 0, 0)$ ,  $rg(\varphi) = 3$  e  $CI(\varphi) = \{\underline{0}\}$ ,
- $A = -I_3$ , con  $\sigma = (0, 3, 0)$ ,  $rg(\varphi) = 3$  e  $CI(\varphi) = \{0\}$ ,

• 
$$A = \begin{pmatrix} 1 & 0 & 0 \\ 0 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & -1 \end{pmatrix}$$
, con  $\sigma = (2, 1, 0)$ ,  $\operatorname{rg}(\varphi) = 3 \in \operatorname{CI}(\varphi) = \{x^2 + y^2 = z^2 \mid \underline{v} \in V\}$ ,

• 
$$A = \begin{pmatrix} 1 & 0 & 0 \\ 0 & -1 & 0 \\ 0 & 0 & -1 \end{pmatrix}$$
,  $\operatorname{con} \sigma = (1, 2, 0)$ ,  $\operatorname{rg}(\varphi) = 3 \operatorname{eCI}(\varphi) = \{y^2 + z^2 = x^2 \mid \underline{v} \in V\}$ .

Si osserva infine che, se  $V = \mathbb{R}^3$  e  $\mathcal{B}$  ne è la base canonica, i coni isotropi delle ultime due matrici rappresentano proprio due coni nello spazio tridimensionale.

#### 1.5.2.2 Metodo di Jacobi per il calcolo della segnatura

**Proposizione 1.5.** Sia  $\mathbb{K}$  un campo ordinato i cui elementi positivi sono tutti quadrati (e.g.  $\mathbb{R}$ ). Sia W un sottospazio di V di dimensione k. Sia W' un sottospazio di V di dimensione k+1. Sia  $\sigma(\varphi|_W)=(p,q,0)$ , con  $p,q\in\mathbb{N}$  e siano  $\mathcal{B}$  e  $\mathcal{B}'$  due basi di W e W'. Siano  $B=M_{\mathcal{B}}(\varphi|_{W'})$  e  $B'=M_{\mathcal{B}'}(\varphi|_W)$ ).

Sia  $d := \frac{\det(B')}{\det(B)}$ . Allora vale che:

$$\sigma(\varphi|_{W'}) = \begin{cases} (p+1, q, 0) & \text{se } d > 0, \\ (p, q+1, 0) & \text{se } d < 0, \\ (p, q, 1) & \text{altrimenti} \end{cases}$$

Dimostrazione. Dalle precedenti osservazioni, vale che  $\iota_+(\varphi|_{W'}) \geq \iota_+(\varphi|_W)$  e che  $\iota_-(\varphi|_{W'}) \geq \iota_-(\varphi|_W)$ . Inoltre  $\varphi|_W$  è non degenere dal momento che  $\iota_0(\varphi|_W) = 0$ , e

pertanto  $p + q = \operatorname{rg}(\varphi|_W) = k$ .

Siano ora  $\mathcal{B}_{\perp}$  e  $\mathcal{B}'_{\perp}$  due basi di Sylvester di W e W'. Siano  $A = M_{\mathcal{B}_{\perp}}(\varphi|_W)$  e  $A' = M_{\mathcal{B}'_{\perp}}(\varphi|_W)$ . Allora  $\det(A) = 1^p(-1)^q$ , mentre  $\det(A') = 1^p(-1)^q d'$ , dove  $d' \in \{-1,0,1\}$ . Allora  $\det(A') = \det(A)d' \implies d' = \frac{\det(A')}{\det(A)}$ , dal momento che  $\det(A) \neq 0$ , essendo  $\varphi|_W$  non degenere.

In particolare,  $\sigma(\varphi|_{W'}) = (p,q,1)$  se e solo se  $\det(A') = 0 \implies d' = 0$ . Dal momento che  $\det(A') = 0 \iff \det(B') = 0$ ,  $d' = 0 \iff d = 0$ . Pertanto si conclude che  $\sigma(\varphi|_{W'}) = (p,q,1) \iff d = 0$ .

Al contrario,  $\sigma(\varphi|_{W'}) = (p+1,q,0)$  se e solo se d'=1, ossia se e solo se  $\det(A')$  e  $\det(A)$  sono concordi di segno. Dal momento che il segno è un invariante del cambiamento di base per la matrice associata a  $\varphi$ , d'=1 se e solo se  $\det(B)$  e  $\det(B')$  sono concordi di segno, ossia se e solo se d>0. Pertanto  $\sigma(\varphi|_{W'}) = (p+1,q,0) \iff d>0$ . Analogamente si verifica che  $\sigma(\varphi|_{W'}) = (p,q+1,0) \iff d<0$ , da cui la tesi.

Algoritmo 1.2 (metodo di Jacobi). Sia  $\mathcal{B}$  una base di V e sia  $A = M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ . Se il determinante di ogni minore di testa<sup>6</sup> di A (ossia dei minori della forma  $A_{1,...,i}^{1,...,i}$ , con  $1 \leq i \leq n-1$ ) è diverso da zero, è possibile applicare il **metodo di Jacobi** per il calcolo della segnatura di  $\varphi$ .

Sia  $d_i = \det \left( A_{1,\dots,i}^{1,\dots,i} \right) \ \forall \ 1 \leq i \leq n$  e si ponga  $d_0 := 1$ . Allora, per la *Proposizione 1.5*,  $\iota_+$  corrisponde al numero di permanenze del segno tra elementi consecutivi (escludendo 0) di  $(d_i)$ , mentre  $\iota_-$  corrisponde al numero di variazioni del segno (anche stavolta escludendo 0). Infine  $\iota_0$  può valere solo 0 o 1, dove  $\iota_0 = 1 \iff \det(A) = 0$ .

Esempio. Sia 
$$A = \begin{pmatrix} 1 & 1 & 0 \\ 1 & 2 & -1 \\ 0 & -1 & 4 \end{pmatrix} \in M(3, \mathbb{R}).$$

Si calcola la segnatura di  $\varphi_A$  mediante il metodo di Jacobi. Poiché A è la matrice associata di  $\varphi_A$  nella base canonica di  $\mathbb{R}^3$ , si può applicare il metodo di Jacobi direttamente su A.

Si calcola allora la successione dei  $d_i$ :

1. 
$$d_1 = \det(1) = 1$$
,

2. 
$$d_2 = \det \begin{pmatrix} 1 & 1 \\ 1 & 2 \end{pmatrix} = 2 - 1 = 1,$$

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup>In realtà il metodo si estende ad ogni successione di minori coerente con un'estensione di base (i.e. i minori principali di A).

3. 
$$d_3 = \det(A) = (8-1) - 4 = 3$$
.

Dal momento che vi sono tre permanenze di segno, si conclude che  $\sigma(\varphi_A) = (3,0,0)$ , ossia che  $\varphi_A$  è definito positivo.

#### 1.5.2.3 Criterio di Sylvester per la definitezza di un prodotto scalare

**Proposizione 1.6** (criterio di Sylvester per i prodotti definiti). Sia  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ . Sia  $\mathcal{B}$  una base di V, e sia  $A = M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ . Sia  $d_i = \det\left(A_{1,\dots,i}^{1,\dots,i}\right)$ . Allora  $\varphi$  è definito positivo se e solo se  $d_i > 0 \ \forall \ 1 \le i \le n$ . Analogamente  $\varphi$  è definito negativo se e solo se  $(-1)^i d_i > 0 \ \forall \ 1 \le i \le n$ .

Dimostrazione. Si osserva che  $\varphi$  è definito positivo se e solo se  $\iota_+ = n$ . Pertanto, per il metodo di Jacobi,  $\varphi$  è definito positivo se e solo se vi sono solo permanenze di segno tra elementi consecutivi nella successione  $(d_i)$ , e quindi se e solo se  $d_i > 0 \ \forall 1 \le i \le n$ . Analogamente  $\varphi$  è definito negativo se e solo se  $\iota_- = n$ , e quindi se e solo se vi sono solo variazioni di segno  $\iff d_i > 0$  se i è pari e  $d_i < 0$  se i è dispari  $\iff (-1)^i d_i > 0$ ,  $\forall 1 \le i \le n$ .

# 1.6 Sottospazi isotropi e indice di Witt

**Definizione** (sottospazio isotropo). Sia W un sottospazio di V. Allora si dice che W è un sottospazio isotropo di V se  $\varphi|_W = 0$ .

#### Osservazione.

- $ightharpoonup V^{\perp}$  è un sottospazio isotropo di V.
- $\blacktriangleright v$  è un vettore isotropo  $\iff W = \operatorname{Span}(\underline{v})$  è un sottospazio isotropo di V.
- ▶  $W \subseteq V$  è isotropo  $\iff W \subseteq W^{\perp}$ .

**Proposizione 1.7.** Se W è un sottospazio isotropo di V, allora dim $W \le \left\lfloor \frac{\dim V + \dim V^{\perp}}{2} \right\rfloor$ .

Dimostrazione. Poiché W è un sottospazio isotropo di V, vale che  $W\subseteq W^{\perp}$ . Allora vale che:

$$\dim W \le \dim W^{\perp}. \tag{1.4}$$

Inoltre, per la formula delle dimensioni del prodotto scalare, vale anche che:

$$\dim W^{\perp} = \dim V + \dim(W \cap V^{\perp}) - \dim W. \tag{1.5}$$

Sostituendo allora l'equazione (1.5) nella disuguaglianza (1.4), si ottiene che dim  $W \leq \frac{\dim V + \dim(W \cap V^{\perp})}{2}$ . Dal momento che  $W \cap V^{\perp} \subseteq V^{\perp}$ , dim $(W \cap V^{\perp}) \leq \dim V^{\perp}$ , e quindi dim  $W \leq \frac{\dim V + \dim V^{\perp}}{2}$ . Poiché dim W è un numero naturale, vale come conseguenza la tesi.

**Definizione** (indice di Witt). Si definisce l'**indice di Witt**  $W(\varphi)$  di  $(V, \varphi)$  come la massima dimensione di un sottospazio isotropo di V.

#### Osservazione.

- ▶ Se W è isotropo e  $\varphi$  è non degenere, il risultato della *Proposizione 1.7* si riduce alla disuguaglianza dim  $W \leq \left| \frac{1}{2} \dim V \right|$ ,
- ▶ Se  $\varphi > 0$  o  $\varphi < 0$ ,  $W(\varphi) = 0$ . Infatti ogni sottospazio non nullo W di V non ammette vettori isotropi, da cui si deduce che  $\varphi|_W \neq 0$ .
- ▶ Ancora per la *Proposizione 1.7*, vale che  $W(\varphi) \leq \left| \frac{\dim V + \dim V^{\perp}}{2} \right|$ .

**Proposizione 1.8.** Sia 
$$\mathbb{K} = \mathbb{C}$$
. Allora  $W(\varphi) = \left\lfloor \frac{\dim V + \dim V^{\perp}}{2} \right\rfloor$ .

Dimostrazione. Sia  $\mathcal{B}$  una base di Sylvester per V. In particolare, detto  $k:=\dim V^{\perp}$ ; sia  $\mathcal{B}=\{\underline{v_1},\dots,\underline{v_{n-k}},\underline{u_1},\dots,\underline{u_k}\}$  ordinata in modo tale che  $\underline{v_i}$  non sia isotropo per  $1\leq i\leq n-k$  e che  $\underline{u_i}$  sia invece isotropo per  $1\leq i\leq k$ . Si costruisca allora l'insieme  $\mathcal{B}'=\{\underline{v_1}':=\underline{v_1}+i\underline{v_2},\underline{v_2}':=\underline{v_3}+i\underline{v_4},\dots,\underline{u_1},\dots,\underline{u_k}\}$  ottenuto prendendo in ordine quante più coppie distinte possibili di vettori  $\underline{i}$  e aggiungendo al vettore con indice minore della coppia il vettore con indice maggiore moltiplicato per i. In questo modo si è costruita un insieme linearmente indipendente contenente  $\lfloor \frac{n-k}{2} \rfloor + k = \left\lfloor \frac{\dim V - \dim V^{\perp}}{2} \right\rfloor + \dim V^{\perp} = \left\lfloor \frac{\dim V + \dim V^{\perp}}{2} \right\rfloor.$ 

Sia allora  $W = \operatorname{Span}(\mathcal{B}')$ . I vettori della forma  $\underline{u_i}$  con  $1 \leq i \leq k$  sono chiaramente già ortogonali con gli altri vettori della base  $\mathcal{B}'$  di V. Si consideri allora il prodotto  $\varphi(\underline{v_i}', \underline{v_j}')$ . Se  $i \neq j$ , il prodotto ha argomenti tra di loro già ortogonali per costruzione di  $\mathcal{B}$ ; se invece i = j, detto  $\underline{v_i}' = \underline{v_s} + i\underline{v_{s+1}}$  con  $s \in \mathbb{N}$ ,  $\varphi(\underline{v_i}', \underline{v_i}') = \varphi(\underline{v_s}, \underline{v_s}) - \varphi(\underline{v_{s+1}}, \underline{v_{s+1}}) = 1 - 1 = 0$ . Allora  $M_{\mathcal{B}'}(\varphi|_W) = 0 \Longrightarrow \varphi|_W = 0$ . Pertanto W è un sottospazio isotropo di dimensione  $\left\lfloor \frac{\dim V + \dim V^{\perp}}{2} \right\rfloor$ . Poiché per la *Proposizione 1.7* tale dimensione maggiora tutte le dimensioni dei sottospazi isotropi, si conclude che  $W(\varphi) = \left\lfloor \frac{\dim V + \dim V^{\perp}}{2} \right\rfloor$ , da cui la tesi.

**Proposizione 1.9.** Sia  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ . Allora  $W(\varphi) = \iota_0 + \min\{\iota_+(\varphi), \iota_-(\varphi)\}$ .

Dimostrazione. Senza perdità di generalità si assuma  $\iota_{-}(\varphi) \leq \iota_{+}(\varphi)$  (il caso  $\iota_{-}(\varphi) > \iota_{+}(\varphi)$  è analogo). Sia W un sottospazio con dim  $W > \iota_{0}(\varphi) + \iota_{-}(\varphi)$ . Sia  $W^{+}$  un sottospazio con dim  $W^{+} = \iota_{+}(\varphi)$  e  $\varphi|_{W^{+}} > 0$ . Si osserva pertanto che dim  $W + \dim W^{+} > \iota_{+}(\varphi) + \iota_{-}(\varphi) + \iota_{0}(\varphi) = n$ : allora, per la formula di Grassmann,  $n - \dim(W \cap W^{+}) < \dim(W + W^{+}) \leq n \implies \dim(W \cap W^{+}) > 0$ . Quindi  $\exists \underline{w} \in W, \underline{w} \neq \underline{0}$  tale che  $\varphi(\underline{w}, \underline{w}) > 0$ , da cui si ricava che W non è isotropo. Pertanto  $W(\varphi) \leq \iota_{0}(\varphi) + \iota_{-}(\varphi)$ .

Siano  $a:=\iota_+(\varphi),\ b:=\iota_-(\varphi)$  e  $c:=\iota_0(\varphi).$  Sia  $\mathcal{B}=\{\underline{v_1},\ldots,\underline{v_a},\underline{w_1},\ldots,\underline{w_b},\underline{u_1},\ldots,\underline{u_c}\}$  una base di Sylvester per  $\varphi.$  Siano  $\underline{v_1},\ldots,\underline{v_a}$  tali che  $\varphi(\underline{v_i},\underline{v_i})=1$  con  $1\leq i\leq a.$  Analogamente siano  $\underline{w_1},\ldots,\underline{w_b}$  tali che  $\varphi(\underline{w_i},\underline{w_i})=-1$  con  $1\leq i\leq b$  e siano  $\underline{u_1},\ldots,\underline{u_c}$  tali che  $\varphi(\underline{u_i},\underline{u_i})=0$  con  $1\leq i\leq c.$  Posto  $\mathcal{B}'=\{\underline{v_1}':=\underline{v_1}+\underline{w_1},\ldots,\underline{v_b}':=\underline{v_b}+\underline{w_b},\underline{u_1},\ldots,\underline{u_c}\},$ 

si definisca  $W = \operatorname{Span}(\mathcal{B}')$ .

Si osserva che  $\mathcal{B}'$  è linearmente indipendente, e dunque che dim  $W = \iota_{-}(\varphi) + \iota_{0}(\varphi)$ . Chiaramente i vettori  $\underline{u_{i}}$  sono ancora ortogonali con gli elementi di  $\mathcal{B}'$  e sono tali per cui  $\varphi(\underline{u_{i}},\underline{u_{i}}) = 0 \ \forall \ 1 \leq i \leq c$ . Inoltre  $\varphi(\underline{v_{i}}',\underline{v_{j}}') = \varphi(\underline{v_{i}} + \underline{w_{i}},\underline{v_{j}} + \underline{w_{j}})$ . Se  $i \neq j$ , allora  $\varphi(\underline{v_{i}}',\underline{v_{j}}') = 0$ , dal momento che i vettori di  $\overline{\mathcal{B}}$  sono a due a due ortogonali tra loro. Se invece i = j, allora  $\varphi(\underline{v_{i}}',\underline{v_{j}}') = \varphi(\underline{v_{i}},\underline{v_{i}}) + \varphi(\underline{w_{i}},\underline{w_{i}}) = 1 - 1 = 0$ . Quindi  $M_{\mathcal{B}'}(\varphi|_{W}) = 0$ , da cui si conclude che  $\varphi|_{W} = 0$ . Pertanto  $W(\varphi) \geq \iota_{0}(\varphi) + \iota_{-}(\varphi)$ , e quindi si conclude che  $W(\varphi) = \iota_{0}(\varphi) + \iota_{-}(\varphi)$ , da cui la tesi.

## 1.7 Isometrie tra spazi vettoriali

**Definizione.** (isometria) Dati due spazi vettoriali  $(V, \varphi)$  e  $(V', \varphi')$  dotati di prodotto scalare sullo stesso campo  $\mathbb{K}$ , si dice che V e V' sono **isometrici** se esiste un isomorfismo f, detto isometria, che preserva tali che prodotti, ossia tale che:

$$\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \varphi'(f(\underline{v}), f(\underline{w})).$$

**Proposizione 1.10.** Sia  $f: V \to V'$  un isomorfismo. Allora f è un'isometria  $\iff$   $\forall$  base  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  di  $V, \mathcal{B}' = \{f(\underline{v_1}), \dots, f(\underline{v_n})\}$  è una base di V' e  $\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_j}) = \varphi'(f(\underline{v_i}), f(\underline{v_j})) \ \forall \ 1 \leq i, j \leq n \iff \exists \text{ base } \mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\} \text{ di } V \text{ tale che } \overline{\mathcal{B}'} = \{f(\underline{v_1}), \dots, \overline{f(v_n)}\}$  è una base di V' e  $\varphi(\underline{v_i}, v_j) = \varphi'(f(\underline{v_i}), f(v_j)) \ \forall \ 1 \leq i, j \leq n.$ 

Dimostrazione. Se f è un'isometria, detta  $\mathcal{B}$  una base di V,  $\mathcal{B}' = f(\mathcal{B})$  è una base di V' dal momento che f è prima di tutto un isomorfismo. Inoltre, dacché f è un'isometria, vale sicuramente che  $\varphi(v_i, v_j) = \varphi'(f(v_i), f(v_j)) \ \forall 1 \leq i, j \leq n$ .

Sia ora assunto per ipotesi che  $\forall$  base  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  di V,  $\mathcal{B}' = \{f(\underline{v_1}), \dots, f(\underline{v_n})\}$  è una base di V' e  $\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_j}) = \varphi'(f(\underline{v_i}), f(\underline{v_j})) \ \forall 1 \leq i, j \leq n$ . Allora, analogamente a prima, detta  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base di V,  $\mathcal{B}' = f(\mathcal{B})$  è una base di V', e in quanto tale, per ipotesi, è tale che  $\varphi(\underline{v_i}, v_j) = \varphi'(f(\underline{v_i}), f(v_j)) \ \forall 1 \leq i, j \leq n$ .

Sia infine assunto per ipotesi che  $\exists$  base  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  di V tale che  $\mathcal{B}' = \{f(\underline{v_1}), \dots, f(\underline{v_n})\}$  è una base di V' e  $\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_j}) = \varphi'(f(\underline{v_i}), f(\underline{v_j})) \ \forall 1 \leq i, j \leq n$ . Siano  $\underline{v}, \underline{w} \in V$ . Allora  $\exists a_1, \dots, a_n, b_1, \dots, \overline{b_n} \in \mathbb{K}$  tali che  $\underline{v} = a_1\underline{v_1} + \dots + a_n\underline{v_n}$  e  $\underline{w} = b_1\underline{v_1} + \dots + b_n\underline{v_n}$ . Si ricava pertanto che:

$$\varphi'(f(\underline{v}), f(\underline{w})) = \sum_{i=1}^{n} \sum_{j=1}^{n} a_i b_j \, \varphi'(f(\underline{v_i}), f(\underline{v_j})) = \sum_{i=1}^{n} \sum_{j=1}^{n} a_i b_j \, \varphi(\underline{v_i}, \underline{v_j}) = \varphi(\underline{v}, \underline{w}),$$

da cui la tesi.  $\Box$ 

**Proposizione 1.11.** Sono equivalenti le seguenti affermazioni:

#### 1 Introduzione al prodotto scalare

- (i)  $V \in V'$  sono isometrici;
- (ii)  $\forall$  base  $\mathcal{B}$  di V, base  $\mathcal{B}'$  di V',  $M_{\mathcal{B}}(\varphi)$  e  $M_{\mathcal{B}'}(\varphi')$  sono congruenti;
- (iii)  $\exists$  base  $\mathcal{B}$  di V, base  $\mathcal{B}'$  di V' tale che  $M_{\mathcal{B}}(\varphi)$  e  $M_{\mathcal{B}'}(\varphi')$  sono congruenti.

Dimostrazione. Se V e V' sono isometrici, sia  $f: V \to V'$  un'isometria. Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base di V. Allora, poiché f è anche un isomorfismo,  $\mathcal{B}' = f(\mathcal{B})$  è una base di V tale che  $\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_j}) = \varphi'(f(\underline{v_i}), f(\underline{v_j})) \ \forall \ 1 \le i, j \le n$ . Pertanto  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = M_{\mathcal{B}'}(\varphi')$ . Si conclude allora che, cambiando base in V (o in V'), la matrice associata al prodotto scalare varia per congruenza dalla formula di cambiamento di base per il prodotto scalare, da cui si ricava che per ogni scelta di  $\mathcal{B}$  base di V e di  $\mathcal{B}'$  base di V',  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) \cong M_{\mathcal{B}'}(\varphi')$ . Inoltre, se tale risultato è vero per ogni  $\mathcal{B}$  base di V e di  $\mathcal{B}'$  base di V', dal momento che sicuramente esistono due basi  $\mathcal{B}$ ,  $\mathcal{B}'$  di V e V', vale anche (ii)  $\Longrightarrow$  (iii).

Si dimostra ora (iii)  $\Longrightarrow$  (i). Per ipotesi  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) \cong M_{\mathcal{B}'}(\varphi')$ , quindi  $\exists P \in \operatorname{GL}(n,\mathbb{K}) \mid M_{\mathcal{B}'}(\varphi') = P^{\top}M_{\mathcal{B}}(\varphi)P$ . Allora  $\exists \mathcal{B}''$  base di V' tale che  $P = M_{\mathcal{B}''}^{\mathcal{B}'}(\operatorname{Id}_V)$ , da cui  $P^{-1} = M_{\mathcal{B}'}^{\mathcal{B}''}(\varphi)$ . Per la formula di cambiamento di base del prodotto scalare,  $M_{\mathcal{B}''}(\varphi') = (P^{-1})^{\top}M_{\mathcal{B}'}P^{-1} = M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ . Detta  $\mathcal{B}'' = \{\underline{w_1}, \dots, \underline{w_n}\}$ , si costruisce allora l'isomorfismo  $f: V \to V'$  tale che  $f(\underline{v_i}) = \underline{w_i} \ \forall 1 \leq i \leq n$ . Dal momento che per costruzione  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = M_{\mathcal{B}''}(\varphi')$ ,  $\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_j}) = \varphi'(\underline{w_i}, \underline{w_j}) = \varphi'(f(\underline{v_i}), f(\underline{v_j})) \ \forall 1 \leq i, j \leq n$ . Si conclude dunque, dalla  $Proposizione \ 1.10$ , che  $\varphi(\underline{v}, \underline{w}) = \varphi'(f(\underline{v}), f(\underline{w})) \ \forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ , e dunque che f è un'isometria, come desiderato dalla tesi.  $\square$ 

**Proposizione 1.12.**  $(V, \varphi)$  e  $(V', \varphi')$  spazi vettoriali su  $\mathbb{R}$  sono isometrici  $\iff \varphi$  e  $\varphi'$  hanno la stessa segnatura.

Dimostrazione. Si dimostrano le due implicazioni separatamente.

 $(\Longrightarrow)$  Per la *Proposizione 1.11*, esistono due basi  $\mathcal{B}$  e  $\mathcal{B}'$ , una di V e una di V', tali che  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) \cong M_{\mathcal{B}'}(\varphi')$ . Allora, poiché queste due matrici sono congruenti, esse devono condividere anche la stessa segnatura, che è invariante completo per congruenza, e dunque le segnature di  $\varphi$  e di  $\varphi'$  coincidono.

 $(\Leftarrow)$  Se  $\varphi$  e  $\varphi'$  hanno la stessa segnatura, allora, detta  $\mathcal{B}$  una base di V e  $\mathcal{B}'$  una base di V',  $M_{\mathcal{B}}(\phi) \cong M_{\mathcal{B}'}(\phi')$ . Allora, per la *Proposizione 1.11*, V e V' sono isometrici.  $\square$ 

# 2 Introduzione al prodotto hermitiano

#### 2.1 Prime definizioni

#### 2.1.1 Definizione di prodotto hermitiano

**Definizione.** (prodotto hermitiano) Sia  $\mathbb{K} = \mathbb{C}$ . Una mappa  $\varphi : V \times V \to \mathbb{C}$  si dice **prodotto hermitiano** se:

- (i)  $\varphi$  è  $\mathbb{C}$ -lineare nel secondo argomento, ossia se  $\varphi(\underline{v}, \underline{u} + \underline{w}) = \varphi(\underline{v}, \underline{u}) + \varphi(\underline{v}, \underline{w})$  e  $\varphi(\underline{v}, a\underline{w}) = a \varphi(\underline{v}, \underline{w}),$
- (ii)  $\varphi(\underline{u},\underline{w}) = \overline{\varphi(\underline{w},\underline{u})}.$

**Definizione.** (prodotto hermitiano canonico in  $\mathbb{C}^n$ ) Si definisce **prodotto hermitiano** canonico di  $\mathbb{C}^n$  il prodotto  $\varphi: \mathbb{C}^n \times \mathbb{C}^n \to \mathbb{C}$  tale per cui, detti  $\underline{v} = (z_1 \cdots z_n)^\top$  e  $\underline{w} = (w_1 \cdots w_n)^\top$ ,  $\varphi(\underline{v}, \underline{w}) = \sum_{i=1}^n \overline{z_i} w_i$ .

#### Osservazione.

- $\blacktriangleright \varphi(\underline{v},\underline{v}) = \varphi(\underline{v},\underline{v}), \text{ e quindi } \varphi(\underline{v},\underline{v}) \in \mathbb{R}.$
- ▶ Sia  $\underline{v} = \sum_{i=1}^{n} x_i \underline{v_i}$  e sia  $\underline{w} = \sum_{i=1}^{n} y_i \underline{v_i}$ , allora  $\varphi(\underline{v}, \underline{w}) = \sum_{i=1}^{n} \sum_{j=1}^{n} \overline{x_i} y_i \varphi(\underline{v_i}, v_j)$ .
- $\blacktriangleright \varphi(v,w) = 0 \iff \varphi(w,v) = 0.$
- $\blacktriangleright$  Come per il prodotto scalare, due vettori  $\underline{v}$ ,  $\underline{w}$  si dicono ortogonali se  $\varphi(\underline{v},\underline{w})=0$ .

#### 2.1.2 Analogie tra il prodotto scalare e quello hermitiano

**Proposizione 2.1.** Data la forma quadratica  $q:V\to\mathbb{R}$  del prodotto hermitiano  $\varphi$  tale che  $q(\underline{v})=\varphi(\underline{v},\underline{v})\in\mathbb{R}$ , tale forma quadratica individua univocamente il prodotto hermitiano  $\varphi$ .

Dimostrazione. Innanzitutto si osserva che:

$$\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \frac{\varphi(\underline{v},\underline{w}) + \overline{\varphi(\underline{v},\underline{w})}}{2} + \frac{\varphi(\underline{v},\underline{w}) - \overline{\varphi(\underline{v},\underline{w})}}{2}.$$

Si considerino allora le due identità:

$$q(\underline{v} + \underline{w}) - q(\underline{v}) - q(\underline{w}) = \varphi(\underline{v}, \underline{w}) + \overline{\varphi(\underline{w}, \underline{v})},$$

$$q(\underline{v} + i\underline{w}) - q(\underline{v}) - q(\underline{w}) = i(\varphi(\underline{v}, \underline{w}) - \overline{\varphi(\underline{v}, \underline{w})}).$$

Si conclude allora che il prodotto  $\varphi$  è univocamente determinato dalla sua forma quadratica.

**Definizione.** Si definisce matrice aggiunta di  $A \in M(n, \mathbb{K})$  la matrice coniugata della trasposta di A, ossia:

$$A^* = \overline{A^\top} = \overline{A}^\top.$$

Osservazione. Per quanto riguarda la matrice aggiunta valgono le principali proprietà della matrice trasposta:

- $(A+B)^* = A^* + B^*$ ,
- $(AB)^* = B^*A^*$ ,
- $(A^{-1})^* = (A^*)^{-1}$ , se A è invertibile.

**Definizione.** (matrice associata del prodotto hermitiano) Analogamente al caso del prodotto scalare, data una base  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  si definisce come **matrice associata** del prodotto hermitiano  $\varphi$  la matrice  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = (\varphi(\underline{v_i}, v_j))_{i,j=1\cdots n}$ .

Osservazione. Si osserva che, analogamente al caso del prodotto scalare, vale la seguente identità:

$$\varphi(\underline{v},\underline{w}) = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(\varphi)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}.$$

**Proposizione 2.2.** (formula del cambiamento di base per i prodotto hermitiani) Siano  $\mathcal{B}$ ,  $\mathcal{B}'$  due basi di V. Allora vale la seguente identità:

$$M_{\mathcal{B}'} = M_{\mathcal{B}}^{\mathcal{B}'}(\mathrm{Id}_V)^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) M_{\mathcal{B}}^{\mathcal{B}'}(\mathrm{Id}_V).$$

 $\begin{array}{ll} \textit{Dimostrazione.} \ \text{Siano} \ \mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\} \ \text{e} \ \mathcal{B}' = \{\underline{w_1}, \dots, \underline{w_n}\}. \ \text{Allora} \ \varphi(\underline{w_i}, \underline{w_j}) = \\ [\underline{w_i}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) [\underline{w_j}]_{\mathcal{B}} = \left(M_{\mathcal{B}}^{\mathcal{B}'}(\operatorname{Id}_V)^i\right)^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) M_{\mathcal{B}}^{\mathcal{B}'}(\operatorname{Id}_V)^j = \left(M_{\mathcal{B}}^{\mathcal{B}'}(\operatorname{Id}_V)\right)_i^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) M_{\mathcal{B}}^{\mathcal{B}'}(\operatorname{Id}_V)^j, \\ \text{da cui si ricava l'identità desiderata.} \end{array}$ 

**Definizione.** (radicale di un prodotto hermitiano) Analogamente al caso del prodotto scalare, si definisce il **radicale** del prodotto  $\varphi$  come il seguente sottospazio:

$$V^{\perp} = \{ \underline{v} \in V \mid \varphi(\underline{v}, \underline{w}) = 0 \ \forall \underline{w} \in V \}.$$

**Proposizione 2.3.** Sia  $\mathcal{B}$  una base di V e  $\varphi$  un prodotto hermitiano. Allora  $V^{\perp} = [\cdot]_{\mathcal{B}}^{-1}(\operatorname{Ker} M_{\mathcal{B}}(\varphi))^{1}$ .

Stavolta non è sufficiente considerare la mappa  $f: V \to V^*$  tale che  $f(\underline{v}) = [\underline{w} \mapsto \varphi(\underline{v}, \underline{w})]$ , dal momento che f non è lineare, bensì antilineare, ossia  $f(a\underline{v}) = \overline{a}f(\underline{v})$ .

Dimostrazione. Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  e sia  $\underline{v} \in V^{\perp}$ . Siano  $a_1, \dots, a_n \in \mathbb{K}$  tali che  $\underline{v} = a_1\underline{v_1} + \dots + a_n\underline{v_n}$ . Allora, poiché  $\underline{v} \in V$ ,  $0 = \varphi(\underline{v_i}, \underline{v}) = a_1\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_1}) + \dots + a_n\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_n}) = M_i[\underline{v}]_{\mathcal{B}}$ , da cui si ricava che  $[\underline{v}]_{\mathcal{B}} \in \operatorname{Ker} M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ , e quindi che  $V^{\perp} \subseteq [\cdot]_{\mathcal{B}}^{-1}(\operatorname{Ker} M_{\mathcal{B}}(\varphi))$ .

Sia ora  $\underline{v} \in V$  tale che  $[\underline{v}]_{\mathcal{B}} \in \operatorname{Ker} M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ . Allora, per ogni  $\underline{w} \in V$ ,  $\varphi(\underline{w},\underline{v}) = [\underline{w}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(\varphi)[\underline{v}]_{\mathcal{B}} = [\underline{w}]_{\mathcal{B}}^* 0 = 0$ , da cui si conclude che  $\underline{v} \in V^{\perp}$ , e quindi che  $V^{\perp} \supseteq [\cdot]_{\mathcal{B}}^{-1}(\operatorname{Ker} M_{\mathcal{B}}(\varphi))$ , da cui  $V^{\perp} = [\cdot]_{\mathcal{B}}^{-1}(\operatorname{Ker} M_{\mathcal{B}}(\varphi))$ , ossia la tesi.

Osservazione. Come conseguenza della proposizione appena dimostrata, valgono le principali proprietà già viste per il prodotto scalare.

- $ightharpoonup \det(M_{\mathcal{B}}(\varphi)) = 0 \iff V^{\perp} \neq \{\underline{0}\} \iff \varphi \text{ è degenere},$
- $\blacktriangleright$  Vale il teorema di Lagrange, e quindi quello di Sylvester, benché con alcune accortezze: si introduce, come nel caso di  $\mathbb{R}$ , il concetto di segnatura, che diventa l'invariante completo della nuova congruenza hermitiana, che ancora una volta si dimostra essere una relazione di equivalenza.
- ▶ Come mostrato nei momenti finali del documento (vd. *Esercizio 3*), vale la formula delle dimensioni anche nel caso del prodotto hermitiano.

## 2.2 Da $\mathbb C$ ad $\mathbb R$ e viceversa

#### 2.2.1 Restrizione ai reali di un C-spazio

**Definizione.** (restrizione ai reali di uno spazio) Sia V uno spazio vettoriale su  $\mathbb{C}$  con base  $\mathcal{B}$ . Si definisce allora lo spazio  $V_{\mathbb{R}}$ , detto spazio di restrizione su  $\mathbb{R}$  di V, come uno spazio su  $\mathbb{R}$  generato da  $\mathcal{B}_{\mathbb{R}} = \mathcal{B} \cup i\mathcal{B}$ .

**Esempio.** Si consideri  $V = \mathbb{C}^3$ . Una base di  $\mathbb{C}^3$  è chiaramente  $\{\underline{e_1}, \underline{e_2}, \underline{e_3}\}$ . Allora  $V_{\mathbb{R}}$  sarà uno spazio vettoriale su  $\mathbb{R}$  generato dai vettori  $\{\underline{e_1}, \underline{e_2}, \underline{e_3}, \underline{ie_1}, \underline{ie_2}, \underline{ie_3}\}$ .

Osservazione. Si osserva che lo spazio di restrizione su  $\mathbb{R}$  e lo spazio di partenza condividono lo stesso insieme di vettori. Infatti,  $\mathrm{Span}_{\mathbb{C}}(\mathcal{B}) = \mathrm{Span}_{\mathbb{R}}(\mathcal{B} \cup i\mathcal{B})$ . Ciononostante, dim  $V_{\mathbb{R}} = 2 \dim V^2$ , se dim  $V \in \mathbb{N}$ .

**Definizione.** Sia f un'applicazione  $\mathbb{C}$ -lineare di V spazio vettoriale su  $\mathbb{C}$ . Allora si definisce la **restrizione su**  $\mathbb{R}$  di f, detta  $f_{\mathbb{R}}: V_{\mathbb{R}} \to V_{\mathbb{R}}$ , in modo tale che  $f_{\mathbb{R}}(\underline{v}) = f(\underline{v})$ .

**Osservazione.** Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base di V su  $\mathbb{C}$ . Sia  $A = M_{\mathcal{B}}(f)$ . Si osserva allora che, se  $\mathcal{B}' = \mathcal{B} \cup i\mathcal{B}$  e A = A' + iA'' con A',  $A'' \in M(n, \mathbb{R})$ , vale la seguente identità:

$$M_{\mathcal{B}'}(f_{\mathbb{R}}) = \left( egin{array}{c|c} A' & -A'' \ A'' & A' \end{array} 
ight).$$

Infatti, se  $f(\underline{v_i}) = (a_1 + b_1 i)\underline{v_1} + \ldots + (a_n + b_n i)\underline{v_n}$ , vale che  $f_{\mathbb{R}}(\underline{v_i}) = a_1\underline{v_1} + \ldots + a_n\underline{v_n} + b_1(i\underline{v_1}) + \ldots + b_n(i\underline{v_n})$ , mentre  $f_{\mathbb{R}}(i\underline{v_i}) = if(\underline{v_i}) = -b_1\underline{v_1} + \ldots + b_nv_n + a_1(i\underline{v_1}) + \ldots + a_n(i\underline{v_n})$ .

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup>Si sarebbe potuto ottenere lo stesso risultato utilizzando il teorema delle torri algebriche:  $[V_{\mathbb{R}} : \mathbb{R}] = [V : \mathbb{C}][\mathbb{C} : \mathbb{R}] = 2[V : \mathbb{C}].$ 

#### 2.2.2 Complessificazione di un $\mathbb{R}$ -spazio

**Definizione.** (complessificazione di uno spazio) Sia V uno spazio vettoriale su  $\mathbb{R}$ . Si definisce allora lo **spazio complessificato**  $V_{\mathbb{C}} = V \times V$  su  $\mathbb{C}$  con le seguenti operazioni:

- $(\underline{v},\underline{w}) + (\underline{v}',\underline{w}') = (\underline{v} + \underline{v}',\underline{w} + \underline{w}'),$
- $\bullet (a+bi)(v,w) = (av bw, aw + bv).$

Osservazione. La costruzione dello spazio complessificato emula in realtà la costruzione di  $\mathbb{C}$  come spazio  $\mathbb{R} \times \mathbb{R}$ . Infatti se z = (c,d), vale che (a+bi)(c,d) = (ac-bd,ad+bc), mentre si mantiene l'usuale operazione di addizione. In particolare si può identificare l'insieme  $V \times \{\underline{0}\}$  come V, mentre  $\{\underline{0}\} \times V$  viene identificato come l'insieme degli immaginari iV di  $V_{\mathbb{C}}$ . Infine, moltiplicare per uno scalare reale un elemento di  $V \times \{\underline{0}\}$  equivale a moltiplicare la sola prima componente con l'usuale operazione di moltiplicazione di V. Allora, come accade per  $\mathbb{C}$ , si può sostituire la notazione  $(\underline{v},\underline{w})$  con la più comoda notazione v+iw.

Osservazione. Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base di V. Innanzitutto si osserva che  $(a+bi)(\underline{v},\underline{0}) = (a\underline{v},b\underline{v})$ . Pertanto si può concludere che  $\mathcal{B} \times \{\underline{0}\}$  è una base dello spazio complessificato  $V_{\mathbb{C}}$  su  $\mathbb{C}$ .

Infatti, se  $(a_1+b_1i)(\underline{v_1},\underline{0})+\ldots+(a_n+b_ni)(\underline{v_n},\underline{0})=(\underline{0},\underline{0})$ , allora  $(a_1\underline{v_1}+\ldots+a_n\underline{v_n},b_1\underline{v_1}+\ldots+b_n\underline{v_n})=(\underline{0},\underline{0})$ . Poiché però  $\mathcal{B}$  è linearmente indipendente per ipotesi, l'ultima identità implica che  $a_1=\cdots=a_n=b_1=\cdots=b_n=0$ , e quindi che  $\mathcal{B}\times\{\underline{0}\}$  è linearmente indipendente.

Inoltre  $\mathcal{B} \times \{\underline{0}\}$  genera  $V_{\mathbb{C}}$ . Se infatti  $\underline{v} = (\underline{u}, \underline{w})$ , e vale che:

$$\underline{u} = a_1 v_1 + \ldots + a_n v_n, \quad \underline{w} = b_1 v_1 + \ldots + b_n v_n,$$

allora 
$$\underline{v} = (a_1 + b_1 i)(v_1, \underline{0}) + \ldots + (a_n + b_n i)(v_n, \underline{0})$$
. Quindi dim  $V_{\mathbb{C}} = \dim V$ .

**Definizione.** Sia f un'applicazione  $\mathbb{R}$ -lineare di V spazio vettoriale su  $\mathbb{R}$ . Allora si definisce la **complessificazione** di f, detta  $f_{\mathbb{C}}: V_{\mathbb{C}} \to V_{\mathbb{C}}$ , in modo tale che  $f_{\mathbb{C}}(\underline{v}+i\underline{w}) = f(\underline{v}) + if(\underline{w})$ .

Osservazione. Si verifica infatti che  $f_{\mathbb{C}}$  è  $\mathbb{C}$ -lineare.

- $f_{\mathbb{C}}((\underline{v_1} + i\underline{w_1}) + (\underline{v_2} + i\underline{w_2})) = f_{\mathbb{C}}((\underline{v_1} + \underline{v_2}) + i(\underline{w_1} + \underline{w_2})) = f(\underline{v_1} + \underline{v_2}) + if(\underline{w_1} + \underline{w_2}) = (f(\underline{v_1}) + if(\underline{w_1})) + (f(\underline{v_2}) + if(\underline{w_2})) = f_{\mathbb{C}}(\underline{v_1} + i\underline{w_1}) + f_{\mathbb{C}}(\underline{v_2} + i\underline{w_2}).$
- $f_{\mathbb{C}}((a+bi)(\underline{v}+i\underline{w})) = f_{\mathbb{C}}(a\underline{v}-b\underline{w}+i(a\underline{w}+b\underline{v})) = f(a\underline{v}-b\underline{w})+if(a\underline{w}+b\underline{v}) = af(\underline{v})-bf(\underline{w})+i(af(\underline{w})+bf(\underline{v})) = (a+bi)(f(\underline{v})+if(\underline{w})) = (a+bi)f_{\mathbb{C}}(\underline{v}+i\underline{w}).$

**Proposizione 2.4.** Sia  $f_{\mathbb{C}}$  la complessificazione di  $f \in \text{End}(V)$ , dove V è uno spazio vettoriale su  $\mathbb{R}$ . Sia inoltre  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base di V. Valgono allora i seguenti risultati:

- (i)  $(f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}|_{V}$  assume gli stessi valori di f,
- (ii)  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(f) \in M(n, \mathbb{R}),$

(iii) 
$$M_{\mathcal{B} \cup i\mathcal{B}}((f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}) = \begin{pmatrix} M_{\mathcal{B}}(f) & 0 \\ 0 & M_{\mathcal{B}}(f) \end{pmatrix}$$
.

Dimostrazione. Si dimostrano i risultati separatamente.

- (i) Si osserva che  $(f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}(\underline{v_i}) = f_{\mathbb{C}}(\underline{v_i}) = f(\underline{v_i})$ . Dal momento che  $(f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}$  è  $\mathbb{R}$ -lineare, si conclude che  $(f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}$  assume gli stessi valori di f.
- (ii) Dal momento che  $\mathcal{B}$ , nell'identificazione di  $(\underline{v},\underline{0})$  come  $\underline{v}$ , è sempre una base di  $V_{\mathbb{C}}$ , e  $f_{\mathbb{C}}(\underline{v_i}) = f(\underline{v_i})$ , chiaramente  $[f_{\mathbb{C}}(\underline{v_i})]_{\mathcal{B}} = [f(\underline{v_i})]_{\mathcal{B}}$ , e quindi  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(f)$ , dove si osserva anche che  $M_{\mathcal{B}}(f) \in M(n,\mathbb{R})$ , essendo V uno spazio vettoriale su  $\mathbb{R}$ .
- (iii) Sia  $f(\underline{v_i}) = a_1\underline{v_1} + \ldots + a_n\underline{v_n}$  con  $a_1, \ldots, a_n \in \mathbb{R}$ . Come osservato in (i),  $(f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}|_{\mathcal{B}} = (f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}|_{\mathcal{B}}$ , e quindi la prima metà di  $M_{\mathcal{B} \cup i\mathcal{B}}((f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}})$  è formata da due blocchi: uno verticale coincidente con  $M_{\mathcal{B}}(f)$  e un altro completamente nullo, dal momento che non compare alcun termine di  $i\mathcal{B}$  nella scrittura di  $(f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}(\underline{v_i})$ . Al contrario, per  $i\mathcal{B}$ ,  $(f_{\mathbb{C}})_{\mathbb{R}}(\underline{iv_i}) = f_{\mathbb{C}}(\underline{iv_i}) = if(\underline{v_i}) = a_1(\underline{iv_1}) + \ldots + a_n(\underline{iv_n})$ ; pertanto la seconda metà della matrice avrà i due blocchi della prima metà, benché scambiati.

Osservazione. Dal momento che  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(f)$ ,  $f_{\mathbb{C}}$  e f condividono lo stesso polinomio caratteristico e vale che sp $(f) \subseteq \operatorname{sp}(f_{\mathbb{C}})$ , dove vale l'uguaglianza se e solo se tale polinomio caratteristico è completamente riducibile in  $\mathbb{R}$ . Inoltre, se  $V_{\lambda}$  è l'autospazio su  $V_{\mathbb{C}}$  dell'autovalore  $\lambda$ , l'autospazio su  $V_{\mathbb{C}}$ , rispetto a  $f_{\mathbb{C}}$ , è invece  $V_{\mathbb{C}\lambda} = V_{\lambda} + iV_{\lambda}$ , la cui dimensione rimane invariata rispetto a  $V_{\lambda}$ , ossia dim  $V_{\lambda} = \dim V_{\mathbb{C}\lambda}$  (infatti, analogamente a prima, una base di  $V_{\lambda}$  può essere identificata come base anche per  $V_{\mathbb{C}\lambda}$ ).

**Proposizione 2.5.** Sia  $f_{\mathbb{C}}$  la complessificazione di  $f \in \text{End}(V)$ , dove V è uno spazio vettoriale su  $\mathbb{R}$ . Sia inoltre  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base di V. Allora un endomorfismo  $\tilde{g}: V_{\mathbb{C}} \to V_{\mathbb{C}}$  complessifica un endomorfismo  $g \in \text{End}(V) \iff M_{\mathcal{B}}(\tilde{g}) \in M(n, \mathbb{R})$ .

Dimostrazione. Se  $\tilde{g}$  complessifica  $g \in \operatorname{End}(V)$ , allora, per la proposizione precedente,  $M_{\mathcal{B}}(\tilde{g}) = M_{\mathcal{B}}(g) \in M(n, \mathbb{R})$ . Se invece  $A = M_{\mathcal{B}}(\tilde{g}) \in M(n, \mathbb{R})$ , si considera  $g = M_{\mathcal{B}}^{-1}(A) \in \operatorname{End}(V)$ . Si verifica facilemente che  $\tilde{g}$  non è altro che il complessificato di tale g:

- $\tilde{g}(\underline{v_i}) = g(\underline{v_i})$ , dove l'uguaglianza è data dal confronto delle matrici associate, e quindi  $\tilde{g}|_V = g$ ;
- $\tilde{g}(\underline{v}+i\underline{w})=\tilde{g}(\underline{v})+i\tilde{g}(\underline{w})=g(\underline{v})+ig(\underline{w}),$  da cui la tesi.

**Proposizione 2.6.** Sia  $\varphi$  un prodotto scalare di V spazio vettoriale su  $\mathbb{R}$ . Allora esiste un unico prodotto hermitiano  $\varphi_{\mathbb{C}}: V_{\mathbb{C}} \times V_{\mathbb{C}} \to \mathbb{C}$  che estende  $\varphi$  (ossia tale che  $\varphi_{\mathbb{C}}|_{V \times V} = \varphi$ ), il quale assume la stessa segnatura di  $\varphi$ .

Dimostrazione. Sia  $\mathcal{B}$  una base di Sylvester per  $\varphi$ . Si consideri allora il prodotto  $\varphi_{\mathbb{C}}$  tale che:

$$\varphi_{\mathbb{C}}(\underline{v_1}+i\underline{w_1},\underline{v_2}+i\underline{w_2})=\varphi(\underline{v_1},\underline{v_2})+\varphi(\underline{w_1},\underline{w_2})+i(\varphi(\underline{v_1},\underline{w_2})-\varphi(\underline{w_1},\underline{v_2})).$$

Chiaramente  $\varphi_{\mathbb{C}}|_{V\times V}=\varphi$ . Si verifica allora che  $\varphi_{\mathbb{C}}$  è hermitiano:

- $\varphi_{\mathbb{C}}(\underline{v} + i\underline{w}, (\underline{v_1} + i\underline{w_1}) + (\underline{v_2} + i\underline{w_2})) = \varphi(\underline{v}, \underline{v_1} + \underline{v_2}) + \varphi(\underline{w}, \underline{w_1} + \underline{w_2}) + i(\varphi(\underline{v}, \underline{w_1} + \underline{w_2})) + i(\varphi(\underline{v}, \underline{w_1} + \underline{v_2})) = [\varphi(\underline{v}, \underline{v_1}) + \varphi(\underline{w}, \underline{w_1}) + i(\varphi(\underline{v}, \underline{w_1}) \varphi(\underline{w}, \underline{v_1}))] + [\varphi(\underline{v}, \underline{v_2}) + \varphi(\underline{w}, \underline{w_2}) + i(\varphi(\underline{v}, \underline{w_2}) \varphi(\underline{w}, \underline{v_2}))] = \varphi_{\mathbb{C}}(\underline{v} + i\underline{w}, \underline{v_1} + i\underline{w_1}) + \varphi_{\mathbb{C}}(\underline{v} + i\underline{w}, \underline{v_2} + i\underline{w_2})$  (additività nel secondo argomento),
- $\begin{array}{lll} \bullet & \underline{\varphi_{\mathbb{C}}(\underline{v_1}+i\underline{w_1},\underline{v_2}+i\underline{w_2})} & = & \underline{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_2})} + \underline{\varphi(\underline{w_1},\underline{w_2})} + i(\underline{\varphi(\underline{v_1},\underline{w_2})} \underline{\varphi(\underline{w_1},\underline{v_2})}) \\ & \underline{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_2}) + \underline{\varphi(\underline{w_1},\underline{w_2})} + i(\underline{\varphi(\underline{w_1},\underline{v_2})} \underline{\varphi(\underline{v_1},\underline{w_2})})} \\ & \underline{\varphi(\underline{v_2},\underline{v_1}) + \underline{\varphi(\underline{w_2},\underline{w_1})} + i(\underline{\varphi(\underline{v_2},\underline{w_1})} \underline{\varphi(\underline{w_2},\underline{v_1})})} = \underline{\varphi_{\mathbb{C}}(\underline{v_2} + \underline{w_2},\underline{v_1} + \underline{w_1})} \text{ (coniugio nello scambio degli argomenti)}. \end{array}$

Ogni prodotto hermitiano  $\tau$  che estende il prodotto scalare  $\varphi$  ha la stessa matrice associata nella base  $\mathcal{B}$ , essendo  $\tau(\underline{v_i},\underline{v_i})=\varphi(\underline{v_i},\underline{v_i})$  vero per ipotesi. Pertanto  $\tau$  è unico, e vale che  $\tau=\varphi_{\mathbb{C}}$ . Dal momento che  $M_{\mathcal{B}}(\varphi_{\mathbb{C}})=M_{\mathcal{B}}(\varphi)$  è una matrice di Sylvester,  $\varphi_{\mathbb{C}}$  mantiene anche la stessa segnatura di  $\varphi$ .

# 3 Spazi euclidei e teorema spettrale (non indicizzato)

**Nota.** Nel corso del documento, per V si intenderà uno spazio vettoriale di dimensione finita n e per  $\varphi$  un suo prodotto, hermitiano o scalare dipendentemente dal contesto.

**Teorema 3.1.** (di rappresentazione di Riesz per il prodotto scalare) Sia V uno spazio vettoriale e sia  $\varphi$  un suo prodotto scalare non degenere. Allora per ogni  $f \in V^*$  esiste un unico  $v \in V$  tale che  $f(w) = \varphi(v, w) \ \forall w \in V$ .

Dimostrazione. Si consideri l'applicazione  $a_{\varphi}$ . Poiché  $\varphi$  non è degenere, Ker  $a_{\varphi} = V^{\perp} = \{\underline{0}\}$ , da cui si deduce che  $a_{\varphi}$  è un isomorfismo. Quindi  $\forall f \in V^*$  esiste un unico  $\underline{v} \in V$  tale per cui  $a_{\varphi}(\underline{v}) = f$ , e dunque tale per cui  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = a_{\varphi}(\underline{v})(\underline{w}) = f(\underline{w}) \ \forall \underline{w} \in V$ .  $\square$ 

Dimostrazione costruttiva. Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base ortogonale di V per  $\varphi$ . Allora  $\mathcal{B}^*$  è una base di  $V^*$ . In particolare  $f = f(\underline{v_1})\underline{v_1^*} + \dots + f(\underline{v_n})\underline{v_n^*}$ . Sia  $\underline{v} = \frac{f(\underline{v_1})}{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_1})}\underline{v_1} + \dots + \frac{f(\underline{v_n})}{\varphi(\underline{v_n},\underline{v_n})}$ . Detto  $\underline{w} = a_1\underline{v_1} + \dots + a_n\underline{v_n}$ , si deduce che  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = a_1f(\underline{v_1}) + \dots + a_nf(\underline{v_n}) = f(\underline{w})$ . Se esistesse  $\underline{v}' \in V$  con la stessa proprietà di  $\underline{v}$ ,  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \varphi(\underline{v}',\underline{w}) \Longrightarrow \varphi(\underline{v}-\underline{v}',\underline{w})$   $\forall \underline{w} \in V$ . Si deduce dunque che  $\underline{v} - \underline{v}' \in V^{\perp}$ , contenente solo  $\underline{0}$  dacché  $\varphi$  è non degenere; e quindi si conclude che  $\underline{v} = \underline{v}'$ , ossia che esiste solo un vettore con la stessa proprietà di  $\underline{v}$ .

**Teorema 3.2.** (di rappresentazione di Riesz per il prodotto hermitiano) Sia V uno spazio vettoriale su  $\mathbb{C}$  e sia  $\varphi$  un suo prodotto hermitiano non degenere. Allora per ogni  $f \in V^*$  esiste un unico  $\underline{v} \in V$  tale che  $f(\underline{w}) = \varphi(\underline{v}, \underline{w}) \ \forall \underline{w} \in V$ .

Dimostrazione. Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base ortogonale di V per  $\varphi$ . Allora  $\mathcal{B}^*$  è una base di  $V^*$ . In particolare  $f = f(\underline{v_1})\underline{v_1^*} + \dots + f(\underline{v_n})\underline{v_n^*}$ . Sia  $\underline{v} = \frac{f(\underline{v_1})}{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_1})}\underline{v_1} + \dots + \frac{f(\underline{v_n})}{\varphi(\underline{v_n},\underline{v_n})}$ . Detto  $\underline{w} = a_1\underline{v_1} + \dots + a_n\underline{v_n}$ , si deduce che  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = a_1f(\underline{v_1}) + \dots + a_nf(\underline{v_n}) = f(\underline{w})$ . Se esistesse  $\underline{v'} \in V$  con la stessa proprietà di  $\underline{v}$ ,  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \varphi(\underline{v'},\underline{w}) \implies \varphi(\underline{v} - \underline{v'},\underline{w})$   $\forall \underline{w} \in V$ . Si deduce dunque che  $\underline{v} - \underline{v'} \in V^{\perp}$ , contenente solo  $\underline{0}$  dacché  $\varphi$  è non degenere; e quindi si conclude che  $\underline{v} = \underline{v'}$ , ossia che esiste solo un vettore con la stessa proprietà di  $\underline{v}$ .

**Proposizione 3.1.** Sia V uno spazio vettoriale con prodotto scalare  $\varphi$  non degenere. Sia  $f \in \operatorname{End}(V)$ . Allora esiste un unico endomorfismo  $f_{\varphi}^{\top}: V \to V$ , detto il **trasposto** di f e indicato con  $f^{\top}$  in assenza di ambiguità<sup>1</sup>, tale che:

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup>Si tenga infatti in conto della differenza tra  $f_{\varphi}^{\top}: V \to V$ , di cui si discute nell'enunciato, e  $f^{\top}: V^* \to V^*$  che invece è tale che  $f^top(g) = g \circ f$ .

$$a_{\varphi} \circ g = f^{\top} \circ a_{\varphi},$$

ossia che:

$$\varphi(v, f(w)) = \varphi(g(v), w) \ \forall v, w \in V.$$

Dimostrazione. Si consideri  $(f^{\top} \circ a_{\varphi})(\underline{v}) \in V^*$ . Per il teorema di rappresentazione di Riesz per il prodotto scalare, esiste un unico  $\underline{v}'$  tale che  $(f^{\top} \circ a_{\varphi})(\underline{v})(\underline{w}) = \varphi(\underline{v}',\underline{w}) \Longrightarrow \varphi(\underline{v},f(\underline{w})) = \varphi(\underline{v}',\underline{w}) \ \forall \underline{w} \in V$ . Si costruisce allora una mappa  $f_{\varphi}^{\top} : V \to V$  che associa a  $\underline{v}$  tale  $\underline{v}'$ . Si dimostra che  $f_{\varphi}^{\top}$  è un'applicazione lineare, e che dunque è un endomorfismo:

(i) Siano  $\underline{v_1}, \underline{v_2} \in V$ . Si deve dimostrare innanzitutto che  $f_{\varphi}^{\top}(\underline{v_1} + \underline{v_2}) = f_{\varphi}^{\top}(\underline{v_1}) + f_{\varphi}^{\top}(\underline{v_2})$ , ossia che  $\varphi(f_{\varphi}^{\top}(\underline{v_1}) + f_{\varphi}^{\top}(\underline{v_2}), \underline{w}) = \varphi(\underline{v_1} + \underline{v_2}, f(\underline{w})) \ \forall \underline{w} \in V$ .

Si osservano le seguenti identità:

$$\begin{split} &\varphi(\underline{v_1} + \underline{v_2}, f(\underline{w})) = \varphi(\underline{v_1}, f(\underline{w})) + \varphi(\underline{v_2}, f(\underline{w})) = (*), \\ &\varphi(f_\varphi^\top(\underline{v_1}) + f_\varphi^\top(\underline{v_2}), \underline{w}) = \varphi(f_\varphi^\top(\underline{v_1}), \underline{w}) + \varphi(f_\varphi^\top(\underline{v_2}), \underline{w}) = (*), \end{split}$$

da cui si deduce l'uguaglianza desiderata, essendo  $f_{\varphi}^{\top}(\underline{v_1} + \underline{v_2})$  l'unico vettore di V con la proprietà enunciata dal teorema di rappresentazione di Riesz.

(ii) Sia  $\underline{v} \in V$ . Si deve dimostrare che  $f_{\varphi}^{\top}(a\underline{v}) = af_{\varphi}^{\top}(\underline{v})$ , ossia che  $\varphi(af_{\varphi}^{\top}(\underline{v}),\underline{w}) = \varphi(a\underline{v},f(\underline{w})) \ \forall a \in \mathbb{K}, \ \underline{w} \in V$ . È sufficiente moltiplicare per a l'identità  $\varphi(f_{\varphi}^{\top}(\underline{v}),\underline{w}) = \varphi(\underline{v},f(\underline{w}))$ . Analogamente a prima, si deduce che  $f_{\varphi}^{\top}(a\underline{v}) = af_{\varphi}^{\top}(\underline{v})$ , essendo  $f_{\varphi}^{\top}(a\underline{v})$  l'unico vettore di V con la proprietà enunciata dal teorema di rappresentazione di Riesz.

Infine si dimostra che  $f_{\varphi}^{\top}$  è unico. Sia infatti g un endomorfismo di V che condivide la stessa proprietà di  $f_{\varphi}^{\top}$ . Allora  $\varphi(f_{\varphi}^{\top}(\underline{v}),\underline{w})=\varphi(\underline{v},f(\underline{w}))=\varphi(g(\underline{v}),\underline{w})\;\forall\,\underline{v},\,\underline{w}\in V,$  da cui si deduce che  $\varphi(f_{\varphi}^{\top}(\underline{v})-'(\underline{v}),\underline{w})=0\;\forall\,\underline{v},\,\underline{w}\in V,$  ossia che  $f_{\varphi}^{\top}(\underline{v})-g(\underline{v})\in V^{\perp}\;\forall\,\underline{v}\in V.$  Tuttavia  $\varphi$  è non degenere, e quindi  $V^{\perp}=\{\underline{0}\},$  da cui si deduce che deve valere l'identità  $f_{\varphi}^{\top}(\underline{v})=g(\underline{v})\;\forall\,\underline{v}\in V,$  ossia  $g=f_{\varphi}^{\top}.$ 

**Proposizione 3.2.** Sia V uno spazio vettoriale su  $\mathbb{C}$  e sia  $\varphi$  un suo prodotto hermitiano. Allora esiste un'unica mappa<sup>2</sup>  $f^*: V \to V$ , detta **aggiunto di** f, tale che  $\varphi(\underline{v}, f(\underline{w})) = \varphi(f^*(\underline{v}), \underline{w}) \ \forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ .

Dimostrazione. Sia  $\underline{v} \in V$ . Si consideri il funzionale  $\sigma$  tale che  $\sigma(\underline{w}) = \varphi(\underline{v}, f(\underline{w}))$ . Per il teorema di rappresentazione di Riesz per il prodotto scalare esiste un unico  $\underline{v}' \in V$  tale per cui  $\varphi(\underline{v}, f(\underline{w})) = \sigma(\underline{w}) = \varphi(\underline{v}', \underline{w})$ . Si costruisce allora una mappa  $f^*$  che associa  $\underline{v}$  a

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup>Si osservi che  $f^*$  non è un'applicazione lineare, benché sia invece antilineare.

tale  $\underline{v}'$ .

Si dimostra infine che la mappa  $f^*$  è unica. Sia infatti  $\mu: V \to V$  che condivide la stessa proprietà di  $f^*$ . Allora  $\varphi(f^*(\underline{v}), \underline{w}) = \varphi(\underline{v}, f(\underline{w})) = \varphi(\mu(\underline{v}), \underline{w}) \ \forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ , da cui si deduce che  $\varphi(f^*(\underline{v}) - \mu(\underline{v}), \underline{w}) = 0 \ \forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ , ossia che  $f^*(\underline{v}) - \mu(\underline{v}) \in V^{\perp} \ \forall \underline{v} \in V$ . Tuttavia  $\varphi$  è non degenere, e quindi  $V^{\perp} = \{\underline{0}\}$ , da cui si deduce che deve valere l'identità  $f^*(v) = \mu(v) \ \forall v \in V$ , ossia  $\mu = f^*$ .

Osservazione. L'operazione di trasposizione di un endomorfismo sul prodotto scalare non degenere  $\varphi$  è un'involuzione. Infatti valgono le seguenti identità  $\forall \, \underline{v}, \, \underline{w} \in V$ :

$$\begin{cases} \varphi(\underline{w}, f^{\top}(\underline{v})) = \varphi(f^{\top}(\underline{v}), \underline{w}) = \varphi(\underline{v}, f(\underline{w})), \\ \varphi(\underline{w}, f^{\top}(\underline{v})) = \varphi((f^{\top})^{\top}(\underline{w}), \underline{v}) = \varphi(\underline{v}, (f^{\top})^{\top}(\underline{w})). \end{cases}$$

Si conclude allora, poiché  $\varphi$  è non degenere, che  $f(\underline{w}) = (f^{\top})^{\top}(\underline{w}) \ \forall \underline{w} \in V$ , ossia che  $f = (f^{\top})^{\top}$ .

Osservazione. Analogamente si può dire per l'operazione di aggiunta per un prodotto hermitiano  $\varphi$  non degenere. Valgono infatti le seguenti identità  $\forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ :

$$\begin{cases} \overline{\varphi(\underline{w},f^*(\underline{v}))} = \varphi(f^*(\underline{v}),\underline{w}) = \varphi(\underline{v},f(\underline{w})), \\ \overline{\varphi(\underline{w},f^*(\underline{v}))} = \overline{\varphi((f^*)^*(\underline{w}),\underline{v})} = \varphi(\underline{v},(f^*)^*(\underline{w})), \end{cases}$$

da cui si deduce, come prima, che  $f = (f^*)^*$ .

**Definizione.** (base ortonormale) Si definisce **base ortonormale** di uno spazio vettoriale V su un suo prodotto  $\varphi$  una base ortogonale  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  tale che  $\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_j}) = \delta_{ij}$ .

**Proposizione 3.3.** Sia  $\varphi$  un prodotto scalare non degenere di V. Sia  $f \in \text{End}(V)$ . Allora vale la seguente identità:

$$M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(\varphi)^{-1} M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} M_{\mathcal{B}}(\varphi),$$

dove  $\mathcal{B}$  è una base di V.

Dimostrazione. Sia  $\mathcal{B}^*$  la base relativa a  $\mathcal{B}$  in  $V^*$ . Per la proposizione precedente vale la seguente identità:

$$a_{\varphi} \circ f_{\varphi}^{\top} = f^{\top} \circ a_{\varphi}.$$

Pertanto, passando alle matrici associate, si ricava che:

$$M_{\mathcal{B}^*}^{\mathcal{B}}(a_{\varphi})M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^{\top}) = M_{\mathcal{B}^*}(f^{\top})M_{\mathcal{B}^*}^{\mathcal{B}}(a_{\varphi}).$$

Dal momento che valgono le seguenti due identità:

$$M_{\mathcal{B}^*}^{\mathcal{B}}(a_{\varphi}) = M_{\mathcal{B}}(\varphi), \qquad M_{\mathcal{B}^*}(f^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top},$$

e  $a_{\varphi}$  è invertibile (per cui anche  $M_{\mathcal{B}}(\varphi)$  lo è), si conclude che:

$$M_{\mathcal{B}}(\varphi)M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(\varphi) \implies M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(\varphi)^{-1}M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(\varphi),$$
da cui la tesi.

Corollario 3.1. Sia  $\varphi$  un prodotto scalare di V. Se  $\mathcal{B}$  è una base ortonormale,  $\varphi$  è non degenere e  $M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}$ .

Dimostrazione. Se  $\mathcal{B}$  è una base ortonormale,  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = I_n$ . Pertanto  $\varphi$  è non degenere. Allora, per la proposizione precedente:

$$M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(\varphi)^{-1} M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} M_{\mathcal{B}}(\varphi) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}.$$

**Proposizione 3.4.** Sia  $\varphi$  un prodotto hermitiano non degenere di V. Sia  $f \in \text{End}(V)$ . Allora vale la seguente identità:

$$M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^*) = M_{\mathcal{B}}(\varphi)^{-1} M_{\mathcal{B}}(f)^* M_{\mathcal{B}}(\varphi),$$

dove  $\mathcal{B}$  è una base di V.

Dimostrazione. Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$ . Dal momento che  $\varphi$  è non degenere, Ker  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = V^{\perp} = \{\underline{0}\}$ , e quindi  $M_{\mathcal{B}}(\varphi)$  è invertibile.

Dacché allora  $\varphi(f^*(\underline{v}), \underline{w}) = \varphi(\underline{v}, f(\underline{w})) \ \forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ , vale la seguente identità:

$$[f^*(\underline{v})]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(\varphi)[\underline{w}]_{\mathcal{B}} = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(\varphi)[f(\underline{w})]_{\mathcal{B}},$$

ossia si deduce che:

$$[\underline{v}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(f^*)^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) [\underline{w}]_{\mathcal{B}} = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) M_{\mathcal{B}}(f) [\underline{w}]_{\mathcal{B}}.$$

Sostituendo allora a  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  i vettori della base  $\mathcal{B}$ , si ottiene che:

$$(M_{\mathcal{B}}(f^*)^*M_{\mathcal{B}}(\varphi))_{ij} = [\underline{v_i}]_{\mathcal{B}}^*M_{\mathcal{B}}(f^*)^*M_{\mathcal{B}}(\varphi)[\underline{v_j}]_{\mathcal{B}} =$$

$$= [v_i]_{\mathcal{B}}^*M_{\mathcal{B}}(\varphi)M_{\mathcal{B}}(f)[v_i]_{\mathcal{B}} = (M_{\mathcal{B}}(\varphi)M_{\mathcal{B}}(f))_{ij},$$

e quindi che  $M_{\mathcal{B}}(f^*)^*M_{\mathcal{B}}(\varphi) = M_{\mathcal{B}}(\varphi)M_{\mathcal{B}}(f)$ . Moltiplicando a destra per l'inversa di  $M_{\mathcal{B}}(\varphi)$  e prendendo l'aggiunta di ambo i membri (ricordando che  $M_{\mathcal{B}}(\varphi)^* = M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ , essendo  $\varphi$  un prodotto hermitiano), si ricava l'identità desiderata.

Corollario 3.2. Sia  $\varphi$  un prodotto hermitiano di V spazio vettoriale su  $\mathbb{C}$ . Se  $\mathcal{B}$  è una base ortonormale,  $\varphi$  è non degenere e  $M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^*) = M_{\mathcal{B}}(f)^*$ .

Dimostrazione. Se  $\mathcal{B}$  è una base ortonormale,  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = I_n$ . Pertanto  $\varphi$  è non degenere. Allora, per la proposizione precedente:

$$M_{\mathcal{B}}(f_{\varphi}^*) = M_{\mathcal{B}}(\varphi)^{-1} M_{\mathcal{B}}(f)^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) = M_{\mathcal{B}}(f)^*.$$

П

**Nota.** D'ora in poi, nel corso del documento, s'intenderà per  $\varphi$  un prodotto scalare (o eventualmente hermitiano) non degenere di V.

**Definizione.** (operatori simmetrici) Sia  $f \in \text{End}(V)$ . Si dice allora che f è **simmetrico** (o autoaggiunto) se  $f = f^{\top}$ .

**Definizione.** (applicazioni e matrici ortogonali) Sia  $f \in \text{End}(V)$ . Si dice allora che f è **ortogonale** se  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \varphi(f(\underline{v}),f(\underline{w}))$ , ossia se è un'isometria in V. Sia  $A \in M(n,\mathbb{K})$ . Si dice dunque che A è **ortogonale** se  $A^{\top}A = AA^{\top} = I_n$ .

**Definizione.** Le matrici ortogonali di  $M(n, \mathbb{K})$  formano un sottogruppo moltiplicativo di  $GL(n, \mathbb{K})$ , detto **gruppo ortogonale**, e indicato con  $O_n$ . Il sottogruppo di  $O_n$  contenente solo le matrici con determinante pari a 1 è detto **gruppo ortogonale speciale**, e si denota con  $SO_n$ .

Osservazione. Si possono classificare in modo semplice alcuni di questi gruppi ortogonali per  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ .

▶  $A \in O_n \implies 1 = \det(I_n) = \det(AA^\top) = \det(A)^2 \implies \det(A) = \pm 1.$ ▶  $A = (a) \in O_1 \iff A^\top A = I_1 \iff a^2 = 1 \iff a = \pm 1$ , da cui si ricava che l'unica matrice di  $SO_1$  è (1). Si osserva inoltre che  $O_1$  è abeliano di ordine 2, e quindi che  $O_1 \cong \mathbb{Z}/2\mathbb{Z}$ .

$$A = \begin{pmatrix} a & b \\ c & d \end{pmatrix} \in O_2 \iff \begin{pmatrix} a^2 + b^2 & ab + cd \\ ab + cd & c^2 + d^2 \end{pmatrix} = A^{\top}A = I_2.$$

Pertanto deve essere soddisfatto il seguente sistema di equazioni:

$$\begin{cases} a^2 + b^2 = c^2 + d^2 = 1, \\ ac + bd = 0. \end{cases}$$

Si ricava dunque che si può identificare A con le funzioni trigonometriche  $\cos(\theta)$  e  $\sin(\theta)$  con  $\theta \in [0, 2\pi)$  nelle due forme:

$$A = \begin{pmatrix} \cos(\theta) & -\sin(\theta) \\ \sin(\theta) & \cos(\theta) \end{pmatrix} \qquad (\det(A) = 1, A \in SO_2),$$

$$A = \begin{pmatrix} \cos(\theta) & \sin(\theta) \\ \sin(\theta) & -\cos(\theta) \end{pmatrix} \qquad (\det(A) = -1).$$

**Definizione.** (applicazioni e matrici hermitiane) Sia  $f \in \text{End}(V)$  e si consideri il prodotto hermitiano  $\varphi$ . Si dice allora che f è **hermitiano** se  $f = f^*$ . Sia  $A \in M(n, \mathbb{C})$ . Si dice dunque che A è **hermitiana** se  $A = A^*$ .

**Definizione.** (applicazioni e matrici unitarie) Sia  $f \in \text{End}(V)$  e si consideri il prodotto hermitiano  $\varphi$ . Si dice allora che f è **unitario** se  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \varphi(f(\underline{v}),f(\underline{w}))$ . Sia  $A \in$  $M(n,\mathbb{C})$ . Si dice dunque che A è unitaria se  $A^*A = AA^* = I_n$ .

**Definizione.** Le matrici unitarie di  $M(n,\mathbb{C})$  formano un sottogruppo moltiplicativo di  $\mathrm{GL}(n,\mathbb{C})$ , detto **gruppo unitario**, e indicato con  $U_n$ . Il sottogruppo di  $U_n$  contenente solo le matrici con determinante pari a 1 è detto gruppo unitario speciale, e si denota con  $SU_n$ .

## Osservazione.

Si possono classificare in modo semplice alcuni di questi gruppi unitari.

- ►  $A \in U_n \implies 1 = \det(I_n) = \det(AA^*) = \det(A)\det(A) = |\det(A)|^2 = 1.$ ►  $A = (a) \in U_1 \iff A^*A = I_1 \iff |a|^2 = 1 \iff a = e^{i\theta}, \ \theta \in [0, 2\pi), \text{ ossia il}$

numero complesso 
$$a$$
 appartiene alla circonferenza di raggio unitario.

$$A = \begin{pmatrix} a & b \\ c & d \end{pmatrix} \in SU_2 \iff AA^* = \begin{pmatrix} |a|^2 + |b|^2 & a\overline{c} + b\overline{d} \\ \overline{a}c + \overline{b}d & |c|^2 + |d|^2 \end{pmatrix} = I_2, \det(A) = 1, \text{ ossia}$$

se il seguente sistema di equazioni è sod

$$\begin{cases} |a|^2 + |b|^2 = |c|^2 + |d|^2 = 1, \\ a\overline{c} + b\overline{d} = 0, \\ ad - bc = 1, \end{cases}$$

le cui soluzioni riassumono il gruppo  $SU_2$  nel seguente modo:

$$SU_2 = \left\{ \begin{pmatrix} x & -y \\ \overline{y} & \overline{x} \end{pmatrix} \in M(2, \mathbb{C}) \mid |x|^2 + |y|^2 = 1 \right\}.$$

Definizione. (spazio euclideo reale) Si definisce spazio euclideo reale uno spazio vettoriale V su  $\mathbb{R}$  dotato del prodotto scalare standard  $\varphi = \langle \cdot, \cdot \rangle$ .

Definizione. (spazio euclideo complesso) Si definisce spazio euclideo complesso uno spazio vettoriale V su  $\mathbb{C}$  dotato del prodotto hermitiano standard  $\varphi = \langle \cdot, \cdot \rangle$ .

**Proposizione 3.5.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo reale e sia  $\mathcal{B}$  una base ortonormale di V. Allora  $f \in \text{End}(V)$  è simmetrico  $\iff M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} \iff M_{\mathcal{B}}(f)$  è simmetrica.

Dimostrazione. Per il corollario precedente, f è simmetrico  $\iff$   $f = f^{\top}$   $\iff$  $M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}.$ 

**Proposizione 3.6.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo reale e sia  $\mathcal{B}$  una base ortonormale di V. Allora  $f \in \text{End}(V)$  è ortogonale  $\iff M_{\mathcal{B}}(f)M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(f) = I_n \stackrel{\text{def}}{\iff}$  $M_{\mathcal{B}}(f)$  è ortogonale.

Dimostrazione. Si osserva che  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = I_n$ . Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$ . Se f è ortogonale, allora  $[\underline{v}]_{\mathcal{B}}^{\top}[\underline{w}]_{\mathcal{B}} = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^{\top}M_{\mathcal{B}}(\varphi)[\underline{w}]_{\mathcal{B}} = \varphi(\underline{v},\underline{w}) = \varphi(f(\underline{v}), f(\underline{w})) = (M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{v}]_{\mathcal{B}})^{\top}M_{\mathcal{B}}(\varphi)(M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}) = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^{\top}M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(\varphi)M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}} = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^{\top}M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}$ . Allora, come visto nel corollario precedente, si ricava che  $M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(f) = I_n$ . Dal momento che gli inversi sinistri sono anche inversi destri,  $M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f)M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} = I_n$ .

Se invece  $M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f)M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} = I_n, \ \varphi(\underline{v},\underline{w}) = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^{\top}[\underline{w}]_{\mathcal{B}} = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^{\top}M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}} = (M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{v}]_{\mathcal{B}})^{\top}(M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}) = (M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{v}]_{\mathcal{B}})^{\top}M_{\mathcal{B}}(\varphi)(M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}) = \varphi(f(\underline{v}), f(\underline{w})), \text{ e quindi } f \text{ è ortogonale.}$ 

**Proposizione 3.7.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo complesso e sia  $\mathcal{B}$  una base ortonormale di V. Allora  $f \in \operatorname{End}(V)$  è hermitiano  $\iff M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f)^* \stackrel{\text{def}}{\iff} M_{\mathcal{B}}(f)$  è hermitiana.

Dimostrazione. Per il corollario precedente, f è hermitiana  $\iff f = f^* \iff M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f^*) = M_{\mathcal{B}}(f)^*$ .

**Proposizione 3.8.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo complesso e sia  $\mathcal{B}$  una base ortonormale di V. Allora  $f \in \text{End}(V)$  è unitario  $\iff M_{\mathcal{B}}(f)M_{\mathcal{B}}(f)^* = M_{\mathcal{B}}(f)^*M_{\mathcal{B}}(f) = I_n$   $\stackrel{\text{def}}{\iff} M_{\mathcal{B}}(f)$  è unitaria.

Dimostrazione. Si osserva che  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = I_n$ . Sia  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$ . Se f è unitario, allora  $[\underline{v}]_{\mathcal{B}}^* [\underline{w}]_{\mathcal{B}} = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) [\underline{w}]_{\mathcal{B}} = \varphi(\underline{v}, \underline{w}) = \varphi(f(\underline{v}), f(\underline{w})) = (M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{v}]_{\mathcal{B}})^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) (M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}) = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(f)^* M_{\mathcal{B}}(\varphi) M_{\mathcal{B}}(f) [\underline{w}]_{\mathcal{B}} = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^* M_{\mathcal{B}}(f)^* M_{\mathcal{B}}(f) [\underline{w}]_{\mathcal{B}}.$  Allora, come visto nel corollario precedente, si ricava che  $M_{\mathcal{B}}(f)^* M_{\mathcal{B}}(f) = I_n$ . Dal momento che gli inversi sinistri sono anche inversi destri,  $M_{\mathcal{B}}(f)^* M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f) M_{\mathcal{B}}(f)^* = I_n$ .

Se invece  $M_{\mathcal{B}}(f)^*M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f)M_{\mathcal{B}}(f)^* = I_n, \ \varphi(\underline{v},\underline{w}) = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^*[\underline{w}]_{\mathcal{B}} = [\underline{v}]_{\mathcal{B}}^*M_{\mathcal{B}}(f)^*M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}$  $= (M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{v}]_{\mathcal{B}})^*(M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}) = (M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{v}]_{\mathcal{B}})^*M_{\mathcal{B}}(\varphi)(M_{\mathcal{B}}(f)[\underline{w}]_{\mathcal{B}}) = \varphi(f(\underline{v}), f(\underline{w})), \text{ e quindi } f \text{ è unitario.}$ 

**Osservazione.** Se  $\mathcal{B}$  è una base ortonormale di  $(V, \varphi)$ , ricordando che  $M_{\mathcal{B}}(f^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}$  e che  $M_{\mathcal{B}}(f^*) = M_{\mathcal{B}}(f)^*$ , sono equivalenti allora i seguenti fatti:

▶  $f \circ f^{\top} = f^{\top} \circ f = \operatorname{Id}_{V} \iff M_{\mathcal{B}}(f)$  è ortogonale  $\iff f$  è ortogonale, ▶  $f \circ f^{*} = f^{*} \circ f = \operatorname{Id}_{V} \iff M_{\mathcal{B}}(f)$  è unitaria  $\iff f$  è unitario (se V è uno spazio vettoriale su  $\mathbb{C}$ ).

**Proposizione 3.9.** Sia  $V = \mathbb{R}^n$  uno spazio vettoriale col prodotto scalare standard  $\varphi$ . Allora sono equivalenti i seguenti fatti:

(i)  $A \in O_n$ ,

- (ii)  $f_A$  è un operatore ortogonale,
- (iii) le colonne e le righe di A formano una base ortonormale di V.

Dimostrazione. Sia  $\mathcal{B}$  la base canonica di V. Allora  $M_{\mathcal{B}}(f_A) = A$ , e quindi, per una proposizione precedente,  $f_A$  è un operatore ortogonale. Viceversa si deduce che se  $f_A$  è un operatore ortogonale,  $A \in O_n$ . Dunque è sufficiente dimostrare che  $A \in O_n \iff$  le colonne e le righe di A formano una base ortonormale di V.

 $(\Longrightarrow)$  Se  $A \in O_n$ , in particolare  $A \in GL(n,\mathbb{R})$ , e quindi A è invertibile. Allora le sue colonne e le sue righe formano già una base di V, essendo n vettori di V linearmente indipendenti. Inoltre, poiché  $A \in O_n$ ,  $\varphi(\underline{e_i},\underline{e_j}) = \varphi(A\underline{e_i},A\underline{e_j})$ , e quindi le colonne di A si mantengono a due a due ortogonali tra di loro, mentre  $\varphi(A\underline{e_i},A\underline{e_i}) = \varphi(\underline{e_i},\underline{e_i}) = 1$ . Pertanto le colonne di A formano una base ortonormale di V.

Si osserva che anche  $A^{\top} \in O_n$ . Allora le righe di A, che non sono altro che le colonne di  $A^{\top}$ , formano anch'esse una base ortonormale di V.

(  $\Leftarrow$  ) Nel moltiplicare  $A^{\top}$  con A altro non si sta facendo che calcolare il prodotto scalare  $\varphi$  tra ogni riga di  $A^{\top}$  e ogni colonna di A, ossia  $(A^*A)_{ij} = \varphi((A^{\top})_i, A^j) = \varphi(A^i, A^j) = \delta_{ij}$ . Quindi  $A^{\top}A = AA^{\top} = I_n$ , da cui si deduce che  $A \in O_n$ .

**Proposizione 3.10.** Sia  $V = \mathbb{C}^n$  uno spazio vettoriale col prodotto hermitiano standard  $\varphi$ . Allora sono equivalenti i seguenti fatti:

- (i)  $A \in U_n$ ,
- (ii)  $f_A$  è un operatore unitario,
- (iii) le colonne e le righe di A formano una base ortonormale di V.

Dimostrazione. Sia  $\mathcal{B}$  la base canonica di V. Allora  $M_{\mathcal{B}}(f_A) = A$ , e quindi, per una proposizione precedente,  $f_A$  è un operatore unitario. Viceversa si deduce che se  $f_A$  è un operatore unitario,  $A \in U_n$ . Dunque è sufficiente dimostrare che  $A \in U_n \iff$  le colonne e le righe di A formano una base ortonormale di V.

 $(\Longrightarrow)$  Se  $A\in U_n$ , in particolare  $A\in \mathrm{GL}(n,\mathbb{R})$ , e quindi A è invertibile. Allora le sue colonne e le sue righe formano già una base di V, essendo n vettori di V linearmente indipendenti. Inoltre, poiché  $A\in U_n$ ,  $\varphi(\underline{e_i},\underline{e_j})=\varphi(A\underline{e_i},A\underline{e_j})$ , e quindi le colonne di A si mantengono a due a due ortogonali tra di loro, mentre  $\varphi(A\underline{e_i},A\underline{e_i})=\varphi(\underline{e_i},\underline{e_i})=1$ . Pertanto le colonne di A formano una base ortonormale di V.

Si osserva che anche  $A^{\top} \in U_n$ . Allora le righe di A, che non sono altro che le colonne di  $A^{\top}$ , formano anch'esse una base ortonormale di V.

( $\Leftarrow$ ) Nel moltiplicare  $A^*$  con A altro non si sta facendo che calcolare il prodotto hermitiano  $\varphi$  tra ogni riga coniugata di  $A^*$  e ogni colonna di A, ossia  $(A^*A)_{ij} = \varphi((A^\top)_i, A^j) = \varphi(A^i, A^j) = \delta_{ij}$ . Quindi  $A^*A = AA^* = I_n$ , da cui si deduce che  $A \in U_n$ .

**Proposizione 3.11.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo reale. Allora valgono i seguenti tre risultati:

- (i)  $(V_{\mathbb{C}}, \varphi_{\mathbb{C}})$  è uno spazio euclideo complesso.
- (ii) Se  $f \in \text{End}(V)$  è simmetrico, allora  $f_{\mathbb{C}} \in \text{End}(V)$  è hermitiano.
- (iii) Se  $f \in \text{End}(V)$  è ortogonale, allora  $f_{\mathbb{C}} \in \text{End}(V)$  è unitario.

Dimostrazione. Dacché  $\varphi$  è il prodotto scalare standard dello spazio euclideo reale V, esiste una base ortnormale di V. Sia allora  $\mathcal{B}$  una base ortnormale di V. Si dimostrano i tre risultati separatamente.

- È sufficiente dimostrare che  $\varphi_{\mathbb{C}}$  altro non è che il prodotto hermitiano standard. Come si è già osservato precedentemente,  $M_{\mathcal{B}}(\varphi_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ , e quindi, dacché  $M_{\mathcal{B}}(\varphi) = I_n$ , essendo  $\mathcal{B}$  ortonormale, vale anche che  $M_{\mathcal{B}}(\varphi_{\mathbb{C}}) = I_n$ , ossia  $\varphi_{\mathbb{C}}$  è proprio il prodotto hermitiano standard.
- Poiché f è simmetrico,  $M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}$ , e quindi anche  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^{\top}$ . Dal momento che  $M_{\mathcal{B}}(f) \in M(n,\mathbb{R})$ ,  $M_{\mathcal{B}}(f) = \overline{M_{\mathcal{B}}(f)} \implies M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^{\top} = M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^*$ . Quindi  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^*$ , ossia  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})$  è hermitiana, e pertanto anche  $f_{\mathbb{C}}$  è hermitiano.
- Poiché f è ortogonale,  $M_{\mathcal{B}}(f)M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} = I_n$ , e quindi anche  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^{\top} = I_n$ . Allora, come prima, si deduce che  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^{\top} = M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^*$ , essendo  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(f) \in M(n,\mathbb{R})$ , da cui si ricava che  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^* = M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^{\top} = I_n$ , ossia che  $f_{\mathbb{C}}$  è unitario.

**Esercizio 1.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo reale. Allora valgono i seguenti risultati:

- Se  $f, g \in \text{End}(V)$  commutano, allora anche  $f_{\mathbb{C}}, g_{\mathbb{C}} \in \text{End}(V_{\mathbb{C}})$  commutano.
- Se  $f \in \text{End}(V)$ ,  $(f^{\top})_{\mathbb{C}} = (f_{\mathbb{C}})^*$ .
- Se  $f \in \text{End}(V)$ , f diagonalizzabile  $\iff f^{\top}$  diagonalizzabile.

Soluzione. Dacché  $\varphi$  è il prodotto scalare standard dello spazio euclideo reale V, esiste una base ortonormale  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  di V. Si dimostrano allora separatamente i tre risultati.

• Si osserva che  $M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})M_{\mathcal{B}}(g_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(f)M_{\mathcal{B}}(g) = M_{\mathcal{B}}(g)M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}}(g_{\mathbb{C}})M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}}),$  e quindi che  $f_{\mathbb{C}} \circ g_{\mathbb{C}} = g_{\mathbb{C}} \circ f_{\mathbb{C}}.$ 

- Si osserva che  $M_{\mathcal{B}}(f) \in M(n,\mathbb{R}) \implies M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} = M_{\mathcal{B}}(f)^*$ , e quindi che  $M_{\mathcal{B}}((f^{\top})_{\mathbb{C}}) = M_{\mathcal{B}}(f^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} = M_{\mathcal{B}}(f)^* = M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}})^* = M_{\mathcal{B}}((f_{\mathbb{C}})^*)$ . Allora  $(f^{\top})_{\mathbb{C}} = (f_{\mathbb{C}})^*$ .
- Poiché  $\mathcal{B}$  è ortonormale,  $M_{\mathcal{B}}(f^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top}$ . Allora, se f è diagonalizzabile, anche  $M_{\mathcal{B}}(f)$  lo è, e quindi  $\exists P \in \mathrm{GL}(n,\mathbb{K}), D \in M(n,\mathbb{K})$  diagonale tale che  $M_{\mathcal{B}}(f) = PDP^{-1}$ . Allora  $M_{\mathcal{B}}(f^{\top}) = M_{\mathcal{B}}(f)^{\top} = (P^{\top})^{-1}D^{\top}P^{\top}$  è simile ad una matrice diagonale, e pertanto  $M_{\mathcal{B}}(f^{\top})$  è diagonalizzabile. Allora anche  $f^{\top}$  è diagonalizzabile. Vale anche il viceversa considerando l'identità  $f = (f^{\top})^{\top}$  e l'implicazione appena dimostrata.

Nota. D'ora in poi, qualora non specificato diversamente, si assumerà che V sia uno spazio euclideo, reale o complesso.

**Definizione.** (norma euclidea) Sia  $(V, \varphi)$  un qualunque spazio euclideo. Si definisce **norma** la mappa  $\|\cdot\|: V \to \mathbb{R}^+$  tale che  $\|\underline{v}\| = \sqrt{\varphi(\underline{v}, \underline{v})}$ .

**Definizione.** (distanza euclidea tra due vettori) Sia  $(V, \varphi)$  un qualunque spazio euclideo. Si definisce **distanza** la mappa  $d: V \times V \to \mathbb{R}^+$  tale che  $d(\underline{v}, \underline{w}) = \|\underline{v} - \underline{w}\|$ .

## Osservazione.

- ▶ Si osserva che in effetti  $\varphi(\underline{v},\underline{v}) \in \mathbb{R}^+ \ \forall \underline{v} \in V$ . Infatti, sia per il caso reale che per il caso complesso,  $\varphi$  è definito positivo.
- ▶ Vale che  $\|\underline{v}\| = 0 \iff \underline{v} = \underline{0}$ . Infatti, se  $\underline{v} = \underline{0}$ , chiaramente  $\varphi(\underline{v}, \underline{v}) = 0 \implies \|\underline{v}\| = 0$ ; se invece  $\|\underline{v}\| = 0$ ,  $\varphi(\underline{v}, \underline{v}) = 0$ , e quindi  $\underline{v} = \underline{0}$ , dacché  $V^{\perp} = \{\underline{0}\}$ , essendo  $\varphi$  definito positivo.
- ▶ Inoltre, vale chiaramente che  $\|\alpha \underline{v}\| = |\alpha| \|\underline{v}\|$ .
- Se f è un operatore ortogonale (o unitario), allora f mantiene sia le norme che le distanze tra vettori. Infatti  $\|\underline{v} \underline{w}\|^2 = \varphi(\underline{v} \underline{w}, \underline{v} \underline{w}) = \varphi(f(\underline{v} \underline{w}), f(\underline{v} \underline{w})) = \varphi(f(\underline{v}) f(\underline{w}), f(\underline{v})) = \|f(\underline{v}) f(\underline{w})\|^2$ , da cui segue che  $\|\underline{v} \underline{w}\| = \|f(\underline{v}) f(\underline{w})\|$ .

**Proposizione 3.12** (disuguaglianza di Cauchy-Schwarz). Vale che  $||\underline{v}|| ||\underline{w}|| \ge |\varphi(\underline{v}, \underline{w})|$ ,  $\forall \underline{v}, \underline{w} \in V$ , dove l'uguaglianza è raggiunta soltanto se  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  sono linearmente dipendenti.

Dimostrazione. Si consideri innanzitutto il caso  $\mathbb{K} = \mathbb{R}$ , e quindi il caso in cui  $\varphi$  è il prodotto scalare standard. Siano  $\underline{v}, \underline{w} \in V$ . Si consideri la disuguaglianza  $\|\underline{v} + t\underline{w}\|^2 \geq 0$ , valida per ogni elemento di V. Allora  $\|\underline{v} + t\underline{w}\|^2 = \|\underline{v}\|^2 + 2\varphi(\underline{v},\underline{w})t + \|\underline{w}\|^2 t^2 \geq 0$ . L'ultima disuguaglianza è possibile se e solo se  $\frac{\Delta}{4} \leq 0$ , e quindi se e solo se  $\varphi(\underline{v},\underline{w})^2 - \|\underline{v}\|^2 \|\underline{w}\|^2 \leq 0 \iff \|\underline{v}\| \|\underline{w}\| \geq \varphi(\underline{v},\underline{w})$ . Vale in particolare l'equivalenza se e solo se  $\|\underline{v} + t\underline{w}\| = 0$ , ossia se  $\underline{v} + t\underline{w} = \underline{0}$ , da cui la tesi.

Si consideri ora il caso  $\mathbb{K} = \mathbb{C}$ , e dunque il caso in cui  $\varphi$  è il prodotto hermitiano standard. Siano  $\underline{v}, \underline{w} \in V$ , e siano  $\alpha, \beta \in \mathbb{C}$ . Si consideri allora la disuguaglianza  $\|\alpha\underline{v} + \beta\underline{w}\|^2 \geq 0$ , valida per ogni elemento di V. Allora  $\|\alpha\underline{v} + \beta\underline{w}\|^2 = \|\alpha\underline{v}\|^2 + \varphi(\alpha\underline{v}, \beta\underline{w}) + \varphi(\beta\underline{w}, \alpha\underline{v}) + \varphi(\beta\underline{w}, \alpha\underline{v})$ 

 $\|\beta\underline{w}\|^2 = |\alpha|^2 \|\underline{v}\|^2 + \overline{\alpha}\beta \, \varphi(\underline{v},\underline{w}) + \alpha \overline{\beta} \, \varphi(\underline{w},\underline{v}) + |\beta|^2 \|\underline{w}\|^2 \ge 0. \text{ Ponendo allora } \alpha = \|\underline{w}\|^2$ e  $\beta = -\varphi(\underline{w},\underline{v}) = \overline{-\varphi(\underline{v},\underline{w})}, \text{ si deduce che:}$ 

$$\left\|\underline{v}\right\|^{2}\left\|\underline{w}\right\|^{4}-\left\|\underline{w}\right\|^{2}\left|\varphi(\underline{v},\underline{w})\right|\geq0.$$

Se  $\underline{w} = \underline{0}$ , la disuguaglianza di Cauchy-Schwarz è già dimostrata. Altrimenti, è sufficiente dividere per  $\|\underline{w}\|^2$  (dal momento che  $\underline{w} \neq \underline{0} \iff \|\underline{w}\| \neq 0$ ) per ottenere la tesi. Come prima, is osserva che l'uguaglianza si ottiene se e solo se  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  sono linearmente dipendenti.

**Proposizione 3.13** (disuguaglianza triangolare).  $||v + w|| \le ||v|| + ||w||$ .

Dimostrazione. Si osserva che  $\|\underline{v} + \underline{w}\|^2 = \|\underline{v}\|^2 + \varphi(\underline{v}, \underline{w}) + \varphi(\underline{w}, \underline{v}) + \|\underline{w}\|^2$ . Se  $\varphi$  è il prodotto scalare standard, si ricava che:

$$\|\underline{v} + \underline{w}\|^2 = \|\underline{v}\|^2 + 2\varphi(\underline{v}, \underline{w}) + \|\underline{w}\|^2 \le \|\underline{v}\|^2 + 2\|\underline{v}\| \|\underline{w}\| + \|\underline{w}\|^2 = (\|\underline{v}\| + \|\underline{w}\|)^2,$$

dove si è utilizzata la disuguaglianza di Cauchy-Schwarz. Da quest'ultima disuguaglianza si ricava, prendendo la radice quadrata, la disuguaglianza desiderata.

Se invece  $\varphi$  è il prodotto hermitiano standard,  $\|\underline{v} + \underline{w}\|^2 = \|\underline{v}\|^2 + 2\Re(\varphi(\underline{v},\underline{w})) + \|\underline{w}\|^2 \le \|\underline{v}\|^2 + 2|\varphi(\underline{v},\underline{w})| + \|\underline{w}\|^2$ . Allora, riapplicando la disuguaglianza di Cauchy-Schwarz, si ottiene che:

$$\|\underline{v} + \underline{w}\|^2 \le (\|\underline{v}\| + \|\underline{w}\|)^2,$$

da cui, come prima, si ottiene la disuguaglianza desiderata.

Osservazione. Utilizzando il concetto di norma euclidea, si possono ricavare due teoremi fondamentali della geometria, e già noti dalla geometria euclidea.

- Se  $\underline{v} \perp \underline{w}$ , allora  $\|\underline{v} + \underline{w}\|^2 = \|\underline{v}\|^2 + \overbrace{(\varphi(\underline{v}, \underline{w}) + \varphi(\underline{w}, \underline{v}))}^{=0} + \|\underline{w}\|^2 = \|\underline{v}\|^2 + \|\underline{w}\|^2$  (teorema di Pitagora),
- Se  $\|\underline{v}\| = \|\underline{w}\|$  e  $\varphi$  è un prodotto scalare, allora  $\varphi(\underline{v} + \underline{w}, \underline{v} \underline{w}) = \|\underline{v}\|^2 \varphi(\underline{v}, \underline{w}) + \varphi(\underline{w}, \underline{v}) \|\underline{w}\|^2 = \|\underline{v}\|^2 \|\underline{w}\|^2 = 0$ , e quindi  $\underline{v} + \underline{w} \perp \underline{v} \underline{w}$  (le diagonali di un rombo sono ortogonali tra loro).

**Osservazione.** Sia  $\mathcal{B} = \{v_1, \dots, v_n\}$  è una base ortogonale di V per  $\varphi$ .

- Se  $\underline{v} = a_1 \underline{v_1} + \ldots + a_n \underline{v_n}$ , con  $a_1, \ldots, a_n \in \mathbb{K}$ , si osserva che  $\varphi(\underline{v}, \underline{v_i}) = a_i \varphi(\underline{v_i}, \underline{v_i})$ . Quindi  $\underline{v} = \sum_{i=1}^n \frac{\varphi(\underline{v}, v_i)}{\varphi(\underline{v_i}, v_i)} \underline{v_i}$ . In particolare,  $\frac{\varphi(\underline{v}, v_i)}{\varphi(\underline{v_i}, v_i)}$  è detto **coefficiente di Fourier** di  $\underline{v}$  rispetto a  $\underline{v_i}$ , e si indica con  $C(\underline{v}, \underline{v_i})$ . Se  $\mathcal{B}$  è ortonormale,  $\underline{v} = \sum_{i=1}^n \varphi(\underline{v}, \underline{v_i}) \underline{v_i}$ .

  Pundi  $\|\underline{v}\|^2 = \varphi(\underline{v}, \underline{v}) = \sum_{i=1}^n \frac{\varphi(\underline{v}, v_i)^2}{\varphi(\underline{v_i}, v_i)}$ . In particolare, se  $\mathcal{B}$  è ortonormale,
- Quindi  $\|\underline{v}\|^2 = \varphi(\underline{v},\underline{v}) = \sum_{i=1}^n \frac{\varphi(\underline{v},v_i)^2}{\varphi(\underline{v}_i,v_i)}$ . In particolare, se  $\mathcal{B}$  è ortonormale,  $\|\underline{v}\|^2 = \sum_{i=1}^n \varphi(\underline{v},\underline{v}_i)^2$ . In tal caso, si può esprimere la disuguaglianza di Bessel:  $\|\underline{v}\|^2 \geq \sum_{i=1}^k \varphi(\underline{v},\underline{v}_i)^2$  per  $k \leq n$ .

Osservazione. (algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt) Se  $\varphi$  è non degenere (o in generale, se  $\text{CI}(\varphi) = \{\underline{0}\}$ ) ed è data una base  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  per V (dove si ricorda che deve valere char  $\mathbb{K} \neq 2$ ), è possibile applicare l'algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt per ottenere da  $\mathcal{B}$  una nuova base  $\mathcal{B}' = \{\underline{v_1}', \dots, \underline{v_n}'\}$  con le seguenti proprietà:

- (i)  $\mathcal{B}'$  è una base ortogonale,
- (ii)  $\mathcal{B}'$  mantiene la stessa bandiera di  $\mathcal{B}$  (ossia  $\operatorname{Span}(\underline{v_1}, \dots, \underline{v_i}) = \operatorname{Span}(\underline{v_1}', \dots, \underline{v_i}')$  per ogni  $1 \leq i \leq n$ ).

L'algoritmo si applica nel seguente modo: si prenda in considerazione  $\underline{v_1}$  e sottragga ad ogni altro vettore della base il vettore  $C(\underline{v_1},\underline{v_i})\underline{v_1} = \frac{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_i})}{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_1})}\underline{v_1}$ , rendendo ortogonale ogni altro vettore della base con  $\underline{v_1}$ . Pertanto si applica la mappa  $\underline{v_i} \mapsto \underline{v_i} - \frac{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_i})}{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_1})}\underline{v_i} = \underline{v_i}^{(1)}$ . Si verifica infatti che  $\underline{v_1}$  e  $\underline{v_i}^{(1)}$  sono ortogonali per  $2 \leq i \leq n$ :

$$\varphi(\underline{v_1},\underline{v_i}^{(1)}) = \varphi(\underline{v_1},\underline{v_i}) - \varphi\left(\underline{v_1},\frac{\varphi(\underline{v_1},\underline{v_i})}{\varphi(v_1,v_1)}\underline{v_i}\right) = \varphi(\underline{v_1},\underline{v_i}) - \varphi(\underline{v_1},\underline{v_i}) = 0.$$

Poiché  $\underline{v_1}$  non è isotropo, si deduce la decomposizione  $V = \operatorname{Span}(\underline{v_1}) \oplus \operatorname{Span}(\underline{v_1})^{\perp}$ . In particolare dim  $\operatorname{Span}(\underline{v_1})^{\perp} = n-1$ : essendo allora i vettori  $\underline{v_2}^{(1)}, \dots, \underline{v_n}^{(1)}$  linearmente indipendenti e appartenenti a  $\operatorname{Span}(\underline{v_1})^{\perp}$ , ne sono una base. Si conclude quindi che vale la seguente decomposizione:

$$V = \text{Span}(v_1) \oplus^{\perp} \text{Span}(v_2^{(1)}, \dots, v_n^{(1)}).$$

Si riapplica dunque l'algoritmo di Gram-Schmidt prendendo come spazio vettoriale lo spazio generato dai vettori a cui si è applicato precedentemente l'algoritmo, ossia  $V' = \operatorname{Span}(v_2^{(1)}, \dots, v_n^{(1)})$ , fino a che non si ottiene  $V' = \{\underline{0}\}$ .

Si può addirittura ottenere una base ortonormale a partire da  $\mathcal{B}'$  normalizzando ogni vettore (ossia dividendo per la propria norma), se si sta considerando uno spazio euclideo.

Osservazione. Poiché la base ottenuta tramite Gram-Schmidt mantiene la stessa bandiera della base di partenza, ogni matrice triangolabile è anche triangolabile mediante una base ortogonale.

**Esempio.** Si consideri  $V = (\mathbb{R}^3, \langle \cdot, \cdot \rangle)$ , ossia  $\mathbb{R}^3$  dotato del prodotto scalare standard. Si applica l'algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt sulla seguente base:

$$\mathcal{B} = \left\{ \underbrace{\begin{pmatrix} 1 \\ 0 \\ 0 \end{pmatrix}}_{v_1 = e_1}, \underbrace{\begin{pmatrix} 1 \\ 1 \\ 0 \end{pmatrix}}_{v_2}, \underbrace{\begin{pmatrix} 1 \\ 1 \\ 1 \end{pmatrix}}_{v_3} \right\}$$

Alla prima iterazione dell'algoritmo si ottengono i seguenti vettori:

3 Spazi euclidei e teorema spettrale (non indicizzato)

• 
$$\underline{v_2}^{(1)} = \underline{v_2} - \frac{\varphi(v_1, v_2)}{\varphi(\underline{v_1}, \underline{v_1})} \underline{v_1} = \underline{v_2} - \underline{v_1} = \begin{pmatrix} 0 \\ 1 \\ 0 \end{pmatrix} = \underline{e_2},$$

• 
$$\underline{v_3}^{(1)} = \underline{v_3} - \frac{\varphi(\underline{v_1}, \underline{v_3})}{\varphi(\underline{v_1}, \underline{v_1})} \underline{v_1} = \underline{v_3} - \underline{v_1} = \begin{pmatrix} 0 \\ 1 \\ 1 \end{pmatrix}$$
.

Si considera ora  $V' = \text{Span}(\underline{v_2}^{(1)}, \underline{v_3}^{(1)})$ . Alla seconda iterazione dell'algoritmo si ottiene allora il seguente vettore:

$$\bullet \ \underline{v_3}^{(2)} = \underline{v_3}^{(1)} - \frac{\varphi(\underline{v_2}^{(1)},\underline{v_3}^{(1)})}{\varphi(\underline{v_2}^{(1)},\underline{v_2}^{(1)})} \underline{v_2}^{(1)} = \underline{v_3}^{(1)} - \underline{v_2}^{(1)} = \begin{pmatrix} 0 \\ 0 \\ 1 \end{pmatrix} = \underline{e_3}.$$

Quindi la base ottenuta è  $\mathcal{B}' = \{e_1, e_2, e_3\}$ , ossia la base canonica di  $\mathbb{R}^3$ , già ortonormale.

**Osservazione.** Si osserva adesso che se  $(V, \varphi)$  è uno spazio euclideo (e quindi  $\varphi > 0$ ), e W è un sottospazio di V, vale la seguente decomposizione:

$$V = W \oplus^{\perp} W^{\perp}$$
.

Pertanto ogni vettore  $\underline{v} \in V$  può scriversi come  $\underline{w} + \underline{w}'$  dove  $\underline{w} \in W$  e  $\underline{w}' \in W^{\perp}$ , dove  $\varphi(\underline{w}, \underline{w}') = 0$ .

**Definizione.** (proiezione ortogonale) Si definisce l'applicazione  $\operatorname{pr}_W:V\to V$ , detta **proiezione ortogonale** su W, in modo tale che  $\operatorname{pr}_W(\underline{v})=\underline{w}$ , dove  $\underline{v}=\underline{w}+\underline{w}'$ , con  $\underline{w}\in W$  e  $\underline{w}'\in W^{\perp}$ .

# Osservazione.

- $\blacktriangleright$  Dacché la proiezione ortogonale è un caso particolare della classica applicazione lineare di proiezione su un sottospazio di una somma diretta, pr $_W$  è un'applicazione lineare.
- Vale chiaramente che  $\operatorname{pr}_W^2 = \operatorname{pr}_W$ , da cui si ricava, se  $W^\perp \neq \{\underline{0}\}$ , che  $\varphi_{\operatorname{pr}_W}(\lambda) = \lambda(\lambda 1)$ , ossia che  $\operatorname{sp}(\operatorname{pr}_W) = \{0,1\}$ . Infatti  $\operatorname{pr}_W(\underline{v})$  appartiene già a W, ed essendo la scrittura in somma di due elementi, uno di W e uno di W', unica,  $\operatorname{pr}_W(\operatorname{pr}_W(\underline{v})) = \operatorname{pr}_W(\underline{v})$ , da cui l'identità  $\operatorname{pr}_W^2 = \operatorname{pr}_W$ .
- $\blacktriangleright$  Seguendo il ragionamento di prima, vale anche che  $\operatorname{pr}_W|_W = \operatorname{Id}_W$  e che  $\operatorname{pr}_W|_{W^{\perp}} = 0$ .
- ▶ Inoltre, vale la seguente riscrittura di  $\underline{v} \in V$ :  $\underline{v} = \operatorname{pr}_W(\underline{v}) + \operatorname{pr}_{W^{\perp}}(\underline{v})$ .
- ▶ Se  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  è una base ortogonale di W, allora  $\operatorname{pr}_W(\underline{v}) = \sum_{i=1}^n \frac{\varphi(\underline{v}, \underline{v_i})}{\varphi(\underline{v_i}, \underline{v_i})} \underline{v_i} = \sum_{i=1}^n C(\underline{v}, \underline{v_i}) \underline{v_i}$ . Infatti  $\underline{v} \sum_{i=1}^n C(\underline{v}, \underline{v_i}) \underline{v_i} \in W^{\perp}$ .
- ▶  $\operatorname{pr}_W$  è un operatore simmetrico (o hermitiano se lo spazio è complesso). Infatti  $\varphi(\operatorname{pr}_W(\underline{v}),\underline{w}) = \varphi(\operatorname{pr}_W(\underline{v}),\operatorname{pr}_W(\underline{w}) + \operatorname{pr}_{W^{\perp}}(\underline{w})) = \varphi(\operatorname{pr}_W(\underline{v}),\operatorname{pr}_W(\underline{w})) = \varphi(\operatorname{pr}_W(\underline{v}) + \operatorname{pr}_{W^{\perp}}(\underline{v}),\operatorname{pr}_W(\underline{w})) = \varphi(\underline{v},\operatorname{pr}_W(\underline{w})).$

**Proposizione 3.14.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo. Allora valgono i seguenti risultati:

- (i) Siano  $U, W \subseteq V$  sono sottospazi di V, allora  $U \perp W$ , ossia  $U \subseteq W^{\perp}$ ,  $\iff$   $\operatorname{pr}_U \circ \operatorname{pr}_W = \operatorname{pr}_W \circ \operatorname{pr}_U = 0$ .
- (ii) Sia  $V = W_1 \oplus \cdots \oplus W_n$ . Allora  $\underline{v} = \sum_{i=1}^n \operatorname{pr}_{W_i}(\underline{v}) \iff W_i \perp W_j \ \forall i \neq j, 1 \leq i, j \leq n$ .

Dimostrazione. Si dimostrano i due risultati separatamente.

- (i) Sia  $\underline{v} \in V$ . Allora  $\operatorname{pr}_W(\underline{v}) \in W = W^{\perp \perp} \subseteq U^{\perp}$ . Pertanto  $\operatorname{pr}_U(\operatorname{pr}_W(\underline{v})) = \underline{0}$ . Analogamente  $\operatorname{pr}_W(\operatorname{pr}_U(v)) = 0$ , da cui la tesi.
- (ii) Sia vero che  $\underline{v} = \sum_{i=1}^{n} \operatorname{pr}_{W_{i}}(\underline{v}) \ \forall \underline{v} \in V$ . Sia  $\underline{w} \in W_{j}$ . Allora  $\underline{w} = \sum_{i=1}^{n} \operatorname{pr}_{W_{i}}(\underline{w}) = \underline{w} + \sum_{\substack{i=1\\i\neq j}} \operatorname{pr}_{W_{i}}(\underline{w}) \implies \operatorname{pr}_{W_{i}}(\underline{w}) = \underline{0} \ \forall i \neq j$ . Quindi  $\underline{w} \in W_{i}^{\perp} \ \forall i \neq j$ , e si conclude che  $W_{i} \subseteq W_{j}^{\perp} \implies W_{i} \perp W_{j}$ . Se invece  $W_{i} \perp W_{j} \ \forall i \neq j$ , sia  $\mathcal{B}_{i} = \left\{\underline{w}_{i}^{(1)}, \dots, \underline{w}_{i}^{(k_{i})}\right\}$  una base ortogonale di  $W_{i}$ . Allora  $\mathcal{B} = \bigcup_{i=1}^{n} \mathcal{B}_{i}$  è anch'essa una base ortogonale di V, essendo  $\varphi\left(\underline{w}_{i}^{(t_{i})}, \underline{w}_{j}^{(t_{j})}\right) = 0$  per ipotesi. Pertanto  $\underline{v} = \sum_{i=1}^{n} \sum_{j=1}^{k_{i}} C\left(\underline{v}, \underline{w}_{i}^{(j)}\right) \underline{w}_{i}^{(j)} = \sum_{i=1}^{n} \operatorname{pr}_{W_{i}}(\underline{v})$ , da cui la tesi.  $\square$

**Definizione.** (inversione ortogonale) Si definisce l'applicazione  $\rho_W: V \to V$ , detta inversione ortogonale, in modo tale che, detto  $\underline{v} = \underline{w} + \underline{w}' \in V$  con  $\underline{w} \in W$ ,  $\underline{w} \in W^{\perp}$ ,  $\rho_W(\underline{v}) = \underline{w} - \underline{w}'$ . Se dim  $W = \dim V - 1$ , si dice che  $\rho_W$  è una **riflessione**.

# Osservazione.

- $\blacktriangleright$  Si osserva che  $\rho_W$  è un'applicazione lineare.
- ▶ Vale l'identità  $\rho_W^2 = \operatorname{Id}_V$ , da cui si ricava che  $\varphi_{\rho_W}(\lambda) \mid (\lambda 1)(\lambda + 1)$ . In particolare, se  $W^{\perp} \neq \{\underline{0}\}$ , vale proprio che sp $(\rho_W) = \{\pm 1\}$ , dove  $V_1 = W$  e  $V_{-1} = W^{\perp}$ .
- $\begin{array}{c} \blacktriangleright \quad \rho_W \text{ \`e ortogonale (o unitaria, se $V$ \`e uno spazio euclideo complesso). Infatti se $\underline{v_1} = \underline{w_1 + w_1'}$ e $\underline{v_2} = \underline{w_2} + \underline{w_2'}$, con $\underline{w_1}$, $\underline{w_2} \in W$ e $\underline{w_1'}$, $\underline{w_2'} \in W$, $\varphi(\rho_W(\underline{v_1}), \rho_W(\underline{v_2})) = \varphi(\underline{w_1} \underline{w_1'}, \underline{w_2} \underline{w_2'})$.} \\ \underline{\psi_1'}, \underline{w_2} \underline{w_2'}) = \varphi(\underline{w_1}, \underline{w_2}) \underbrace{-\varphi(\underline{w_1'}, \underline{w_2}) \varphi(\underline{w_1}, \underline{w_2'})}_{=0} + \varphi(\underline{w_1'}, \underline{w_2'}) = \varphi(\underline{w_1} \underline{w_1'}, \underline{w_2} \underline{w_2'}). \end{array}$

Quindi  $\varphi(\rho_W(\underline{v_1}), \rho_W(\underline{v_2})) = \varphi(\underline{w_1}, \underline{w_2}) + \varphi(\underline{w_1}', \underline{w_2}) + \varphi(\underline{w_1}, \underline{w_2}') + \varphi(\underline{w_1}', \underline{w_2}') = \varphi(\underline{v_1}, \underline{v_2}).$ 

**Lemma 3.1.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo reale. Siano  $\underline{u}, \underline{w} \in V$ . Se  $||\underline{u}|| = ||\underline{w}||$ , allora esiste un sottospazio W di dimensione n-1 per cui la riflessione  $\rho_W$  relativa a  $\varphi$  è tale che  $\rho_W(\underline{u}) = \underline{w}$ .

Dimostrazione. Se  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  sono linearmente dipendenti, dal momento che ||v|| = ||w||, deve valere anche che  $\underline{v} = \underline{w}$ . Sia  $\underline{u} \neq \underline{0}$ ,  $\underline{u} \in \operatorname{Span}(\underline{v})^{\perp}$ . Si consideri  $U = \operatorname{Span}(\underline{u})$ : si osserva

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup>È sufficiente che valga  $U\subseteq W^{\perp}$  affinché valga anche  $W\subseteq U^{\perp}$ . Infatti  $U\subseteq W^{\perp}\Longrightarrow W=W^{\perp\perp}\subseteq U^{\perp}$ . Si osserva che in generale vale che  $W\subseteq W^{\perp\perp}$ , dove vale l'uguaglianza nel caso di un prodotto  $\varphi$  non degenere, com'è nel caso di uno spazio euclideo, essendo  $\varphi>0$  per ipotesi.

che dim U=1 e che, essendo  $\varphi$  non degenere, dim  $U^{\perp}=n-1$ . Posto allora  $W=U^{\perp}$ , si ricava, sempre perché  $\varphi$  è non degenere, che  $U=U^{\perp\perp}=W^{\perp}$ . Si conclude pertanto che  $\rho_W(v)=v=w$ .

Siano adesso  $\underline{v}$  e  $\underline{w}$  linearmente indipendenti e sia  $U=\operatorname{Span}(\underline{v}-\underline{w})$ . Dal momento che dim U=1 e  $\varphi$  è non degenere, dim  $U^{\perp}=n-1$ . Sia allora  $W=U^{\perp}$ . Allora, come prima,  $U=U^{\perp\perp}=W^{\perp}$ . Si consideri dunque la riflessione  $\rho_W$ : dacché  $\underline{v}=\frac{\underline{v}+\underline{w}}{2}+\frac{\underline{v}-\underline{w}}{2}$ , e  $\varphi(\frac{\underline{v}+\underline{w}}{2},\frac{\underline{v}-\underline{w}}{2})=\frac{\|\underline{v}\|-\|\underline{w}\|}{4}=0$ ,  $\underline{v}$  è già decomposto in un elemento di W e in uno di  $W^{\perp}$ , per cui si conclude che  $\rho_W(\underline{v})=\frac{\underline{v}+\underline{w}}{2}-\frac{\underline{v}-\underline{w}}{2}=\underline{w}$ , ottenendo la tesi.

**Teorema 3.3** (di Cartan–Dieudonné). Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo reale. Ogni isometria di V è allora prodotto di al più n riflessioni.

Dimostrazione. Si dimostra la tesi applicando il principio di induzione sulla dimensione n di V.

(passo base) Sia n=1 e sia inoltre f un'isometria di V. Sia  $\underline{v_1}$  l'unico elemento di una base ortonormale  $\mathcal{B}$  di V. Allora  $||f(\underline{v_1})|| = ||\underline{v_1}|| = 1$ , da cui si ricava che<sup>4</sup>  $f(\underline{v_1}) = \pm \underline{v_1}$ , ossia che  $f = \pm \operatorname{Id}_V$ . Se  $f = \operatorname{Id}_V$ , f è un prodotto vuoto, e già verifica la tesi; altrimenti  $f = \rho_{\{0\}}$ , dove si considera  $V = V \oplus^{\perp} \{\underline{0}\}$ . Pertanto f è prodotto di al più una riflessione.

 $(passo\ induttivo)$  Sia  $\mathcal{B}=\{\underline{v_1},\ldots,\underline{v_n}\}$  una base di V. Sia f un'isometria di V. Si assuma inizialmente l'esistenza di  $\underline{v_i}$  tale per cui  $f(\underline{v_i})=\underline{v_i}$ . Allora, detto  $W=\operatorname{Span}(\underline{v_i})$ , si può decomporre V come  $W\oplus^\perp W^\perp$ . Si osserva che  $W^\perp$  è f-invariante: infatti, se  $\underline{u}\in W^\perp$ ,  $\varphi(\underline{v_i},f(\underline{u}))=\varphi(f(\underline{v_i}),f(\underline{u}))=\varphi(\underline{v_i},\underline{u})=0 \implies f(\underline{u})\in W^\perp$ . Pertanto si può considerare l'isometria  $f|_{W^\perp}$ . Dacché dim  $W^\perp=n-1$ , per il passo induttivo esistono  $W_1,\ldots,W_k$  sottospazi di  $W^\perp$  con  $k\leq n-1$  per cui  $\rho_{W_1},\ldots,\rho_{W_k}\in\operatorname{End}(W^\perp)$  sono tali che  $f|_{W^\perp}=\rho_{W_1}\circ\cdots\circ\rho_{W_k}$ .

Si considerino allora le riflessioni  $\rho_{W_1\oplus^{\perp}W}, \ldots, \rho_{W_k\oplus^{\perp}W}$ . Si mostra che  $\rho_{W_1\oplus^{\perp}W}\circ\cdots\circ\rho_{W_k\oplus^{\perp}W}|_W=\operatorname{Id}_W=f|_W.$  Affinché si faccia ciò è sufficiente mostrare che  $(\rho_{W_1\oplus^{\perp}W}\circ\cdots\circ\rho_{W_k\oplus^{\perp}W})(\underline{v_i})=\underline{v_i}.$  Si osserva che  $\underline{v_i}\in W_i\oplus^{\perp}W$   $\forall\,1\leq i\leq k,$  e quindi che  $\rho_{W_k\oplus^{\perp}W}(\underline{v_i})=\underline{v_i}.$  Reiterando l'applicazione di questa identità nel prodotto, si ottiene infine il risultato desiderato. Infine, si dimostra che  $\rho_{W_1\oplus^{\perp}W}\circ\cdots\circ\rho_{W_k\oplus^{\perp}W}|_{W^{\perp}}=\rho_{W_1}\circ\cdots\circ\rho_{W_k}=f|_{W^{\perp}}.$  Analogamente a prima, è sufficiente mostrare che  $\rho_{W_k\oplus^{\perp}W}(\underline{u})=\rho_{W_k}(\underline{u})$   $\forall\,\underline{u}\in W^{\perp}.$  Sia  $\underline{u}=\rho_{W_k}(\underline{u})+\underline{u}'$  con  $\underline{u}'\in W_k^{\perp}\cap W^{\perp}\subseteq (W_k\oplus^{\perp}W)^{\perp},$  ricordando che  $W^{\perp}=W_k\oplus^{\perp}(W^{\perp}\cap W_k^{\perp}).$  Allora, poiché  $\rho_{W_k}(\underline{u})\in W_k\subseteq (W_k\oplus^{\perp}W),$  si conclude che  $\rho_{W_k\oplus^{\perp}W}(\underline{u})=\rho_{W_k}(\underline{u}).$  Pertanto, dacché vale che  $V=W\oplus^{\perp}W^{\perp}$  e che  $\rho_{W_1\oplus^{\perp}W}\circ\cdots\circ\rho_{W_k\oplus^{\perp}W}$  e f, ristretti su W o su  $W^{\perp}$ , sono le stesse identiche mappe, allora in particolare vale l'uguaglianza più generale:

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup>Infatti, detto  $\lambda \in \mathbb{R}$  tale che  $f(\underline{v_1}) = \lambda \underline{v_1}$ ,  $\|\underline{v_1}\| = \|f(\underline{v_1})\| = \lambda^2 \|\underline{v_1}\| \implies \lambda = \pm 1$ , ossia  $f = \pm \mathrm{Id}$ , come volevasi dimostrare.

$$f = \rho_{W_1 \oplus^{\perp} W} \circ \cdots \circ \rho_{W_k \oplus^{\perp} W},$$

e quindi f è prodotto di  $k \le n-1$  riflessioni.

Se invece non esiste alcun  $\underline{v_i}$  tale per cui  $f(\underline{v_i}) = \underline{v_i}$ , per il Lemma 1 esiste una riflessione  $\tau$  tale per cui  $\tau(f(\underline{v_i})) = \underline{v_i}$ . In particolare  $\tau \circ f$  è anch'essa un'isometria, essendo composizione di due isometrie. Allora, da prima, esistono  $U_1, ..., U_k$  sottospazi di V con  $k \leq n-1$  tali per cui  $\tau \circ f = \rho_{U_1} \circ \cdots \circ \rho_{U_k}$ , da cui  $f = \tau \circ \rho_{U_1} \circ \cdots \circ \rho_{U_k}$ , ossia f è prodotto di al più n riflessioni, concludendo il passo induttivo.

**Lemma 3.1.** Sia  $f \in \text{End}(V)$  simmetrico (o hermitiano). Allora f ha solo autovalori reali<sup>5</sup>.

Dimostrazione. Si assuma che V è uno spazio euclideo complesso, e quindi che  $\varphi$  è un prodotto hermitiano. Allora, se f è hermitiano, sia  $\lambda \in \mathbb{C}$  un suo autovalore<sup>6</sup> e sia  $\underline{v} \in V_{\lambda}$ . Allora  $\varphi(\underline{v}, f(\underline{v})) = \varphi(f(\underline{v}), \underline{v}) = \overline{\varphi(\underline{v}, f(\underline{v}))} \implies \varphi(\underline{v}, f(\underline{v})) \in \mathbb{R}$ . Inoltre vale la seguente identità:

$$\varphi(\underline{v}, f(\underline{v})) = \varphi(\underline{v}, \lambda \underline{v}) = \lambda \varphi(\underline{v}, \underline{v}),$$

da cui, ricordando che  $\varphi$  è non degenere e che  $\varphi(\underline{v},\underline{v}) \in \mathbb{R}$ , si ricava che:

$$\lambda = \frac{\varphi(\underline{v}, f(\underline{v}))}{\varphi(\underline{v}, \underline{v})} \in \mathbb{R}.$$

Sia ora invece V è uno spazio euclideo reale e  $\varphi$  è un prodotto scalare. Allora,  $(V_{\mathbb{C}}, \varphi_{\mathbb{C}})$  è uno spazio euclideo complesso, e  $f_{\mathbb{C}}$  è hermitiano. Sia  $\mathcal{B}$  una base di V. Allora, come visto all'inizio di questa dimostrazione,  $f_{\mathbb{C}}$  ha solo autovalori reali, da cui si ricava che il polinomio caratteristico di  $f_{\mathbb{C}}$  è completamente riducibile in  $\mathbb{R}$ . Si osserva inoltre che  $p_f(\lambda) = \det(M_{\mathcal{B}}(f) - \lambda I_n) = \det(M_{\mathcal{B}}(f_{\mathbb{C}}) - \lambda I_n) = p_{f_{\mathbb{C}}}(\lambda)$ . Si conclude dunque che anche  $p_f$  è completamente riducibile in  $\mathbb{R}$ .

Osservazione. Dal lemma precedente consegue immediatamente che se  $A \in M(n, \mathbb{R})$  è simmetrica (o se appartiene a  $M(n, \mathbb{C})$  ed è hermitiana), considerando l'operatore simmetrico  $f_A$  indotto da A in  $\mathbb{R}^n$  (o  $\mathbb{C}^n$ ),  $f_A$  ha tutti autovalori reali, e dunque così anche A.

**Lemma 3.2.** Sia  $f \in \text{End}(V)$  simmetrico (o hermitiano). Allora se  $\lambda$ ,  $\mu$  sono due autovalori distinti di f,  $V_{\lambda} \perp V_{\mu}$ .

 $<sup>^{5}</sup>$ Nel caso di f simmetrico, si intende in particolare che tutte le radici del suo polinomio caratteristico sono reali.

 $<sup>^6</sup>$ Tale autovalore esiste sicuramente dal momento che  $\mathbb{K}=\mathbb{C}$  è un campo algebricamente chiuso.

Dimostrazione. Siano  $\underline{v} \in V_{\lambda}$  e  $\underline{w} \in V_{\mu}$ . Allora<sup>7</sup>  $\lambda \varphi(\underline{v}, \underline{w}) = \varphi(\lambda \underline{v}, \underline{w}) = \varphi(f(\underline{v}), \underline{w}) = \varphi(\underline{v}, f(\underline{w})) = \varphi(\underline{v}, \mu \underline{w}) = \mu \varphi(\underline{v}, \underline{w})$ . Pertanto vale la seguente identità:

$$(\lambda - \mu)\varphi(\underline{v}, \underline{w}) = 0.$$

In particolare, valendo  $\lambda - \mu \neq 0$  per ipotesi,  $\varphi(\underline{v}, \underline{w}) = 0 \implies V_{\lambda} \perp V_{\mu}$ , da cui la tesi.

**Lemma 3.3.** Sia  $f \in \text{End}(V)$  simmetrico (o hermitiano). Se  $W \subseteq V$  è f-invariante, allora anche  $W^{\perp}$  lo è.

 $Dimostrazione. \ {\rm Siano} \ \underline{w} \in W \ {\rm e} \ \underline{v} \in W^{\perp}. \ {\rm Allora} \ \varphi(\underline{w},f(\underline{v})) = \varphi(\underbrace{f(\underline{w})}_{\in W},\underline{v}) = 0, \ {\rm da} \ {\rm cui} \ {\rm si}$ 

ricava che  $f(\underline{v}) \in W^{\perp}$ , ossia la tesi.

**Teorema 3.4** (spettrale reale). Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo reale (o complesso) e sia  $f \in \text{End}(V)$  simmetrico (o hermitiano). Allora esiste una base ortogonale  $\mathcal{B}$  di V composta di autovettori per f.

Dimostrazione. Siano  $\lambda_1, ..., \lambda_k$  tutti gli autovalori reali di f. Sia inoltre  $W = V_{\lambda_1} \oplus \cdots \oplus V_{\lambda_k}$ . Per i lemmi precedenti, vale che:

$$W = V_{\lambda_1} \oplus^{\perp} \cdots \oplus^{\perp} V_{\lambda_k}$$
.

Sicuramente  $W \subset V$ . Si assuma però che  $W \subsetneq V$ . Allora  $V = W \oplus^{\perp} W^{\perp}$ . In particolare, per il lemma precedente,  $W^{\perp}$  è f-invariante. Quindi  $f|_{W^{\perp}}$  è un endomorfismo di uno spazio di dimensione non nulla. Si osserva che  $f|_{W^{\perp}}$  è chiaramente simmetrico (o hermitiano), essendo solo una restrizione di f. Allora  $f|_{W^{\perp}}$  ammette autovalori reali per i lemmi precedenti; tuttavia questo è un assurdo, dal momento che ogni autovalore di  $f|_{W^{\perp}}$  è anche autovalore di f e si era supposto che<sup>8</sup>  $\lambda_1, ..., \lambda_k$  fossero tutti gli autovalori di f, f. Quindi W = V. Pertanto, detta  $\mathcal{B}_i$  una base ortonormale di  $V_{\lambda_i}$ ,  $\mathcal{B} = \bigcup_{i=1}^k \mathcal{B}_i$  è una base ortonormale di V, da cui la tesi.

Corollario 3.3 (teorema spettrale per le matrici). Sia  $A \in M(n, \mathbb{R})$  simmetrica (o appartenente a  $M(n, \mathbb{C})$  ed hermitiana). Allora  $\exists P \in O_n$  (o  $P \in U_n$ ) tale che  $P^{-1}AP = P^{\top}AP$  (o  $P^{-1}AP = P^*AP$  nel caso hermitiano) sia una matrice diagonale reale.

Dimostrazione. Si consideri  $f_A$ , l'operatore indotto dalla matrice A in  $\mathbb{R}^n$  (o  $\mathbb{C}^n$ ). Allora  $f_A$  è un operatore simmetrico (o hermitiano) sul prodotto scalare (o hermitiano) standard. Pertanto, per il teorema spettrale reale, esiste una base ortonormale  $\mathcal{B} = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  composta di autovettori di  $f_A$ . In particolare, detta  $\mathcal{B}'$  la base canonica di  $\mathbb{R}^n$  (o  $\mathbb{C}^n$ ), vale la seguente identità:

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup>Si osserva che non è stato coniugato  $\lambda$  nei passaggi algebrici, valendo  $\lambda \in \mathbb{R}$  dallo scorso lemma.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup>Infatti tale autovalore  $\lambda$  non può già comparire tra questi autovalori, altrimenti, detto  $i \in \mathbb{N}$  tale che  $\lambda = \lambda_i, V_{\lambda_i} \cap W^{\perp} \neq \{\underline{0}\}$ , violando la somma diretta supposta.

$$M_{\mathcal{B}}(f) = M_{\mathcal{B}'}^{\mathcal{B}}(\mathrm{Id})^{-1} M_{\mathcal{B}'}(f) M_{\mathcal{B}'}^{\mathcal{B}}(\mathrm{Id}),$$

dove  $M_{\mathcal{B}'}(f) = A$ ,  $M_{\mathcal{B}}(f)$  è diagonale, essendo  $\mathcal{B}$  composta di autovettori, e  $P = M_{\mathcal{B}'}^{\mathcal{B}}$  si configura nel seguente modo:

$$M_{\mathcal{B}'}^{\mathcal{B}}(f) = \left(\underline{v_1} \mid \dots \mid \underline{v_n}\right).$$

Dacché  $\mathcal{B}$  è ortogonale, P è anch'essa ortogonale, da cui la tesi.

## Osservazione.

▶ Un importante risultato che consegue direttamente dal teorema spettrale per le matrici riguarda la segnatura di un prodotto scalare (o hermitiano). Infatti, detta  $A = M_{\mathcal{B}}(\varphi), D = P^{\top}AP$ , e dunque  $D \cong A$ . Allora, essendo D diagonale, l'indice di positività è esattamente il numero di valori positivi sulla diagonale, ossia il numero di autovalori positivi di A. Analogamente l'indice di negatività è il numero di autovalori negativi, e quello di nullità è la molteplicità algebrica di 0 come autovalore (ossia esattamente la dimensione di  $V_{\varphi}^{\perp} = \operatorname{Ker} a_{\varphi}$ ).

**Teorema 3.5** (di triangolazione con base ortonormale). Sia  $f \in \text{End}(V)$ , dove  $(V, \varphi)$  è uno spazio euclideo su  $\mathbb{K}$ . Allora, se  $p_f$  è completamente riducibile in  $\mathbb{K}$ , esiste una base ortonormale  $\mathcal{B}$  tale per cui  $M_{\mathcal{B}}(f)$  è triangolare superiore (ossia esiste una base ortonormale a bandiera per f).

Dimostrazione. Per il teorema di triangolazione, esiste una base  $\mathcal{B}$  a bandiera per f. Allora, applicando l'algoritmo di ortogonalizzazione di Gram-Schmidt, si può ottenere da  $\mathcal{B}$  una nuova base  $\mathcal{B}'$  ortonormale e che mantenga le stesse bandiere. Allora, se  $\mathcal{B}' = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  è ordinata, dacché  $\operatorname{Span}(\underline{v_1}, \dots, \underline{v_i})$  è f-invariante,  $f(\underline{v_i}) \in \operatorname{Span}(\underline{v_1}, \dots, \underline{v_i})$ , e quindi  $M_{\mathcal{B}'}(f)$  è triangolare superiore, da cui la tesi.

Corollario 3.4. Sia  $A \in M(n,\mathbb{R})$  (o  $M(n,\mathbb{C})$ ) tale per cui  $p_A$  è completamente riducibile. Allora  $\exists P \in O_n$  (o  $U_n$ ) tale per cui  $P^{-1}AP = P^{\top}AP$  (o  $P^{-1}AP = P^*AP$ ) è triangolare superiore.

Dimostrazione. Si consideri l'operatore  $f_A$  indotto da A in  $\mathbb{R}^n$  (o  $\mathbb{C}^n$ ). Sia  $\mathcal{B}$  la base canonica di  $\mathbb{R}^n$  (o di  $\mathbb{C}^n$ ). Allora, per il teorema di triangolazione con base ortonormale, esiste una base ortonormale  $\mathcal{B}' = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  di  $\mathbb{R}^n$  (o di  $\mathbb{C}^n$ ) tale per cui  $T = M_{\mathcal{B}'}(f_A)$  è triangolare superiore. Si osserva inoltre che  $M_{\mathcal{B}}(f_A) = A$  e che  $P = M_{\mathcal{B}'}^{\mathcal{B}'}(f_A) = \left(\underline{v_1} \mid \dots \mid \underline{v_n}\right)$  è ortogonale (o unitaria), dacché le sue colonne formano una base ortonormale. Allora, dalla formula del cambiamento di base per la applicazioni lineari, si ricava che:

$$A = PTP^{-1} \implies T = P^{-1}TP,$$

da cui, osservando che  $P^{-1} = P^{\top}$  (o  $P^{-1} = P^*$ ), si ricava la tesi.

**Definizione** (operatore normale). Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo reale. Allora  $f \in \operatorname{End}(V)$  si dice **normale** se commuta con il suo trasposto (i.e. se  $ff^{\top} = f^{\top}f$ ). Analogamente, se  $(V, \varphi)$  è uno spazio euclideo complesso, allora f si dice normale se commuta con il suo aggiunto (i.e. se  $ff^* = f^*f$ ).

**Definizione** (matrice normale). Una matrice  $A \in M(n, \mathbb{R})$  (o  $M(n, \mathbb{C})$ ) si dice **normale** se  $AA^{\top} = A^{\top}A$  (o  $AA^* = A^*A$ ).

## Osservazione.

- ▶ Se  $A \in M(n, \mathbb{R})$  e A è simmetrica  $(A = A^{\top})$ , antisimmetrica  $(A = -A^{\top})$  o ortogonale  $(AA^{\top} = A^{\top}A = I_n)$ , sicuramente A è normale.
- ▶ Se  $A \in M(n, \mathbb{C})$  e A è hermitiana  $(A = A^*)$ , antihermitiana  $(A = -A^*)$  o unitaria  $(AA^* = A^*A = I_n)$ , sicuramente A è normale.
- ▶ f è normale  $\iff M_{\mathcal{B}}(f)$  è normale, con  $\mathcal{B}$  ortonormale di V.
- $\blacktriangleright$  A è normale  $\iff$   $f_A$  è normale, considerando che la base canonica di  $\mathbb{C}^n$  è già ortonormale rispetto al prodotto hermitiano standard.
- ▶ Se V è euclideo reale, f è normale  $\iff f_{\mathbb{C}}$  è normale. Infatti, se f è normale, f e  $f^{\top}$  commutano. Allora anche  $f_{\mathbb{C}}$  e  $(f^{\top})_{\mathbb{C}} = (f_{\mathbb{C}})^*$  commutano, e quindi  $f_{\mathbb{C}}$  è normale. Ripercorrendo i passaggi al contrario, si osserva infine che vale anche il viceversa.

**Lemma 3.1.** Sia  $A \in M(n, \mathbb{C})$  triangolare superiore e normale (i.e.  $AA^* = A^*A$ ). Allora A è diagonale.

Dimostrazione. Se A è normale, allora  $(A^*)_i A^i = \overline{A}^i A^i$  deve essere uguale a  $A_i(A^*)^i = A_i \overline{A}_i \ \forall 1 \leq i \leq n$ . Si dimostra per induzione su i da 1 a n che tutti gli elementi, eccetto per quelli diagonali, delle righe  $A_1, ..., A_i$  sono nulli.

(passo base) Si osserva che valgono le seguenti identità:

$$\overline{A}^1 A^1 = |a_{11}|^2,$$

$$A_1 \overline{A}_1 = |a_{11}|^2 + |a_{12}|^2 + \dots + |a_{1n}|^2.$$

Dovendo vale l'uguaglianza, si ricava che  $|a_{12}|^2 \dots + |a_{1n}|^2$ , e quindi che  $|a_{1i}|^2 = 0 \implies a_{1i} = 0 \quad \forall 2 \le i \le n$ , dimostrando il passo base<sup>9</sup>.

(passo induttivo) Analogamente a prima, si considerano le seguenti identità:

$$\overline{A}^i A^i = |a_{1i}|^2 + \ldots + |a_{ii}|^2 = |a_{ii}|^2,$$
  
 $A_i \overline{A}_i = |a_{ii}|^2 + |a_{i(i+1)}|^2 + \ldots + |a_{in}|^2,$ 

dove si è usato che, per il passo induttivo, tutti gli elementi, eccetto per quelli diagonali, delle righe  $A_1, ..., A_{i-1}$  sono nulli. Allora, analogamente a prima, si ricava che  $a_{ij} = 0$   $\forall i < j \leq n$ , dimostrando il passo induttivo, e quindi la tesi.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup>Gli altri elementi sono infatti già nulli per ipotesi, essendo A triangolare superiore

## Osservazione.

- ▶ Chiaramente vale anche il viceversa del precedente lemma: se infatti  $A \in M(n, \mathbb{C})$  è diagonale, A è anche normale, dal momento che commuta con  $A^*$ .
- ▶ Reiterando la stessa dimostrazione del precedente lemma per  $A \in M(n, \mathbb{R})$  triangolare superiore e normale reale (i.e.  $AA^{\top} = A^{\top}A$ ) si può ottenere una tesi analoga.

**Teorema 3.6.** Sia  $(V, \varphi)$  uno spazio euclideo complesso. Allora f è un operatore normale  $\iff$  esiste una base ortonormale  $\mathcal{B}$  di autovettori per f.

Dimostrazione. Si dimostrano le due implicazioni separatamente.

 $(\Longrightarrow)$  Poiché  $\mathbb{C}$  è algebricamente chiuso,  $p_f$  è sicuramente riducibile. Pertanto, per il teorema di triangolazione con base ortonormale, esiste una base ortonormale  $\mathcal{B}$  a bandiera per f. In particolare,  $M_{\mathcal{B}}(f)$  è sia normale che triangolare superiore. Allora, per il  $Lemma\ 1,\ M_{\mathcal{B}}(f)$  è diagonale, e dunque  $\mathcal{B}$  è anche una base di autovettori per f.

( $\Leftarrow$ ) Se esiste una base ortonormale  $\mathcal{B}$  di autovettori per f,  $M_{\mathcal{B}}(f)$  è diagonale, e dunque anche normale. Allora, poiché  $\mathcal{B}$  è ortonormale, anche f è normale.

Corollario 3.5. Sia  $A \in M(n, \mathbb{C})$ . Allora A è normale  $\iff \exists U \in U_n$  tale che  $U^{-1}AU = U^*AU$  è diagonale.

Dimostrazione. Si dimostrano le due implicazioni separatamente.

 $(\Longrightarrow)$  Sia  $\mathcal{B}$  la base canonica di  $\mathbb{C}^n$ . Si consideri l'applicazione lineare  $f_A$  indotta da A su  $\mathbb{C}^n$ . Se A è normale, allora anche  $f_A$  lo è. Pertanto, per il precedente teorema, esiste una base ortonormale  $\mathcal{B}' = \{\underline{v_1}, \dots, \underline{v_n}\}$  di autovettori per  $f_A$ . In particolare,  $U = M_{\mathcal{B}'}^{\mathcal{B}'}(\mathrm{Id}) = \left(\underline{v_1} \mid \dots \mid \underline{v_n}\right)$  è unitaria  $(U \in U_n)$ , dacché le colonne di U sono ortonormali. Si osserva inoltre che  $M_{\mathcal{B}}(f_A) = A$  e che  $D = M_{\mathcal{B}'}(f_A)$  è diagonale. Allora, per la formula del cambiamento di base per le applicazioni lineari, si conclude che:

$$A = UDU^{-1} \implies D = U^{-1}AU = U^*AU.$$

ossia che  $U^*AU$  è diagonale.

( $\Leftarrow$ ) Sia  $D = U^*AU$ . Dacché D è diagonale, D è anche normale. Pertanto  $DD^* = D^*D$ . Sostituendo, si ottiene che  $U^*AUU^*A^*U = U^*A^*UU^*AU$ . Ricordando che  $U^*U = I_n$  e che  $U \in U_n$  è sempre invertibile, si conclude che  $AA^* = A^*A$ , ossia che A è normale a sua volta, da cui la tesi.

# Osservazione.

▶ Si può osservare mediante l'applicazione dell'ultimo corollario che, se A è hermitiana (ed è dunque anche normale),  $\exists U \in U_n \mid U^*AU = D$ , dove  $D \in M(n, \mathbb{R})$ , ossia tale corollario implica il teorema spettrale in forma complessa. Infatti  $\overline{D} = D^* = U^*A^*U = U^*AU = D \implies D \in M(n, \mathbb{R})$ .

▶ Se  $A \in M(n, \mathbb{R})$  è una matrice normale reale (i.e.  $AA^{\top} = A^{\top}A$ ) con  $p_A$  completamente riducibile in  $\mathbb{R}$ , allora è possibile reiterare la dimostrazione del precedente teorema per concludere che  $\exists O \in O_n \mid O^{\top}AO = D$  con  $D \in M(n, \mathbb{R})$ , ossia che  $A = ODO^{\top}$ . Tuttavia questo implica che  $A^{\top} = (ODO^{\top}) = OD^{\top}O^{\top} = ODO^{\top} = A$ , ossia che A è simmetrica. In particolare, per il teorema spettrale reale, vale anche il viceversa. Pertanto, se  $A \in M(n, \mathbb{R})$ , A è una matrice normale reale con  $p_A$  completamente riducibile in  $\mathbb{R} \iff A = A^{\top}$ .

Esercizio 2. Sia V uno spazio dotato del prodotto  $\varphi$ . Sia  $W \subseteq V$  un sottospazio di V. Sia  $\mathcal{B}_W = \{\underline{w_1}, \dots, \underline{w_k}\}$  una base di W e sia  $\mathcal{B} = \{\underline{w_1}, \dots, \underline{w_k}, \underline{v_{k+1}}, \dots, \underline{v_n}\}$  una base di V. Sia  $A = M_{\mathcal{B}}(\varphi)$ . Si dimostrino allora i seguenti risultati.

- (i)  $W^{\perp} = \{ \underline{v} \in V \mid \varphi(\underline{v}, w_i) = 0 \},$
- $\text{(ii)} \ \ W^{\perp} = \{\underline{v} \in V \mid A_{1,\dots,k}[\underline{v}]_{\mathcal{B}} = 0\} = [\cdot]_{\mathcal{B}}^{-1}(\operatorname{Ker} A_{1,\dots,k}),$
- (iii)  $\dim W^{\top} = \dim V \operatorname{rg}(A_{1,\dots,k}),$
- (iv) Se  $\varphi$  è non degenere, dim  $W + \dim W^{\perp} = \dim V$ .

Soluzione. Chiaramente vale l'inclusione  $W^{\perp} \subseteq \{\underline{v} \in V \mid \varphi(\underline{v}, \underline{w_i}) = 0\}$ . Sia allora  $\underline{v} \in V \mid \varphi(\underline{v}, \underline{w_i}) = 0 \ \forall \ 1 \leq i \leq k \ \text{e sia} \ \underline{w} \in W$ . Allora esistono  $\alpha_1, \dots, \alpha_k$  tali che  $\underline{w} = \alpha_1 \underline{w_1} + \dots + \alpha_k \underline{w_k}$ . Pertanto si conclude che  $\varphi(\underline{v}, \alpha_1 \underline{w_1} + \dots + \alpha_k \underline{w_k}) = \alpha_1 \varphi(\underline{v}, \underline{w_1}) + \dots + \alpha_k \varphi(\underline{v}, \underline{w_k}) = 0 \implies \underline{v} \in W^{\top}$ . Pertanto  $W^{\top} = \{\underline{v} \in V \mid \varphi(\underline{v}, \underline{w_i}) = 0\}$ , dimostrando (i).

Si osserva che  $\varphi(\underline{v}, \underline{w}_i) = 0 \iff \varphi(\underline{w}_i, \underline{v}) = 0$ . Se  $\varphi$  è scalare, allora  $\varphi(\underline{w}_i, \underline{v}) = 0 \iff [\underline{w}_i]_{\mathcal{B}}^{\top} A[\underline{v}]_{\mathcal{B}} = (\underline{e}_i)^{\top} A[\underline{v}]_{\mathcal{B}} = A_i[\underline{v}]_{\mathcal{B}} = 0$ . Pertanto  $\underline{v} \in W^{\top} \iff A_i[\underline{v}]_{\mathcal{B}} = 0 \ \forall \ 1 \le i \le k$ , ossia se  $A_{1,\dots,k}[\underline{v}]_{\mathcal{B}} = 0$  e  $[\underline{v}]_{\mathcal{B}} \in \operatorname{Ker} A_{1,\dots,k}$ , dimostrando (ii). Analogamente si ottiene la tesi se  $\varphi$  è hermitiano. Applicando la formula delle dimensioni, si ricava dunque che dim  $W^{\top} = \dim \operatorname{Ker} A_{1,\dots,k} = \dim V - \operatorname{rg} A_{1,\dots,k}$ , dimostrando (iii).

Se  $\varphi$  è non degenere, A è invertibile, dacché dim  $V^{\perp} = \dim \operatorname{Ker} A = 0$ . Allora ogni minore di taglia k di A ha determinante diverso da zero. Dacché ogni minore di taglia k di  $A_{1,\ldots,k}$  è anche un minore di taglia k di A, si ricava che anche ogni minore di taglia k di  $A_{1,\ldots,k}$  ha determinante diverso da zero, e quindi che  $\operatorname{rg}(A_{1,\ldots,k}) \geq k$ . Dacché deve anche valere  $\operatorname{rg}(A_{1,\ldots,k}) \leq \min\{k,n\} = k$ , si conclude che  $\operatorname{rg}(A_{1,\ldots,k})$  vale esattamente  $k = \dim W$ . Allora, dal punto (iii), vale che  $\dim W^{\perp} + \dim W = \dim W^{\perp} + \operatorname{rg}(A_{1,\ldots,k}) = \dim V$ , dimostrando il punto (iv).

Esercizio 3. Sia V uno spazio dotato del prodotto  $\varphi$ . Sia  $U \subseteq V$  un sottospazio di V. Si dimostrino allora i seguenti due risultati.

- (i) Il prodotto  $\varphi$  induce un prodotto  $\tilde{\varphi}: V/U \times V/U \to \mathbb{K}$  tale che  $\tilde{\varphi}(\underline{v} + U, \underline{v}' + U) = \varphi(v, v')$  se e soltanto se  $U \subseteq V^{\perp}$ , ossia se e solo se  $U \perp V$ .
- (ii) Se  $U = V^{\perp}$ , allora il prodotto  $\tilde{\varphi}$  è non degenere.

- (iii) Sia  $\pi: V \to V/V^{\perp}$  l'applicazione lineare di proiezione al quoziente. Allora  $U^{\perp} = \{\underline{v} \in V \mid \tilde{\varphi}(\pi(\underline{v}), \pi(\underline{u})) = 0 \ \forall \underline{u} \in U\} = \pi^{-1}(\pi(U)^{\perp}).$
- (iv) Vale la formula delle dimensioni per il prodotto  $\varphi$ : dim $U + \dim U^{\perp} = \dim V + \dim(U \cap V^{\perp})$ .

Soluzione. Sia  $\underline{w} = \underline{v} + \underline{u_1} \in \underline{v} + U$ , con  $\underline{u_1} \in U$ . Se  $\tilde{\varphi}$  è ben definito, allora deve valere l'uguaglianza  $\varphi(\underline{v},\underline{v}') = \varphi(\underline{w},\underline{v}') = \varphi(\underline{v}+\underline{u_1},\underline{v}') = \varphi(\underline{v},\underline{v}') + \varphi(\underline{u_1},\underline{v}')$ , ossia  $\varphi(\underline{u_1},\underline{v}') = 0$   $\forall \underline{v}' \in V \implies \underline{u_1} \in V^{\perp} \implies U \subseteq V^{\perp}$ . Viceversa, se  $U \subseteq V^{\perp}$ , sia  $\underline{w}' = \underline{v}' + \underline{u_2} \in \underline{v}' + U$ , con  $u_2 \in U$ . Allora vale la seguente identità:

$$\varphi(\underline{w},\underline{w}') = \varphi(\underline{v} + \underline{u_1},\underline{v}' + \underline{u_2}) = \varphi(\underline{v},\underline{v}') + \underbrace{\varphi(\underline{v},\underline{u_2}) + \varphi(\underline{u_1},\underline{v}') + \varphi(\underline{u_1},\underline{u_2})}_{=0}.$$

Pertanto  $\tilde{\varphi}$  è ben definito, dimostrando (i).

Sia ora  $U = V/V^{\perp}$ . Sia  $\underline{v} + U \in (V/U)^{\perp} = \operatorname{Rad}(\tilde{\varphi})$ . Allora,  $\forall \underline{v}' + U \in V/U$ ,  $\tilde{\varphi}(\underline{v} + U, \underline{v}' + U) = \varphi(\underline{v}, \underline{v}') = 0$ , ossia  $\underline{v} \in V^{\perp} = U$ . Pertanto  $\underline{v} + U = U \Longrightarrow \operatorname{Rad}(\tilde{\varphi}) = \{V^{\perp}\}$ , e quindi  $\tilde{\varphi}$  è non degenere, dimostrando (ii).

Si dimostra adesso l'uguaglianza  $U^{\perp}=\pi^{-1}(\pi(U)^{\perp})$ . Sia  $\underline{v}\in U^{\perp}$ . Allora  $\tilde{\varphi}(\pi(\underline{v}),\pi(\underline{u}))=\tilde{\varphi}(\underline{v}+V^{\perp},\underline{u}+V^{\perp})=\varphi(\underline{v},\underline{u})=0 \ \forall \underline{u}\in U,$  da cui si ricava che vale l'inclusione  $U^{\perp}\subseteq\pi^{-1}(\pi(U)^{\perp})$ . Sia ora  $\underline{v}\in\pi^{-1}(\pi(U)^{\perp}),$  e sia  $\underline{u}\in U.$  Allora  $\varphi(\underline{v},\underline{u})=\tilde{\varphi}(\underline{v}+V^{\perp},\underline{u}+V^{\perp})=\tilde{\varphi}(\pi(\underline{v}),\pi(\underline{u}))=0,$  da cui vale la doppia inclusione, e dunque l'uguaglianza desiderata, dimostrando (iii).

Dall'uguaglianza del punto (iii), l'applicazione della formula delle dimensioni e l'identità ottenuta dal punto (iv) dell'*Esercizio 2* rispetto al prodotto  $\tilde{\varphi}$  non degenere, si ricavano le seguenti identità:

$$\begin{cases} \dim \pi(U) = \dim U - \dim(U \cap \operatorname{Ker} \pi) = \dim U - \dim(U \cap V^{\perp}), \\ \dim \pi(U)^{\perp} = \dim V/V^{\perp} - \dim \pi(U) = \dim V - \dim V^{\perp} - \dim \pi(U), \\ \dim U^{\perp} = \dim \pi(U)^{\perp} + \dim \operatorname{Ker} \pi = \dim \pi(U)^{\perp} + \dim V^{\perp}, \end{cases}$$

dalle quali si ricava la seguente identità:

$$\dim U^{\perp} = \dim V - \dim V^{\perp} - (\dim U - \dim(U \cap V^{\perp})) + \dim V^{\perp},$$

da cui si ricava che dim  $U + \dim U^{\perp} = \dim V + \dim(U \cap V^{\perp})$ , dimostrando (iv).

**Esercizio 4.** Sia V uno spazio vettoriale dotato del prodotto  $\varphi$ . Si dimostri allora che  $(W^{\perp})^{\perp} = W + V^{\perp}$ .

Soluzione. Sia  $\underline{v} = \underline{w}' + \underline{v}' \in W + V^{\perp}$ , con  $\underline{w}' \in W$  e  $\underline{v}' \in V^{\perp}$ . Sia inoltre  $\underline{w} \in W^{\perp}$ . Allora  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = \varphi(\underline{w}' + \underline{v}',\underline{w}) = \varphi(\underline{w}',\underline{w}) + \varphi(\underline{v}',\underline{w}) = 0$ , dove si è usato che  $\underline{w}' \perp \underline{w}$  dacché  $\underline{w} \in W^{\perp}$  e  $\underline{w}' \in W$  e che  $\underline{v}' \in V^{\perp}$ . Allora vale l'inclusione  $W + V^{\perp} \subseteq (W^{\perp})^{\perp}$ .

Applicando le rispettive formule delle dimensioni a  $W^{\perp}$ ,  $(W^{\perp})^{\perp}$  e  $W+V^{\perp}$  si ottengono le seguenti identità:

$$\begin{cases} \dim W^{\perp} = \dim V + \dim(W \cap V^{\perp}) - \dim W, \\ \dim(W^{\perp})^{\perp} = \dim V + \dim(W^{\perp} \cap V^{\perp}) - \dim W^{\perp}, \\ \dim(W + V^{\perp}) = \dim W + \dim V^{\perp} - \dim(W \cap V^{\perp}), \end{cases}$$

da cui si ricava che:

$$\dim(W^{\perp})^{\perp} = \dim W + \dim V^{\perp} - \dim(W \cap V^{\perp}) = \dim(W + V^{\perp}).$$

Dal momento che vale un'inclusione e l'uguaglianza dimensionale, si conclude che  $(W^{\perp})^{\perp} = W + V^{\perp}$ , da cui la tesi.

**Esercizio 5.** Sia  $A \in M(n, \mathbb{C})$  anti-hermitiana (i.e.  $A = -A^*$ ). Si dimostri allora che A è normale e che ammette solo autovalori immaginari.

Soluzione. Si mostra facilmente che A è normale. Infatti  $AA^* = A(-A) = -A^2 = (-A)A = A^*A$ . Sia allora  $\lambda \in \mathbb{C}$  un autovalore di A e sia  $\underline{v} \neq \underline{0}, \underline{v} \in V_{\lambda}$ . Si consideri il prodotto hermitiano standard  $\varphi$  su  $\mathbb{C}^n$ . Allora vale la seguente identità:

$$\lambda \varphi(\underline{v}, \underline{v}) = \varphi(\underline{v}, \lambda \underline{v}) = \varphi(\underline{v}, A\underline{v}) = \varphi(A^*\underline{v}, \underline{v}) = \varphi(-Av, v) = \varphi(-\lambda v, v) = -\overline{\lambda} \varphi(v, v).$$

Dacché  $\varphi$  è definito positivo,  $\varphi(\underline{v},\underline{v}) \neq 0 \implies \lambda = -\overline{\lambda}$ . Allora  $\Re(\lambda) = \frac{\lambda + \overline{\lambda}}{2} = 0$ , e quindi  $\lambda$  è immaginario, da cui la tesi.

Esercizio 6. Sia V uno spazio vettoriale dotato del prodotto  $\varphi$ . Siano  $U, W \subseteq V$  due sottospazi di V. Si dimostrino allora le due seguenti identità.

(i) 
$$(U+W)^{\perp} = U^{\perp} \cap W^{\perp}$$
,

(ii)  $(U\cap W)^{\perp}\supseteq U^{\perp}+W^{\perp}$ , dove vale l'uguaglianza insiemistica se  $\varphi$  è non degenere.

Soluzione. Sia  $\underline{v} \in (U+W)^{\perp}$  e siano  $\underline{u} \in U \subseteq U+W$ ,  $\underline{w} \in W \subseteq U+W$ . Allora  $\varphi(\underline{v},\underline{u}) = 0 \implies \underline{v} \in U^{\perp}$  e  $\varphi(\underline{v},\underline{w}) = 0 \implies \underline{v} \in W^{\perp}$ , da cui si conclude che  $(U+W)^{\perp} \subseteq U^{\perp} \cap W^{\perp}$ . Sia adesso  $\underline{v} \in U^{\perp} \cap W^{\perp}$  e  $\underline{v}' = \underline{u} + \underline{w} \in U + W$  con  $\underline{u} \in V$  e  $\underline{w} \in W$ . Allora  $\varphi(\underline{v},\underline{v}') = \varphi(\underline{v},\underline{u}) + \varphi(\underline{v},\underline{w}) = 0 \implies \underline{v} \in (U+W)^{\perp}$ , da cui si deduca che vale la doppia inclusione, e quindi che  $(U+W)^{\perp} = U^{\perp} \cap W^{\perp}$ , dimostrando (i).

Sia ora  $\underline{v}' = \underline{u}' + \underline{w}' \in U^{\perp} + W^{\perp}$  con  $\underline{u}' \in U^{\perp}$  e  $\underline{w}' \in W^{\perp}$ . Sia  $\underline{v} \in U \cap W$ . Allora  $\varphi(\underline{v},\underline{v}') = \varphi(\underline{v},\underline{w}') + \varphi(\underline{v},\underline{w}') = 0 \implies \underline{v}' \in (U \cap W)^{\perp}$ , da cui si deduce che  $(U \cap W)^{\perp} \supseteq U^{\perp} + W^{\perp}$ . Se  $\varphi$  è non degenere,  $\dim(U^{\perp} + W^{\perp}) = \dim U^{\perp} + \dim W^{\perp} - \dim(U^{\perp} \cap W^{\perp}) = 2\dim V - \dim U - \dim W - \dim(U + W)^{\perp} = \dim V - \dim U - \dim W + \dim(U + W) = \dim V - \dim(U + W) = \dim(U + W)^{\perp}$ . Valendo pertanto l'uguaglianza dimensionale, si conclude che in questo caso  $(U \cap W)^{\perp} = U^{\perp} + W^{\perp}$ , dimostrando (ii).